



BANCA D'ITALIA  
EUROSISTEMA

# Economie regionali

L'economia della Basilicata

Potenza giugno 2012

2012 | 19



BANCA D'ITALIA  
EUROSISTEMA

# Economie regionali

L'economia della Basilicata

Numero 19 - giugno 2012

*La presente nota è stata redatta dalla Filiale di Potenza della Banca d'Italia. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.*

---

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

---

© Banca d'Italia, 2012

**Indirizzo**

Via Nazionale 91  
00184 Roma - Italia

**Sito internet**

<http://www.bancaditalia.it>

**Filiale di Potenza**

Via Pretoria, 175  
85100 Potenza  
telefono 0971 377611

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

Aggiornato con i dati disponibili al 26 maggio 2012, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2012 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

## INDICE

<b>LA SINTESI</b>	<b>5</b>
<b>L'ECONOMIA REALE</b>	<b>7</b>
<b>1. Le attività produttive</b>	<b>7</b>
L'industria	7
Gli scambi con l'estero	9
Le costruzioni e il mercato immobiliare	10
I servizi	11
<b>2. Il mercato del lavoro e le condizioni economiche delle famiglie</b>	<b>14</b>
L'occupazione	14
L'offerta di lavoro e la disoccupazione	17
L'istruzione in Basilicata	18
Le condizioni economiche delle famiglie	20
<b>L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA</b>	<b>24</b>
<b>3. Il mercato del credito</b>	<b>24</b>
Il finanziamento dell'economia	24
La qualità del credito	33
Il risparmio finanziario	35
La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali	36
<b>LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA</b>	<b>37</b>
<b>4. La spesa pubblica locale</b>	<b>37</b>
La composizione della spesa	37
La sanità	38
<b>5. Le principali modalità di finanziamento</b>	<b>39</b>
Le entrate di natura tributaria	39
Il debito	41
<b>APPENDICE STATISTICA</b>	<b>43</b>
<b>NOTE METODOLOGICHE</b>	<b>67</b>

---

## INDICE DEI RIQUADRI

La produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili	8
La struttura del commercio al dettaglio di prodotti alimentari in Basilicata	11
Le politiche a sostegno dell'occupazione femminile in Basilicata	16
L'andamento della domanda e dell'offerta di credito	25
Finanziamenti bancari e caratteristiche d'impresa	32

---

---

## AVVERTENZE

---

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
- .... il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
- .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
- :: i dati sono statisticamente non significativi.

Eventuali differenze rispetto a dati pubblicati in precedenza di fonte segnalazioni di vigilanza, Centrale dei rischi e *Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi* sono riconducibili, se non indicato diversamente, a rettifiche di segnalazione da parte degli intermediari.

---

## LA SINTESI

Nel 2011, secondo le stime di Unioncamere-Prometeia, il prodotto interno lordo è nuovamente calato (-0,4 per cento), sebbene in misura inferiore rispetto al 2010 (-1,3), a fronte di un'espansione in Italia (0,4 per cento). L'economia della Basilicata, a differenza di quella di altre regioni, non ha tratto sostegno dalla crescita della domanda estera, anche per effetto di una limitata propensione all'export del settore produttivo.

La produzione industriale nel 2011, secondo Unioncamere, ha segnato nuovamente un forte calo (-4,3 per cento; -4,8 nel 2010), riflettendo l'intensa caduta dei livelli di attività nell'ultima parte dell'anno. La contrazione è stata diffusa tra tutti i principali settori. Nel complesso, tra il 2008 e il 2011, la flessione della produzione industriale è stata del 18,5 per cento, più che nel Mezzogiorno.

Nel 2011 le esportazioni delle imprese lucane sono ulteriormente diminuite (-3,1 per cento), a fronte di una crescita sostenuta in Italia (11,4). La flessione è in larga parte attribuibile alle vendite all'estero di autoveicoli (circa due terzi dell'export regionale) che hanno registrato una riduzione del 5,8 per cento, in controtendenza rispetto all'andamento delle esportazioni di autoveicoli dell'Italia e del Mezzogiorno.

Il valore aggiunto del settore delle costruzioni, secondo stime di Prometeia, ha registrato nuovamente un calo nel 2011, sebbene meno marcato rispetto al 2010. Il comparto ha risentito anche dell'andamento sfavorevole delle compravendite immobiliari e della riduzione dei prezzi degli immobili.

Secondo l'indagine di Unioncamere, nel 2011, le vendite al dettaglio sono diminuite del 5,6 per cento, più che nel 2010 (-4,0). La flessione dei consumi è stata più ampia per quelli di beni durevoli (-9,5 per cento). Il turismo ha invece mostrato segnali di ripresa. Nel 2011, le presenze sono aumentate del 3,9 per cento, dopo aver ristagnato nel 2010.

Le condizioni del mercato del lavoro si sono deteriorate in corso d'anno: all'incremento degli occupati nel primo semestre si è contrapposta una flessione nel secondo. Nel 2011, l'occupazione è cresciuta in media dell'1,3 per cento. L'incremento si è concentrato nelle posizioni lavorative *part-time*. Il tasso di occupazione è salito al 47,6 per cento; l'incremento ha riguardato tutte le fasce di età, esclusa quella tra i 35 e i 44 anni. Il tasso di occupazione è più alto per gli uomini rispetto alle donne, per gli adulti rispetto ai giovani, per i lavoratori diplomati o laureati rispetto a quelli con titolo di studio inferiore. Il ricorso alla Cassa integrazione guadagni è aumentato del 4,5 per cento, meno che nel 2010; alla crescita della CIG ordinaria, specie nell'industria meccanica e in quella chimica, si è contrapposta una flessione di quella straordinaria o in deroga. Il tasso di disoccupazione è calato al 12 per cento nel 2011; sono tuttavia aumentati gli inattivi disponibili a lavorare ma che non cercano un lavoro perché pensano di non trovarlo e i lavoratori sottoccupati *part-time* cioè quelli che sono immediatamente disponibili a lavorare a tempo pieno.

I prestiti bancari hanno rallentato nel corso del 2011, in particolare negli ultimi mesi dell'anno, sino a registrare una lieve contrazione lo scorso dicembre (-0,1 per cento). Nel primo trimestre del 2012, il calo si è accentuato (-1,3). La decelerazione ha riguardato sia le imprese sia le famiglie. Secondo l'indagine svolta presso i responsabili dei principali sportelli bancari operanti in regione, il rallentamento dei finanziamenti a famiglie e imprese è da attribuire sia a un calo di domanda sia a difficoltà crescenti di accesso al credito.

I finanziamenti erogati alle imprese da banche e finanziarie hanno rallentato all'1,3 per cento (3,2 per cento nel 2010). Per le imprese dei servizi si è registrato un calo consistente, a fronte di un'espansione sia per quelle manifatturiere sia per quelle delle costruzioni. Nei primi mesi del 2012, secondo dati ancora provvisori, il calo del credito alle imprese si sarebbe accentuato, estendendosi a tutti i principali comparti di attività.

Il marcato rallentamento dei prestiti per acquisto di abitazioni non è stato pienamente compensato dall'accelerazione del credito al consumo. Il credito alle famiglie, erogato da banche e finanziarie, ha rallentato nel 2011 pur continuando a espandersi (2,5 per cento). Nei primi mesi del 2012, secondo dati ancora provvisori, si sarebbe registrato un calo dei prestiti alle famiglie.

Nel 2011 l'incidenza delle nuove sofferenze rettificata sui prestiti è stata pari al 2,6 per cento (2,0 nel 2010). Il peggioramento della qualità del credito è stato particolarmente marcato per le imprese (3,7), in particolare per quelle del settore manifatturiero (7,0). Per le famiglie, al contrario, si è registrata una lieve riduzione nel tasso d'ingresso in sofferenza.

L'aumento della rischiosità dei prestiti e del costo della raccolta si sono riflessi in un incremento del costo del credito. I tassi sui prestiti a breve termine, applicati alle imprese, sono aumentati al 6,7 per cento; nei primi tre mesi del 2012, hanno continuato a salire, registrando un aumento (89 punti base) superiore a quello rilevato per l'intero 2011. Il costo del credito a medio-lungo termine è cresciuto di 1,4 punti percentuali, al 4,9 per cento. Nei primi tre mesi dell'anno in corso si è portato al 5,9 per cento.

Nel 2011 si è interrotta la fase di calo dei tassi applicati ai finanziamenti per acquisto abitazioni che aveva caratterizzato il biennio precedente. Il tasso annuo effettivo globale (TAEG) sui mutui alle famiglie per acquisto di abitazioni è aumentato di 84 punti base al 4,2 per cento. Nei primi tre mesi del 2012, il TAEG è salito al 4,5 per cento.

# L'ECONOMIA REALE

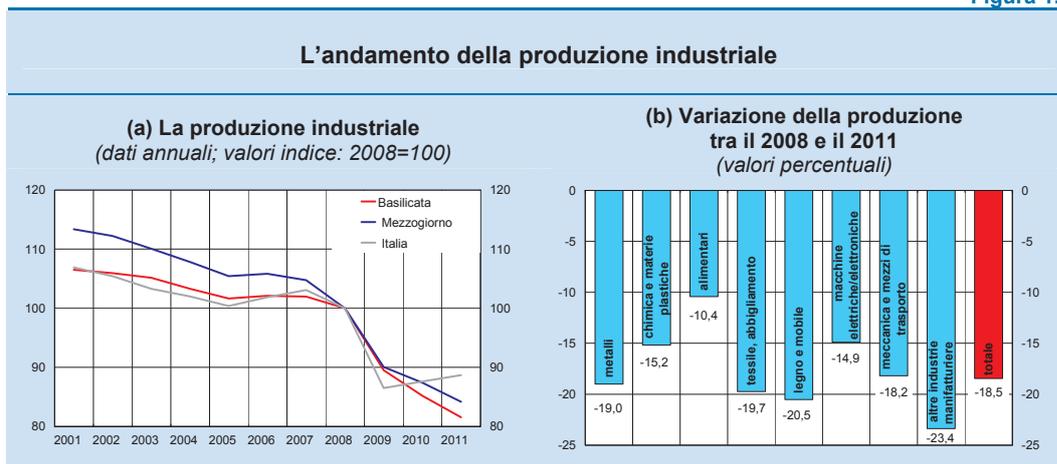
## 1. LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

### L'industria

Nel 2011 è proseguita la contrazione della produzione industriale iniziata nel 2008 (fig. 1.1.a). Secondo l'indagine Unioncamere (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), la produzione industriale è diminuita del 4,3 per cento in media rispetto al 2010. La caduta della produzione si è accentuata in corso d'anno (-8,0 per cento su base annua nell'ultimo trimestre). Sebbene la flessione sia stata inferiore a quella dell'anno precedente (-4,8 per cento), l'andamento della produzione è stato ancora una volta peggioro rispetto al Mezzogiorno (-3,7 per cento) e, soprattutto, all'Italia (+1,2 per cento).

La flessione della produzione ha riguardato tutte le classi dimensionali d'impresa, sebbene sia stata più marcata per quelle con un numero di addetti compreso tra 10 e 49 (-4,8 per cento). Tra i principali comparti produttivi, la riduzione è stata più ampia in quello del legno e mobile (-6,9 per cento), seguito dal tessile e abbigliamento (-5,9). Il calo è stato più lieve per le imprese della meccanica e dei mezzi di trasporto (-1,1). Questi tre settori hanno registrato la più forte contrazione della produzione dal 2008 (fig. 1.1.b).

Figura 1.1



Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

La produzione di olio greggio e gas naturale è aumentata, rispettivamente, dell'8,4 e del 5,3 per cento nel 2011 (tav. a5). Il contributo della Basilicata alla produzione nazionale è salito al 71 per cento per l'olio e al 14 per cento per il gas naturale. In aumento, anche se nettamente più contenuto, è il contributo della regione alla produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili. Tra il 2005 e il 2010, l'energia elettrica prodotta da tali fonti è passata dall'1,0 all'1,5 per cento del totale nazionale (cfr. il riquadro: *La produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili*).

In base ai primi risultati dell'indagine annuale condotta dalla Banca d'Italia, rivolta a un campione di imprese lucane con almeno 20 addetti, il fatturato, che ha risentito anche di una marcata contrazione della quota esportata, è calato nel 2011. Gli investimenti hanno continuato a ridursi. Tale andamento è stato diffuso tra categorie dimensionali e settori di attività delle imprese. La flessione, secondo le attese delle imprese intervistate, dovrebbe proseguire anche nel 2012.

Nel 2011 il numero di imprese industriali, secondo i dati InfoCamere-Movimprese (tav. a4), si è ridotto di 128 unità, il 2,9 per cento del numero di imprese attive alla fine dell'anno precedente. Il calo è stato superiore a quello registrato nel 2010 (-100 unità).

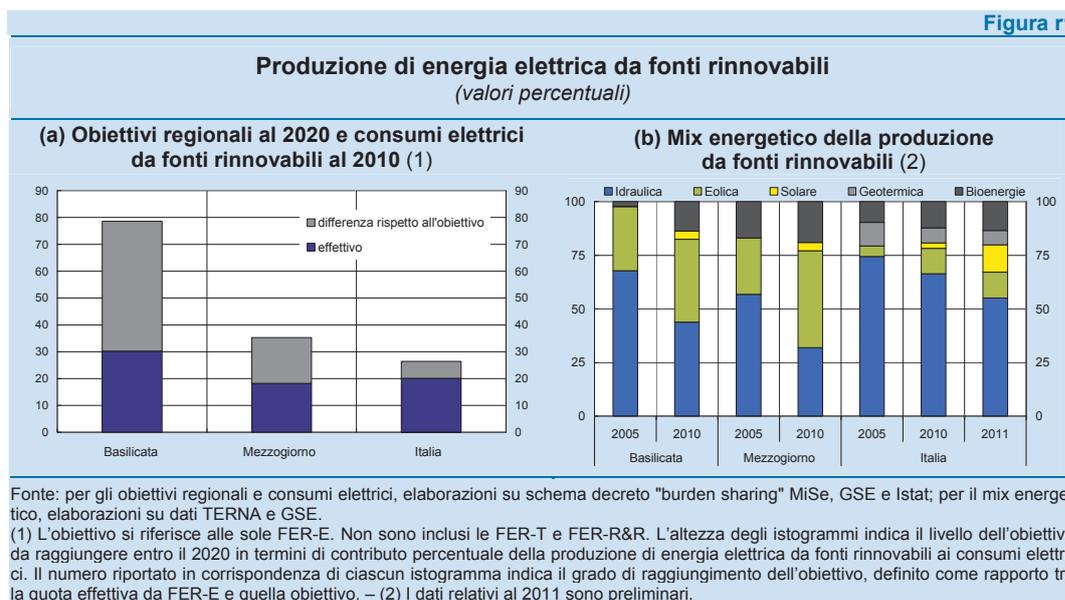
#### LA PRODUZIONE DI ENERGIA ELETTRICA DA FONTI RINNOVABILI

Nell'ambito delle azioni concordate a livello internazionale per la protezione dell'ambiente, con il recepimento della direttiva 2009/28/CE (parte del "pacchetto clima-energia"), l'Italia, terzo paese in Europa per emissioni di gas serra, ha assunto l'impegno di produrre, entro il 2020, una quota di energia da fonti rinnovabili (per elettricità, trasporti e calore) pari ad almeno il 17 per cento dei consumi finali lordi (CFL) di energia primaria. Considerando le sole fonti rinnovabili elettriche (FER-E), l'obiettivo nazionale prevede che queste contribuiscano per il 26,4 per cento ai consumi elettrici.

Al fine di attuare gli impegni previsti, il Ministero dello sviluppo economico ha ripartito l'obbligo di raggiungimento dell'obiettivo nazionale tra regioni e province autonome in base ai fabbisogni regionali e al *potenziale tecnico-economico* di sfruttamento delle fonti rinnovabili nelle singole regioni, il cosiddetto *burden sharing*, attraverso uno schema di decreto attualmente alla firma dei ministeri competenti.

Nel 2010 in Basilicata il rapporto tra la produzione da FER-E e i consumi finali lordi è stato pari al 37,4 per cento, un dato superiore alla media italiana e del Mezzogiorno, rispettivamente pari al 22,2 e al 20,3 per cento. Considerando la cosiddetta produzione normalizzata (calcolata in base alle indicazioni della direttiva 28/2009/CE), l'apporto delle FER-E scende al 30,2 per cento, molto al di sotto dell'obiettivo al 2020 stabilito dal *burden sharing* (78,6 per cento). In Basilicata, il contributo delle fonti rinnovabili è risultato nel 2010 pari al 38,4 per cento dell'obiettivo (fig. r1.a), inferiore sia alla media del Mezzogiorno (51,5) sia a quella dell'Italia (76,1).

Tra il 2005 e il 2010 è mutato il *mix* di energia elettrica da FER-E della Basilicata (fig. r1.b): si è ridotto l'apporto dell'energia idroelettrica che rimane, comunque, la fonte di primaria importanza, a favore di quella eolica e solare.



### Gli scambi con l'estero

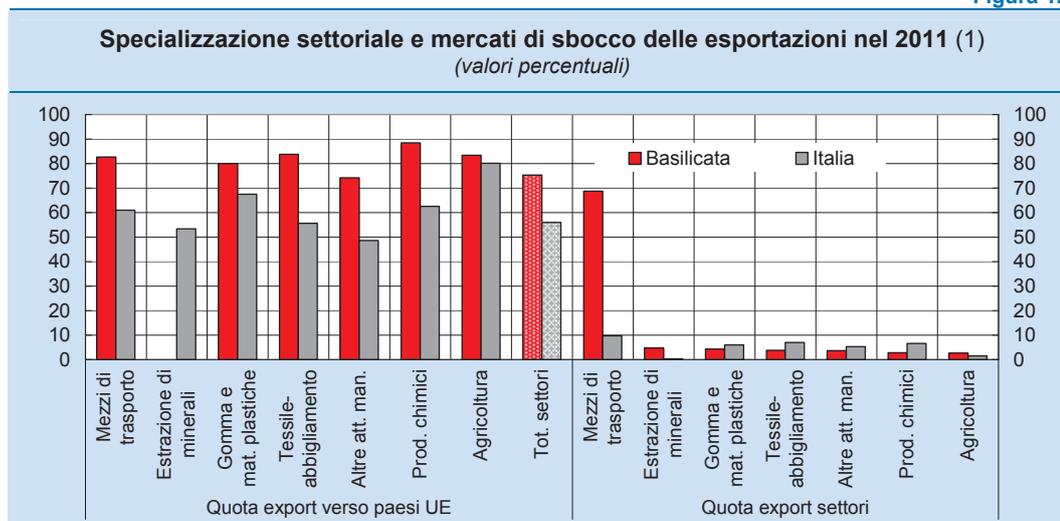
Nel 2011, a fronte di una crescita sostenuta delle esportazioni italiane a valori correnti (11,4 per cento), le vendite all'estero della Basilicata si sono nuovamente contratte (-3,1 per cento, -5,3 nel 2010; tav. a6). L'andamento dell'export in Basilicata, che, insieme con il Molise e la Sardegna, è tra le uniche regioni italiane a registrare una contrazione nel 2011, è risultato in forte controtendenza anche rispetto al Mezzogiorno, che ha registrato una espansione del 10,3 per cento.

Al calo dell'export regionale ha contribuito in larga parte la contrazione delle vendite all'estero di autoveicoli (-5,8 per cento, il 65 per cento delle esportazioni complessive) che, al contrario, hanno registrato un'espansione sia in Italia (7,4 per cento) sia, soprattutto, nel Mezzogiorno (14,1). Le vendite di mobili all'estero hanno continuato a calare (-5,4 per cento nel 2011, -7,9 nel 2010).

In regione, come in Italia, l'espansione delle esportazioni verso i paesi non appartenenti alla UE è risultata sostenuta (12,0 per cento, 14,9 in Italia; tav. a7). Tuttavia la Basilicata ha beneficiato meno di altre regioni italiane della crescita della domanda proveniente da tali paesi, data la minore rilevanza di questi come mercati di sbocco. Nel 2011, le esportazioni della Basilicata verso paesi non appartenenti alla UE hanno rappresentato il 24,7 per cento dell'export regionale (fig. 1.2), un valore nettamente più basso di quello rilevato in Italia (44,0). Al contrario, le esportazioni verso i paesi della UE sono diminuite di oltre il 7 per cento, a fronte di una crescita di quasi il 9 per cento in Italia.

*In quasi tutti i principali settori esportatori la quota delle vendite a paesi della UE è più alta in Basilicata che in Italia. In particolare, nel comparto dei mezzi di trasporto, che rappresentava nel 2011 poco meno di due terzi delle esportazioni complessive della Basilicata (10 per cento in Italia), la quota di export destinato a paesi UE è stata pari all'83 per cento, un valore nettamente più elevato di quello registrato per l'Italia, pari al 61 per cento.*

Figura 1.2



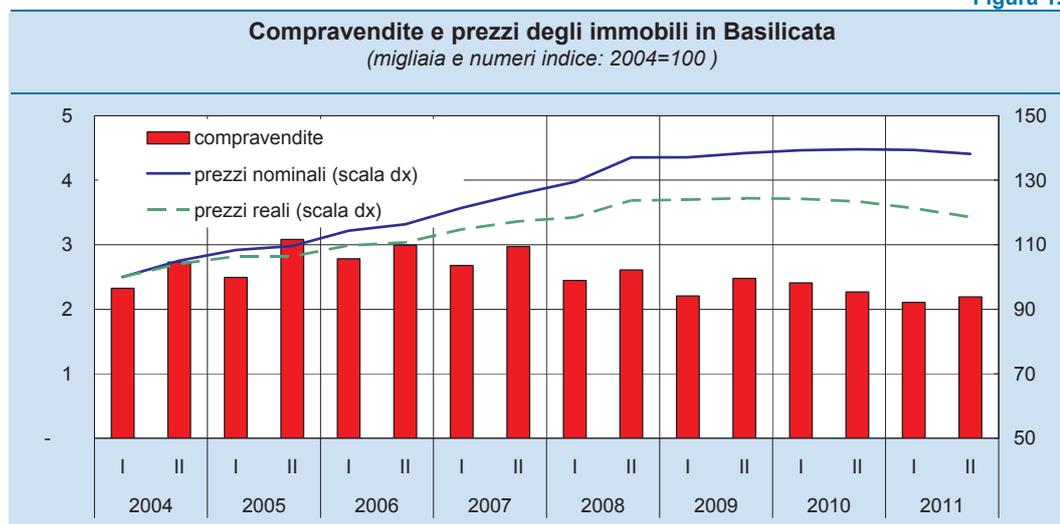
Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Principali settori esportatori della Basilicata in ordine decrescente di peso sulle esportazioni complessive.

### Le costruzioni e il mercato immobiliare

Nel 2011 è proseguita la riduzione del livello di attività del settore delle costruzioni in atto dal 2007. Secondo le stime di Prometeia, il valore aggiunto del settore è diminuito del 3,7 per cento in termini reali (-8,0 per cento nel 2010). In prospettiva, l'attività nel comparto delle opere pubbliche potrebbe trarre impulso dall'aumento del valore complessivo degli appalti aggiudicati in regione, salito nel 2011 a 423 milioni di euro, da 283 nell'anno precedente.

Figura 1.3



Fonte: elaborazioni su dati OMI.

Secondo informazioni tratte da InfoCamere-Movimprese, il numero delle imprese di costruzioni è calato nel 2011 di 151 unità (di 144 nel 2010; tav. a4). In rap-

porto al numero di imprese attive alla fine del 2010, il saldo nati-mortalità è stato negativo e pari a -2,2 per cento.

Nel 2011, secondo informazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare (O-MI) dell'Agenzia del territorio, le compravendite di immobili sono calate dell'8,1 per cento, dopo essere rimaste invariate nell'anno precedente (fig. 1.3). I prezzi delle abitazioni si sono ridotti, in termini reali, del 3,2 per cento (-0,1 per cento nel 2010).

### *I servizi*

Secondo stime di Prometeia, il valore aggiunto dei servizi in Basilicata ha registrato nel 2011 un aumento dello 0,4 per cento in termini reali rispetto al 2010 (0,6 nel Mezzogiorno e 0,8 in Italia). Si è interrotta la riduzione del valore aggiunto del settore iniziata nel 2009.

*Il commercio.* – La perdurante debolezza del reddito disponibile delle famiglie si è riflessa negativamente sulla domanda di beni e servizi delle famiglie (cfr. il capitolo: *Il mercato del lavoro e le condizioni economiche delle famiglie*). Il settore del commercio ha risentito di tali dinamiche.

Secondo i dati di Unioncamere, nel 2011 le vendite al dettaglio a prezzi correnti sono ulteriormente diminuite (5,6 per cento), più che nel 2010 (-4,0). Il calo è stato più ampio nel comparto non alimentare (-7,1 per cento, -4,5 nel 2010) mentre gli alimentari e l'insieme di ipermercati, supermercati e grandi magazzini, meno diffusi in regione rispetto all'Italia (cfr il riquadro: *La struttura del commercio al dettaglio di prodotti alimentari in Basilicata*), presentano andamenti in linea con quelli 2010, seppure ancora negativi (-4,5 e -1,3 per cento, rispettivamente). Le imprese più piccole (fino a 5 addetti) hanno registrato una contrazione delle vendite superiore alla media (-6,7 per cento), a fronte di un calo più contenuto per quelle con oltre venti addetti (-2,8 per cento).

#### **LA STRUTTURA DEL COMMERCIO AL DETTAGLIO DI PRODOTTI ALIMENTARI IN BASILICATA**

Secondo i dati del Ministero dello Sviluppo economico, alla fine del 2010 in Basilicata, nel comparto del commercio di prodotti alimentari, il 48,5 per cento della superficie di vendita complessiva era detenuto da punti vendita con almeno 150 mq (60,3 in Italia; tav. r1). I dati della società Nielsen, che si riferiscono solo agli esercizi non specializzati a prevalenza alimentare con almeno 150 mq, segnalano che tra il 2002 e il 2010 la superficie complessiva di queste strutture è aumentata da 193 mq ogni mille abitanti a 254 (tav. r1), valore inferiore alla media italiana (269 mq), ma superiore a quella del Mezzogiorno (248 mq).

Alla fine del 2010 in regione gli ipermercati (punti vendita di almeno 2.500 mq) rappresentavano il 17 per cento della superficie complessiva degli esercizi con almeno 150 mq (fig. r2.a), meno che in Italia e in linea con il Mezzogiorno, a fronte del 40 per cento dei supermercati (tra 400 e 2.500 mq).

Tavola r1

Quota di superficie per dimensione di esercizio nel 2010 ed evoluzione della superficie degli esercizi con almeno 150 mq dal 2002 al 2010 (valori percentuali e unità)					
AREE	Totale esercizi del commercio alimentare		Esercizi con almeno 150 mq: superficie pro capite (3)		
	Fino a 150 mq (1)	Oltre 150 mq (2)	2002	2010	Var. %
Basilicata	51,5	48,5	193	254	31,2
Mezzogiorno	46,8	53,2	183	248	35,0
Italia	39,7	60,3	211	269	27,3

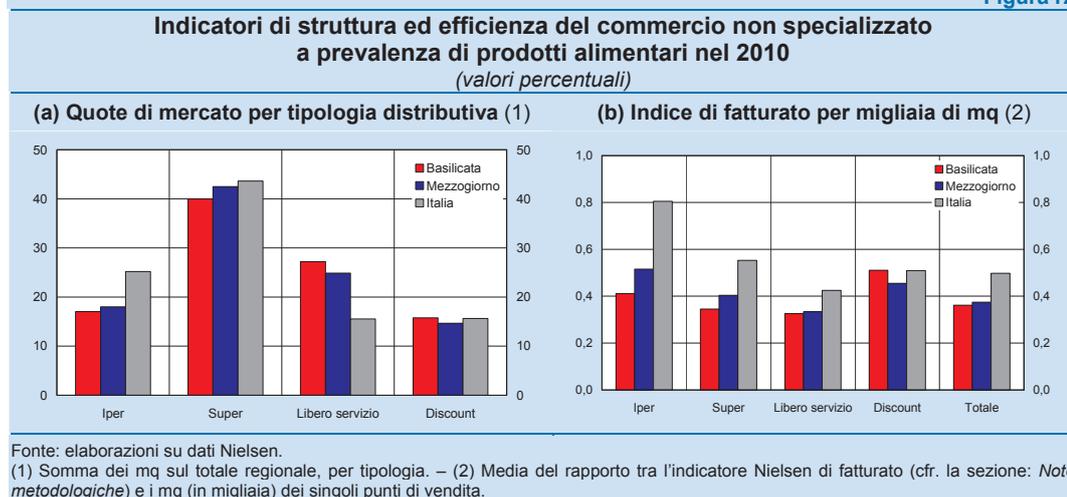
Fonte: elaborazioni su dati del Ministero dello Sviluppo economico e Nielsen.

(1) Esercizi fino a 150 mq costituiti da punti vendita, specializzati e non specializzati.– (2) Esercizi superiori a 150 mq, non specializzati (supermercati, ipermercati, minimercati e discount).– (3) Rapporto tra la somma dei metri quadri dei punti vendita con superficie di almeno 150 mq e la popolazione (in migliaia).

La produttività degli esercizi, misurata dal rapporto tra un indice di fatturato e i metri quadri di vendita (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), varia secondo la tipologia della struttura distributiva. In media in Italia tale indicatore è più elevato per gli ipermercati e meno per le strutture a libero servizio (fig. r2.b). In Basilicata la produttività era nel 2010 inferiore alla media italiana e a quella del Mezzogiorno per tutte le tipologie considerate, tranne che per i discount.

Il comparto in Basilicata ha un grado di concentrazione uguale a quello medio italiano e leggermente più alto di quello delle regioni meridionali. L'indice di Herfindahl (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) era pari nel 2010 a 0,12 in regione e in Italia e a 0,10 nel Mezzogiorno.

Figura r2



La spesa in beni durevoli, secondo l'Osservatorio Findomestic, è diminuita del 9,5 per cento (-7,1 in Italia). Ben 7 punti percentuali di tale calo sono attribuibili agli acquisti di auto nuove (-28,1 per cento). Tra i beni durevoli, hanno registrato una crescita solo gli acquisti di auto usate (1,5). La debolezza del mercato delle auto nuove è confermata dai dati ANFIA sulle immatricolazioni, diminuite del 26,1 per cento nel 2011 (-23,7 nel Mezzogiorno e -10,8 in Italia). Nel primo trimestre del 2012, il calo si

è ulteriormente intensificato (-37,3 per cento rispetto al corrispondente periodo del 2011).

Secondo informazioni tratte da InfoCamere-Movimprese, il numero di esercizi commerciali attivi è calato ancora nel 2011. Il saldo tra imprese iscritte e cessate è stato negativo per 259 unità, pari al 2,0 per cento di quelle attive alla fine del 2010 (tav. a4).

*Il turismo.* – Nel 2011, secondo l'Azienda di Promozione turistica della Basilicata, le presenze di turisti in regione (1,9 milioni, di cui il 7,9 per cento stranieri), sono aumentate del 3,9 per cento, dopo avere ristagnato nel 2010 (tav. a8). L'accelerazione delle presenze è interamente dovuta a quelle dei turisti italiani, in marcata ripresa rispetto al 2010 (4,3 e 0,3 per cento, rispettivamente, nel 2011 e nel 2010), a fronte di un'ulteriore contrazione delle presenze di stranieri (-0,5), sebbene meno accentuata rispetto all'anno precedente (-2,0). Tra i turisti italiani, rimane elevato il contributo di quelli provenienti dalla Basilicata stessa e dalle regioni limitrofe (64 per cento nel 2011).

La durata media del soggiorno continua a differire significativamente tra stranieri e italiani. Per i primi, è stata pari a 2,7 giorni nel 2011 (2,9 nel 2010), a fronte di 4,0 per gli italiani (3,9).

*L'espansione delle presenze è stata più sostenuta per le strutture non alberghiere (12,0 per cento) rispetto a quelle alberghiere (0,5). L'andamento relativo a queste ultime è stato differenziato tra le varie categorie. A fronte di una marcata espansione delle presenze registrate dagli alberghi con 4-5 stelle (6,3 per cento) tutte le rimanenti categorie hanno registrato un calo. Continuano a crescere con ritmi sostenuti le presenze per la città di Matera (12,2 per cento nel 2011, 21,7 nel 2010), in particolare di quelle relative a turisti stranieri (26,4 e 27,3 per cento, rispettivamente, nel 2011 e nel 2010). Nel complesso, nell'ultimo quinquennio, le presenze sono aumentate di circa il 60 per cento. Le presenze relative alla costa jonica (pari al 59 per cento del totale), hanno ripreso a crescere nel 2011 (2,1 per cento), invertendo una tendenza che aveva caratterizzato il precedente triennio.*

## 2. IL MERCATO DEL LAVORO E LE CONDIZIONI ECONOMICHE DELLE FAMIGLIE

### *L'occupazione*

Nel 2011, secondo l'*Indagine continua sulle Forze di Lavoro* dell'Istat, il numero di occupati è aumentato dell'1,3 per cento (0,4 e 0,2 in Italia e nel Mezzogiorno, rispettivamente), permanendo tuttavia su livelli inferiori di oltre 4 punti percentuali rispetto al 2008 (fig. 2.1). L'andamento dell'occupazione ha riflesso una crescita sostenuta nella prima metà dell'anno e un deciso rallentamento nella seconda; nel quarto trimestre l'occupazione è diminuita dello 0,9 per cento rispetto allo stesso trimestre del 2010 (tav. a9).

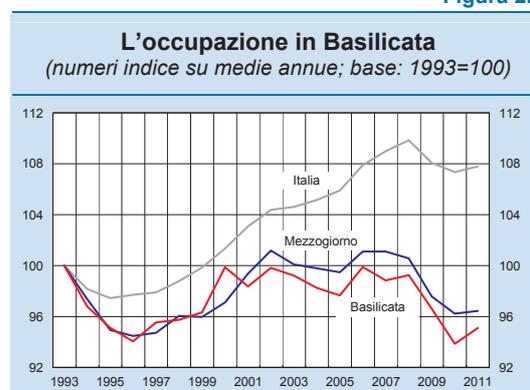
La crescita dell'occupazione deriva esclusivamente dal forte incremento delle posizioni a tempo parziale (15,2 per cento) a fronte di una riduzione di quelle a tempo pieno (-0,4). La quota di occupati *part-time* sul totale si è portata al 12,4 per cento nel 2011, dal 10,9 del 2010. Aumenta tuttavia il peso del *part-time* involontario (cfr. il paragrafo: *L'offerta di lavoro e la disoccupazione*).

Dopo quattro anni, si è arrestato l'aumento dell'occupazione femminile (-0,7 per cento rispetto al 2010; cfr. il riquadro: *Le politiche a sostegno dell'occupazione femminile in Basilicata*). L'occupazione maschile è invece salita del 2,5 per cento sull'anno precedente.

L'occupazione dipendente è cresciuta a un ritmo sostenuto (4,5 per cento). Gli occupati a tempo indeterminato sono aumentati più di quelli a tempo determinato (del 4,9 e del 2,1 per cento, rispettivamente). Il lavoro autonomo, per contro, ha subito un notevole calo (-6,6 per cento).

*Secondo le informazioni desumibili dagli archivi delle denunce retributive che i datori di lavoro sono tenuti a presentare mensilmente all'INPS (dichiarazioni Emens), nel primo semestre del 2011, le posizioni lavorative dipendenti nel settore privato non agricolo sono state in media pari a 83.004. Rispetto alla media del 2010, il calo è stato dello 0,5 per cento, con una divergenza tra uomini (-1,6 per cento) e donne (+1,8). Le posizioni lavorative a tempo indeterminato sono diminuite dell'1,6 per cento mentre quelle a tempo determinato sono aumentate del 6,1 per cento. Le posizioni full-time si sono ridotte del 2,0 per cento; quelle part-time sono aumentate del 6,0. Sempre nella media del primo semestre 2011, la quota di posizioni lavorative a tempo indeterminato è stata pari all'82,7 per cento del totale, il 17,2 per cento sono state le posizioni a tempo determinato e lo 0,2 quelle stagionali. L'incidenza delle posizioni a tempo determinato è maggiore che*

Figura 2.1

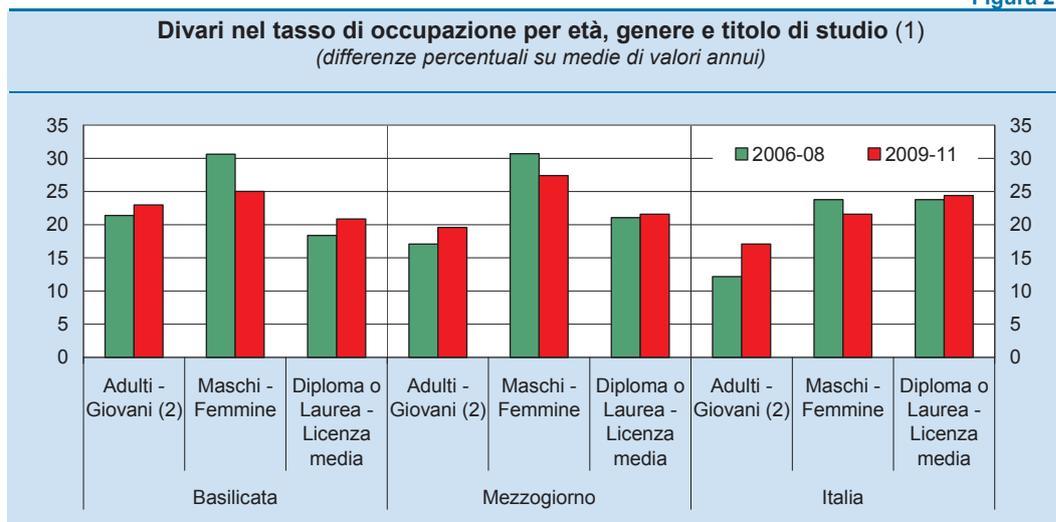


Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Indagine sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*

in Italia (14,8) e nel Mezzogiorno (16,3). Le posizioni part-time rappresentavano il 22,5 per cento del totale (21,4 in Italia e 25,2 nel Mezzogiorno).

L'aumento degli occupati ha comportato un incremento del tasso di occupazione per la popolazione tra 15 e 64 anni che si è portato al 47,6 per cento (44,0 nel Mezzogiorno e 56,9 in Italia), mezzo punto percentuale in più rispetto al 2010. L'incremento ha riguardato tutte le fasce di età, esclusa quella tra i 35 e i 44 anni.

Figura 2.2



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Indagine sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*

(1) I dati si riferiscono alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni. - (2) I giovani sono i lavoratori con età compresa tra 15 e 34 anni; gli adulti sono i lavoratori con età compresa tra 35 e 64 anni.

Il tasso di occupazione appare significativamente diverso a seconda del genere, dell'età e del titolo di studio (fig. 2.2 e tav. a10). Il tasso di occupazione degli uomini è stato superiore a quello delle donne di 25,0 punti percentuali nella media del triennio 2009-2011 (27,4 per il Mezzogiorno e 21,6 per l'Italia); nel periodo 2006-08, il divario era mediamente superiore e pari al 30,6 per cento (30,7 e 23,8, rispettivamente, per il Mezzogiorno e l'Italia).

Il divario tra adulti (35-64 anni) e giovani (15-34 anni) è stato in media pari a 23,0 punti percentuali nel triennio 2009-2011 (19,6 per il Mezzogiorno e 17,1 per l'Italia), in crescita di 1,6 punti rispetto al triennio precedente (2,5 e 4,9 per il Mezzogiorno e l'Italia).

La differenza nei tassi di occupazione tra i lavoratori diplomati o laureati e quelli con al massimo la licenza media è stata pari a 18,4 punti percentuali nel 2006-08 (21,1 e 23,8 per il Mezzogiorno e l'Italia rispettivamente). Nel triennio 2009-2011 il divario è salito al 20,8 per cento (contro il 21,6 del Mezzogiorno e il 24,4 dell'Italia), riflettendo la riduzione più marcata del tasso di occupazione degli individui meno scolarizzati rispetto a quello degli individui con diploma o laurea (cfr. il paragrafo: *L'istruzione in Basilicata*).

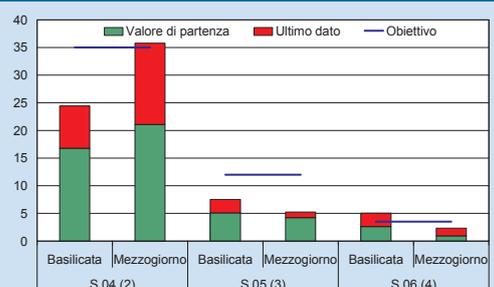
## LE POLITICHE A SOSTEGNO DELL'OCCUPAZIONE FEMMINILE IN BASILICATA

Nell'ultimo decennio, la Regione Basilicata ha aderito ad alcuni programmi avviati dal Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, per lo più intesi a favorire l'occupazione di lavoratori "svantaggiati", secondo la definizione comunitaria, tra i quali possono essere annoverate le donne. Il programma PARI 2005 ha erogato bonus per le assunzioni di 180 lavoratori (di cui 114 donne) e favorito la partecipazione a percorsi formativi di 30 beneficiari. Del totale dei beneficiari del programma PARI 2007, oltre il 50 per cento erano donne. Nell'ambito del Piano operativo regionale 2000-06, sono stati stanziati fondi per 2,6 milioni di euro destinati a donne occupate, in cerca di occupazione o inattive che intendevano avviare attività imprenditoriali o a progetti di conciliazione a favore di una maggiore occupazione femminile. Con i fondi complessivamente stanziati sono state finanziate 79 imprese lucane.

Altri interventi sono stati finalizzati a migliorare la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro. Nell'ambito del Quadro strategico nazionale (QSN) 2007-2013, il programma degli Obiettivi di servizio (OdS) mira, tra le altre cose, ad aumentare i servizi alla persona, alleggerendo i carichi familiari per consentire una più elevata partecipazione delle donne al mercato del lavoro. Al fine di attribuire le risorse premiali previste, sono stati individuati tre indicatori per misurare i risultati del programma: la percentuale di Comuni che hanno attivato servizi per l'infanzia (indicatore S.04; *target* per il 2013: 35 per cento); la quota di bambini con meno di tre anni che hanno usufruito di asili nido comunali e servizi integrativi (indicatore S.05; *target* per il 2013: 12 per cento); la percentuale di anziani beneficiari di assistenza domiciliare integrata (indicatore S.06; *target* per il 2013: 3,5 per cento). La Regione Basilicata ha sostenuto il perseguimento

Figura r1

**Obiettivi di servizio (1)**  
(valori percentuali)



Fonte: Istat

(1) Si riportano solo i tre indicatori relativi all'Obiettivo 2: aumentare i servizi alla persona, alleggerendo i carichi familiari per innalzare la partecipazione delle donne al mercato del lavoro. Il valore di partenza si riferisce al 2004 per gli indicatori S.04 e S.05 e al 2001 per l'indicatore S.06. L'ultimo dato disponibile si riferisce al 2010 per tutti gli indicatori. - (2) L'indicatore S.04 rappresenta la percentuale di comuni che ha attivato servizi per l'infanzia. - (3) L'indicatore S.05 rappresenta la percentuale di bambini (0-3 anni) che usufruiscono di servizi per l'infanzia (asilo nido, micronidi o altri servizi innovativi) sul totale della popolazione corrispondente. - (4) L'indicatore S.06 rappresenta Quota di anziani serviti da assistenza domiciliare integrata sul totale della popolazione di riferimento.

Secondo i dati ufficiali del programma di fonte Istat (fig. r1), nel 2009 la dotazione di servizi per la prima infanzia in Basilicata era sensibilmente inferiore alla media nazionale e lontana dai *target* per il 2013. Tra il 2004 e il 2009, anno della verifica intermedia prevista dal programma, la percentuale di Comuni che avevano attivato servizi per l'infanzia (S.04) era passata dal 16,8 al 27,5 per cento. L'ultimo dato disponibile, riferito al 2010, ha segnato tuttavia un arretramento

al 24,4 per cento. L'indicatore S.05 (quota di bambini con meno di tre anni che hanno usufruito di asili nido comunali e servizi integrativi) era pari nel 2009 al 7,8 per cento (5,1 per cento nel 2004), valore più elevato di quello del Mezzogiorno (5,0 per cento) ma inferiore alla media nazionale (13,5 per cento). L'ultimo dato disponibile indica una leggera diminuzione al 7,5 per cento. Per l'assistenza agli anziani, il *target* al 2013 è già stato raggiunto. Secondo i dati del Ministero dello Sviluppo economico, l'indicatore S.06 al 2009 era pari al 5,1 per cento, superiore anche al valore medio nazionale (3,6 per cento).

Più di recente, la Regione ha aderito al protocollo d'intesa Stato-Regioni del 29 aprile 2010 che ha dato l'avvio a un programma di azioni per l'inclusione delle donne nel mercato del lavoro. Le risorse previste (pari a 328 mila euro) sono state impegnate per rafforzare la disponibilità di servizi di cura per l'infanzia nei comuni con meno di 3.000 abitanti (linea di intervento "Cura su misura") e per sostenere il reinserimento delle donne nel mercato del lavoro in seguito alla maternità (linea di intervento "Back to work – mamme al lavoro").

*Gli ammortizzatori sociali.* – Nel 2011 il ricorso alla Cassa integrazione guadagni (CIG) è aumentato del 4,5 per cento, meno che nel 2010 (25,2; tav. a11). La crescita è ascrivibile al consistente aumento della CIG ordinaria (12,8 per cento), concentratosi nell'industria meccanica e, in misura minore, in quella chimica. Il ricorso alla CIG straordinaria e in deroga è nel complesso diminuito (-2,8 per cento), tranne che in alcuni comparti dell'industria (legno, abbigliamento, lavorazione di minerali non metallici e installazione d'impianti per l'edilizia) e dei servizi. Il calo della CIG straordinaria è in prevalenza riconducibile alla riduzione delle ore autorizzate nel comparto meccanico. Dopo la riduzione del 2010, è tornato ad aumentare il numero di lavoratori che, nell'*Indagine sulle Forze di Lavoro* dell'Istat, dichiarano di non aver lavorato o di aver lavorato meno ore rispetto a quelle contrattuali nella settimana di riferimento perché in CIG.

### ***L'offerta di lavoro e la disoccupazione***

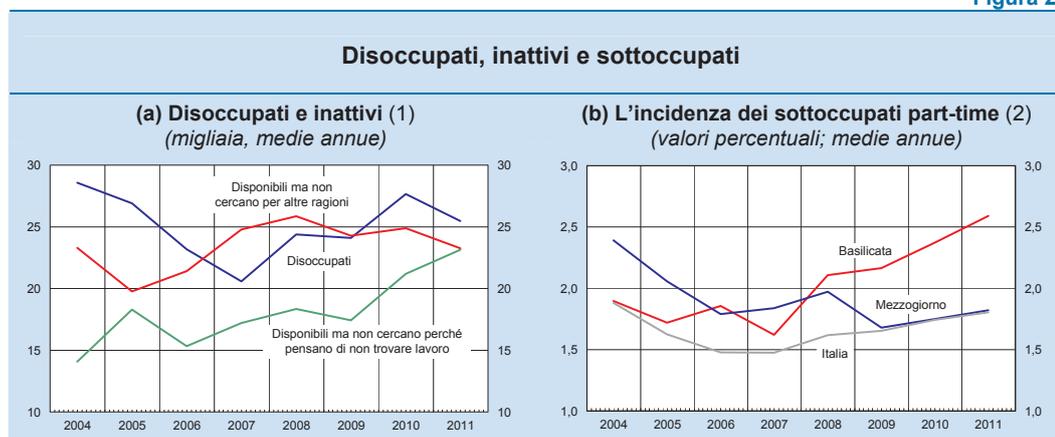
L'offerta di lavoro nel corso del 2011 è risultata sostanzialmente stabile rispetto al 2010 (0,1 per cento; tav. a9). Il tasso di attività si è mantenuto sullo stesso livello dell'anno precedente (54,2 per cento). Il tasso di disoccupazione è diminuito di un punto percentuale al 12,0 per cento, un livello più basso di quello del Mezzogiorno (13,6 per cento), ma molto più alto della media italiana (8,4 per cento). Alla riduzione del tasso di disoccupazione nel primo semestre ha fatto seguito un aumento nel terzo e soprattutto nel quarto trimestre (al 12,5 per cento; tav. a9).

Le difficoltà nel trovare lavoro sono evidenziate, oltre che dal tasso di disoccupazione, anche dal numero di inattivi che, secondo l'Istat, sono disponibili a lavorare ma non cercano lavoro. In Basilicata, costoro sono in numero più che doppio rispetto ai disoccupati (fig. 2.3.a). Inoltre quelli che non cercano lavoro perché pensano di non trovarlo (scoraggiati) sono aumentati a partire dal 2009, più di quanto non lo siano i disoccupati.

Margini per un maggiore utilizzo delle potenzialità produttive sono presenti anche tra gli occupati: quelli a orario ridotto (*part-time*) che dichiarano di essere imme-

diatamente disponibili a lavorare un numero maggiore di ore erano pari al 2,6 per cento delle forze di lavoro in Basilicata (fig. 2.3.b), più che nel Mezzogiorno e in Italia (1,8) e in aumento rispetto ai livelli prevalenti prima dell'insorgere della crisi (erano in media pari all'1,6 per cento nel 2007).

Figura 2.3



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Indagine sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione *Note metodologiche*

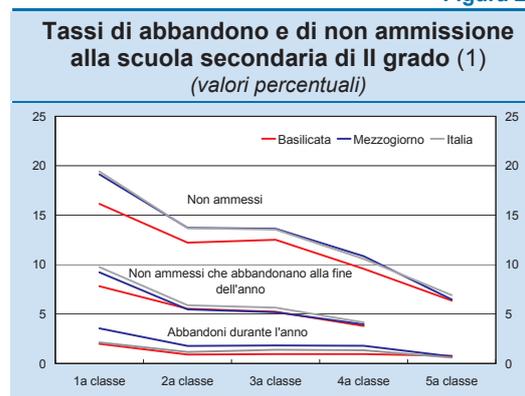
(1) Popolazione di età compresa tra 15 e 74 anni. – (2) Quota dei lavoratori *part-time* che desiderano lavorare un numero maggiore di ore e sono disponibili a farlo entro le due settimane successive sul totale della forza lavoro.

### L'istruzione in Basilicata

Il livello di istruzione incide in maniera significativa sulle prospettive occupazionali degli individui (cfr. il paragrafo: *L'occupazione*). Il livello di scolarizzazione in Basilicata, storicamente più basso di quello delle altre regioni, sta rapidamente crescendo. La quota di residenti di 25-64 anni con almeno un titolo di studio secondario (tasso di scolarizzazione superiore; cfr. la sezione: *Note metodologiche*) era pari al 53,1 per cento nel 2010 (47,1 nel Mezzogiorno e 54,8 nella media nazionale), a fronte del 78,9 per cento per i residenti tra i 20 e i 24 anni, valore superiore sia alla media nazionale sia a quella delle regioni meridionali (75,9 e 72,8 rispettivamente; tav. a12).

Ai fini delle opportunità di impiego nel mercato del lavoro, rileva non solo il numero di anni di istruzione ma anche la sua qualità. Un indicatore indiretto utile a misurarla è la quota di studenti diplomatisi entro i 19 anni sul totale dei diplomati interni (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Secondo il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR), essa è stata mediamente pari all'89,6 per cento tra il 2007 e il 2010, valore in linea con l'Italia (89,9) e più

Figura 2.4



Fonte: elaborazioni su dati Istat e MIUR. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Valori medi per gli anni scolastici dal 2006-07 al 2009-2010. I dati si riferiscono ai soli studenti "interni". Le quote sono calcolate in rapporto al totale degli iscritti all'inizio di ogni anno scolastico.

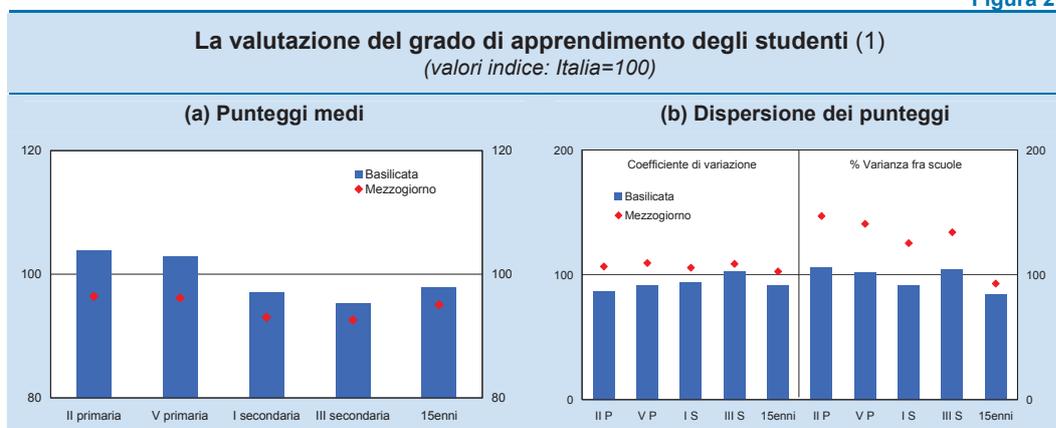
alto rispetto al Mezzogiorno (88,8), per effetto della minore incidenza delle non ammissioni alle classi successive e degli abbandoni durante l'anno (fig. 2.4).

Indicazioni più dirette della qualità dell'istruzione sono desumibili dalle indagini Invalsi dell'anno scolastico 2009-2010 e OCSE-PISA del 2009. La prima consente di avere un quadro dei livelli di apprendimento degli studenti delle scuole italiane della II e V primaria e della I e III secondaria di primo grado; la seconda misura i livelli di apprendimento degli studenti con 15 anni di età (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

Considerando la media dei risultati tra le materie (italiano e matematica per Invalsi; lettura e matematica per PISA), la posizione relativa della Basilicata è in ogni grado scolastico migliore di quella del Mezzogiorno (fig. 2.5.a e tav. a13). La scuola primaria mostra risultati superiori non solo a quelli del Mezzogiorno (circa il 7 per cento in più) ma anche a quelli nazionali (circa il 3 per cento più alti). Per gli studenti quindicenni, l'indagine PISA rivela un livello intermedio tra quello del Mezzogiorno e quello nazionale. Come nel resto del Paese, gli studenti liceali ottengono risultati migliori di quelli degli studenti degli istituti tecnici e degli istituti professionali e artistici (tav. a14).

La dispersione dei punteggi tra studenti (misurata dal coefficiente di variazione) è inferiore alla media italiana in tutte le classi, con l'eccezione della terza classe della secondaria di primo grado. Nella media di tutte le classi, le differenze tra scuole spiegano il 32 per cento della dispersione dei risultati tra gli alunni, un dato in linea con quello nazionale e sensibilmente inferiore a quello del Mezzogiorno (47 per cento). La quota di dispersione tra i risultati spiegata dalla varianza tra scuole risulta particolarmente bassa per gli studenti 15enni rispetto al dato nazionale (fig. 2.5.b e tav. a15).

Figura 2.5



Fonte: elaborazioni su dati Invalsi (per II primaria, V primaria, I secondaria, III secondaria) e OCSE-PISA (per i 15enni). Medie dei punteggi in italiano (lettura per PISA) e matematica. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.  
(1) I dati Invalsi sono riferiti all'anno scolastico 2009-2010, i dati PISA all'anno 2009.

Sui livelli di apprendimento incidono in misura significativa le caratteristiche del contesto familiare e sociale degli studenti. In base all'*Index of Economic, Social and Cultural Status* (ESCS), elaborato sia dall'Invalsi sia dall'OCSE (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), gli studenti lucani risultano svantaggiati in termini di condizioni socio-economiche e culturali della famiglia di appartenenza, anche rispetto agli studenti delle altre regioni meridionali. Ciò è dovuto, tra l'altro, al basso livello di scolarizzazione della popolazione adulta residente. È possibile stimare i punteggi che gli studenti lu-

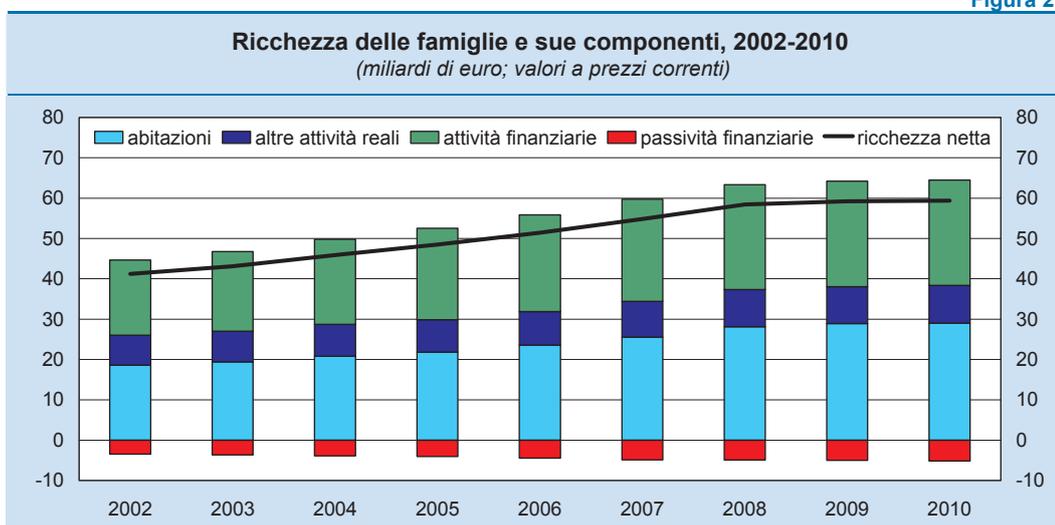
cani otterrebbero se il loro contesto socio-economico fosse pari a quello medio nazionale: i livelli di apprendimento della prima classe della secondaria di primo grado e dei quindicenni si avvicinerebbero a quelli medi nazionali, pur restando di poco inferiori (tav. a16).

### Le condizioni economiche delle famiglie

La ricchezza è il complesso dei beni materiali o immateriali che hanno un valore di mercato e di cui una famiglia dispone. Essa è data dalla somma di attività reali (valore delle abitazioni, dei terreni, dei fabbricati non residenziali, ecc.) e attività finanziarie (valore dei depositi, dei titoli, delle azioni, ecc.) al netto delle passività finanziarie (mutui, prestiti personali, ecc.). Il valore delle attività detenute dalle famiglie risente dell'andamento dei rispettivi prezzi di mercato che, nel corso del tempo, possono essere soggetti ad ampie oscillazioni. In periodi di avversità, lo stock di ricchezza accumulata può contribuire a mantenere relativamente stabile il livello dei consumi a fronte di un calo del reddito disponibile; può inoltre favorire l'accesso al credito, nel caso in cui venga utilizzata come garanzia di eventuali finanziamenti.

*La ricchezza netta* - Nel confronto internazionale le famiglie italiane mostrano un rapporto tra ricchezza netta e reddito disponibile più favorevole (cfr. *La ricchezza delle famiglie italiane – 2010*, Supplementi al Bollettino Statistico n. 64, 2011). In Basilicata si stima che alla fine del 2010 la ricchezza netta delle famiglie consumatrici e produttrici fosse pari a circa 59 miliardi di euro (fig. 2.6 e tav. a17).

Figura 2.6

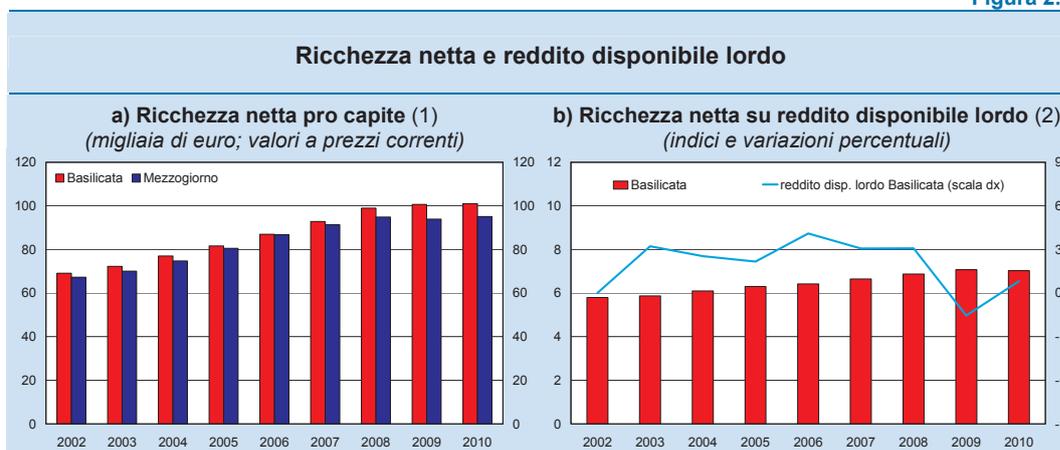


Fonte: cfr. la sezione: Note metodologiche.

In termini pro capite alla fine del 2010 la ricchezza netta ammontava a 101 mila euro (fig. 2.7.a) e risultava pari a 7 volte il reddito disponibile lordo delle famiglie lucane, valori lievemente superiori a quelli del Mezzogiorno ma inferiori alla media italiana (fig. 2.7.b e tav. a18). Tra il 2002 e il 2007, la ricchezza netta delle famiglie lucane, misurata a prezzi correnti, è aumentata del 33,2 per cento (il 5,9 per cento, in me-

dia, all'anno). Per effetto dalla crisi globale, che ha inciso in particolare sul valore delle attività finanziarie, tra il 2007 e il 2010 l'incremento è stato più contenuto (l'8,2 per cento, corrispondente a un tasso medio annuo del 2,7 per cento); nello stesso periodo il rallentamento nel Mezzogiorno e nel complesso del paese è stato più marcato.

Figura 2.7



Fonte: cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Calcolati utilizzando la popolazione residente a fine anno. – (2) Il reddito disponibile lordo delle famiglie è tratto dalla contabilità regionale per gli anni dal 2002 al 2009; per l'anno 2010 è stato stimato applicando al dato regionale 2009 il tasso di crescita 2010/2009 del reddito disponibile lordo nazionale, tratto dalla contabilità nazionale.

*Le attività reali.* – Le attività reali costituiscono tradizionalmente la componente più rilevante della ricchezza lorda delle famiglie: alla fine del 2010, in Basilicata, esse rappresentavano circa il 59,5 per cento (circa 38 miliardi di euro; tav. a17), in aumento rispetto al 2002 (58,2).

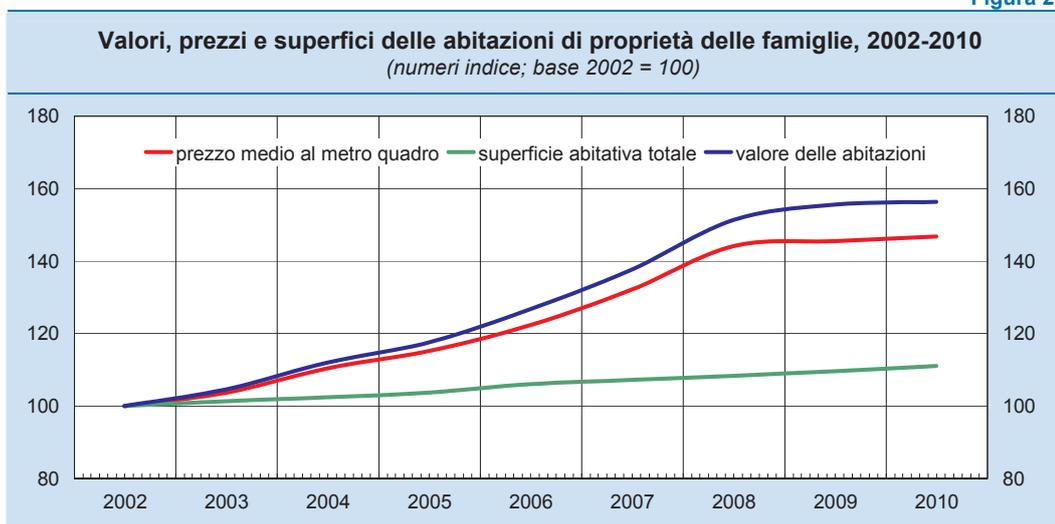
Le abitazioni di proprietà erano pari al 75,6 per cento della ricchezza reale delle famiglie; lo stock di capitale delle famiglie produttrici, costituito da fabbricati non residenziali, impianti, macchinari e attrezzature, insieme con scorte e avviamento, incideva per l'11,6 per cento; i terreni per il 10,7 e gli oggetti di valore per il 2,0 per cento. Tale composizione è variata in misura modesta tra il 2002 e il 2010, salvo un tendenziale calo della quota di terreni e oggetti di valore.

La ricchezza in abitazioni misurata a prezzi correnti è cresciuta, in media, del 5,7 per cento all'anno nel periodo 2002-2010, fino a raggiungere circa 29 miliardi di euro. L'incremento è sostanzialmente imputabile all'andamento dei prezzi di acquisto delle abitazioni (fig. 2.8). Secondo i dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia del territorio, in Basilicata l'incremento medio annuo dei prezzi delle case è stato del 6,3 per cento, tra il 2002 e il 2008, e dello 0,9 per cento nei due anni successivi. La dinamica dei prezzi in regione è stata sostanzialmente analoga a quella nazionale nel periodo di massima espansione (6,2 per cento) ma inferiore a quella del Mezzogiorno (7,5); è risultata meno intensa la successiva decelerazione (-0,1 per cento per l'Italia e 0,2 per il Mezzogiorno). Tra il 2002 e il 2010 la superficie abitativa complessiva è cresciuta a un ritmo più modesto di quello dei prezzi (1,3 per cento, in media d'anno).

*La ricchezza finanziaria netta.* – Alla fine del 2010 la ricchezza finanziaria netta (attività finanziarie al netto delle passività) delle famiglie consumatrici e produttrici lu-

cane ammontava a 2,5 volte il reddito disponibile; tale valore era leggermente inferiore alla media italiana (2,6) ma superiore a quella del Mezzogiorno (1,9). Il valore delle attività finanziarie detenute dalle famiglie lucane era pari a 3,1 volte il reddito disponibile.

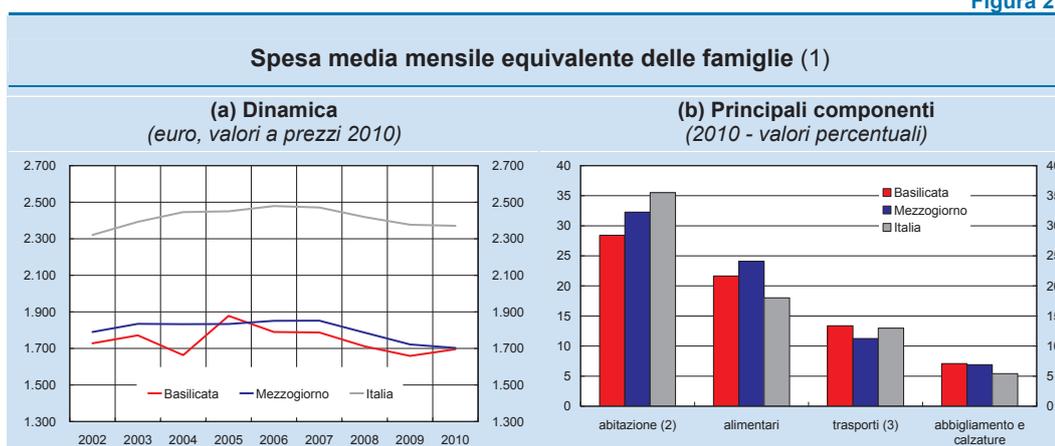
Figura 2.8



Fonte: cfr. la sezione: Note metodologiche.

*I consumi* - Secondo i dati dell'indagine Istat sui consumi delle famiglie, la spesa media mensile in Basilicata nel 2010 era di 1.887 euro a valori correnti, inferiore del 23 per cento alla media nazionale e in linea con quella del Mezzogiorno. Dal 2007 al 2010 la spesa, valutata a prezzi costanti e tenendo conto della composizione dei nuclei familiari (cfr. la sezione: Note metodologiche), si è ridotta del 5,2 per cento, tornando al livello del 2004 (fig. 2.9.a). Tale contrazione è stata superiore a quella registrata nella media italiana (-4,0) e inferiore a quella del Mezzogiorno (-8,1 per cento).

Figura 2.9



Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Per rendere omogeneo il confronto tra famiglie, la spesa delle famiglie è resa tra loro equivalente utilizzando un fattore di correzione che tenga conto della composizione del nucleo familiare, in virtù di economia di scala derivanti dalla coabitazione (cfr. la sezione: Note metodologiche). - (2) Include i fitti figurativi, le spese per il riscaldamento e le utenze idriche e elettriche. - (3) Include l'acquisto di automobili.

Nel 2010 l'incidenza sulla spesa complessiva dei beni di prima necessità era in Basilicata inferiore alla media nazionale, grazie a spese per l'abitazione più contenute (28,4 per cento contro il 32,3 del Mezzogiorno e il 35,5 dell'Italia; fig. 2.9.b e tav. a19). L'incidenza dei generi alimentari è più elevata che in Italia (ma meno che nel Mezzogiorno) mentre quella della spesa per trasporti è uguale alla media nazionale.

Secondo i dati pubblicati dall'Istat, nel triennio 2008-2010, la quota di famiglie povere (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) è stata del 27,4 per cento (23,2 per il Mezzogiorno e 11 per l'Italia; tav. 2.1), registrando un peggioramento rispetto al periodo 2002-2007. In termini assoluti, l'aggravamento della situazione economica delle famiglie può essere rappresentato dall'aumento dell'incidenza delle famiglie con un livello di consumi reali al di sotto della soglia di povertà calcolata per il 2007. Tale quota, che nel periodo 2002-07 è stata in media del 27,3 per cento, nel triennio 2008-2010 è salita al 30,1 per cento.

**Tavola 2.1**

<b>Incidenza della povertà</b> (valori percentuali)						
VOCI	Basilicata		Mezzogiorno		Italia	
	Media 2002-07	Media 2008-10	Media 2002-07	Media 2008-10	Media 2002-07	Media 2008-10
Famiglie con consumi inferiori alla soglia di povertà	25,7	27,4	23,0	23,2	11,1	11,0
Famiglie con consumi inferiori alla soglia di povertà del 2007	27,3	30,1	24,1	26,0	11,9	12,5

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

## L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

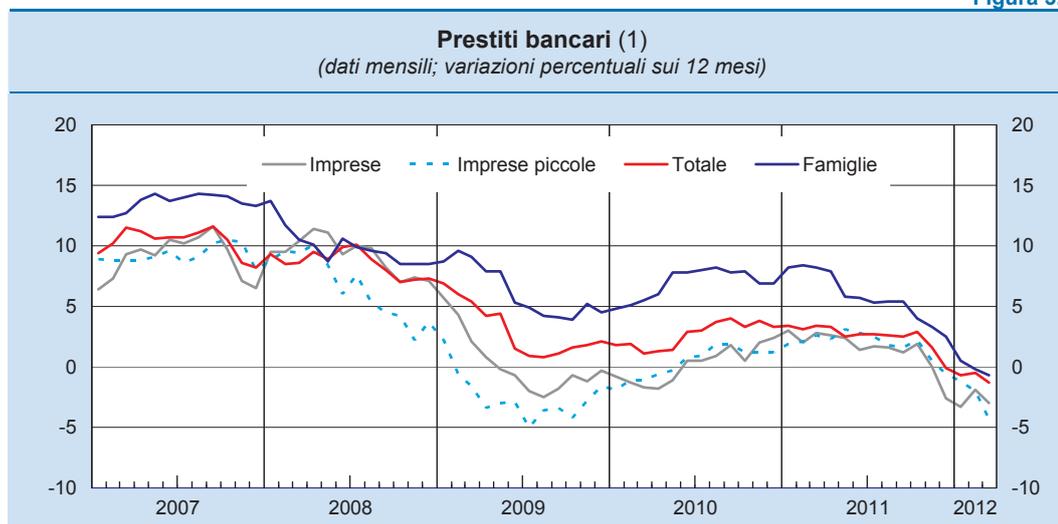
### 3. IL MERCATO DEL CREDITO

#### *Il finanziamento dell'economia*

*I prestiti bancari.* – I prestiti bancari alla clientela residente in Basilicata, al netto delle sofferenze e delle operazioni pronti contro termine, hanno rallentato nel corso del 2011, in particolare negli ultimi mesi dell'anno, sino a registrare una lieve contrazione lo scorso dicembre (-0,1 per cento sui dodici mesi; tav. 3.1 e fig. 3.1). Nel primo trimestre del 2012, il calo si è ulteriormente accentuato. Il rallentamento dei finanziamenti bancari ha riguardato sia le famiglie sia le imprese. Per queste ultime, il credito si è ridotto di 2,6 punti percentuali nel 2011.

Secondo l'indagine sulle condizioni della domanda e offerta di credito, sul finanziamento delle banche a imprese e famiglie hanno pesato sia le crescenti difficoltà di accesso al credito sia una diminuzione della domanda di prestiti (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*).

Figura 3.1



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati escludono le sofferenze e i pronti contro termine. Il totale include anche le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Tavola 3.1

Prestiti bancari per settore di attività economica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)								
PERIODI	Amministrazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Imprese				Famiglie consumatrici	Totale
			Medio-grandi	Piccole (2)				
				Famiglie produttrici (3)				
Dic. 2009	7,3	-27,8	-0,3	0,2	-1,6	-2,2	4,5	2,1
Dic. 2010	-5,0	109,1	2,4	3,0	1,2	0,0	6,9	3,3
Mar. 2011	-6,5	-25,3	2,8	2,9	2,6	0,4	8,2	3,4
Giu. 2011	0,0	-2,8	1,4	0,7	2,8	0,7	5,7	2,7
Set. 2011	-0,9	-10,6	1,2	1,0	1,6	0,1	5,4	2,5
Dic. 2011	4,1	-17,0	-2,6	-3,5	-0,6	-1,8	2,5	-0,1
Mar. 2012 (4)	6,0	-66,5	-3,0	-2,4	-4,3	-5,6	-0,7	-1,3

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

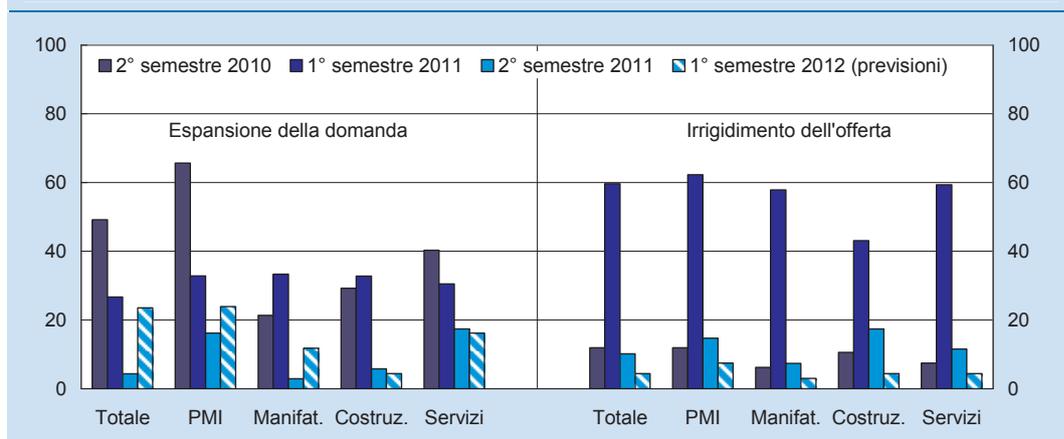
(1) I dati escludono i pronti contro termine e le sofferenze. Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (4) Dati provvisori.

## L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

Secondo l'indagine sulle condizioni della domanda e offerta di credito, rivolta a un campione di circa 70 responsabili di sportelli bancari ubicati nei principali comuni della Basilicata (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), la domanda di finanziamenti da parte delle imprese ha rallentato nel secondo semestre del 2011 rispetto al primo, in tutti i principali settori di attività (fig. r1).

Figura r1

**Condizioni della domanda e dell'offerta di credito alle imprese**  
(percentuale netta di banche che contribuiscono alla espansione/irrigidimento) (1)



Fonte: Indagine della Banca d'Italia su un campione di responsabili di sportelli bancari ubicati nei principali comuni della Basilicata.

(1) Variazioni delle condizioni di domanda e offerta di credito rispetto al semestre precedente. Per l'offerta, saldo tra la percentuale di risposte "notevole irrigidimento", "moderato irrigidimento" rispetto alle risposte "moderato allentamento", "notevole allentamento". Per la domanda, saldo tra la percentuale di risposte "notevole espansione", "moderata espansione" e la percentuale di risposte "moderata contrazione", "notevole contrazione". Il campo di variazione dell'indice è compreso tra 0 e 100. Per ulteriori informazioni sull'indagine si veda la sezione: *Note metodologiche*.

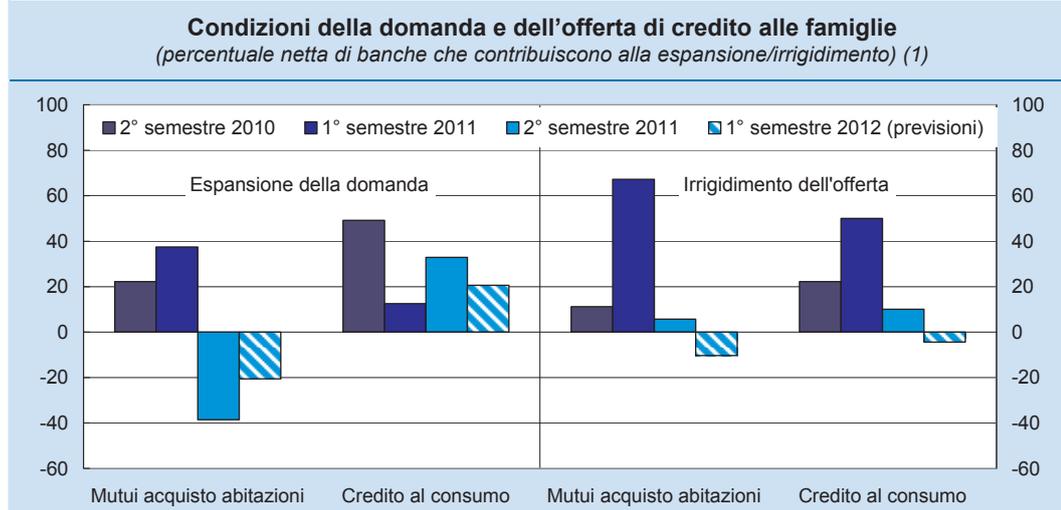
Dal lato dell'offerta, dopo il marcato irrigidimento del primo semestre dell'anno, la percentuale netta di banche che dichiara di avere ulteriormente irrigidito le condizioni di offerta alle imprese si è notevolmente attenuata.

Per il primo semestre dell'anno in corso, le banche si attendono una moderata ripresa della domanda, specie per le piccole e medie imprese e per quelle del comparto manifatturiero, e condizioni di offerta sostanzialmente invariate.

Nelle risposte degli intermediari, la domanda di mutui per acquisto abitazioni è risultata in calo nella seconda metà del 2011 e dovrebbe restare debole anche nel primo semestre del 2012 (fig. r2). Sarebbe invece aumentata la domanda di credito al consumo.

Le condizioni di offerta applicate alle famiglie sono rimaste sostanzialmente invariate, dopo il marcato irrigidimento del primo semestre del 2011 e, secondo le indicazioni delle banche intervistate, non avrebbero registrato variazioni significative nel primo semestre dell'anno in corso sia per i mutui destinati all'acquisto di abitazioni sia per il credito al consumo.

Figura r2



Fonte: Indagine della Banca d'Italia su un campione di responsabili di sportelli bancari ubicati nei principali comuni della Basilicata.  
(1) Variazioni delle condizioni di domanda e offerta di credito rispetto al semestre precedente. Per l'offerta, saldo tra la percentuale di risposte "notevole irrigidimento", "moderato irrigidimento" rispetto alle risposte "moderato allentamento", "notevole allentamento". Per la domanda, saldo tra la percentuale di risposte "notevole espansione", "moderata espansione" e la percentuale di risposte "moderata contrazione", "notevole contrazione". Il campo di variazione dell'indice è compreso tra 0 e 100. Per ulteriori dettagli sull'indagine si veda la sezione: *Note metodologiche*.

*Il credito alle famiglie.* – Nel 2011, il credito concesso da banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici è aumentato del 2,5 per cento, a fronte di una crescita più marcata nel 2010 (6,0; tav. 3.2). Tale andamento è principalmente ascrivibile ai prestiti bancari per acquisto di abitazioni che hanno rallentato al 3,3 per cento in dicembre dall'11,2 della fine del 2010. Al contrario, il credito al consumo è tornato a crescere, sebbene l'espansione (0,5 per cento) rimanga meno rapida rispetto al complesso dei finanziamenti alle famiglie, anche a causa della debolezza dei consumi di beni durevoli. I prestiti alle famiglie hanno ulteriormente rallentato nel primo trimestre e sono calati dello 0,8 per cento in marzo.

Tavola 3.2

Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)				
VOCI	Dic. 2010	Giu. 2011	Dic. 2011	Mar. 2012 (2)
	<b>Prestiti per l'acquisto di abitazioni</b>			
Banche	11,2	6,1	3,3	1,7
	<b>Credito al consumo</b>			
Banche e società finanziarie	-0,3	0,3	0,5	-2,0
Banche	-2,4	-0,4	-1,2	-3,1
Società finanziarie	2,0	1,0	2,3	-0,8
	<b>Altri prestiti (3)</b>			
Banche	6,1	11,6	4,5	-4,5
	<b>Totale (4)</b>			
Banche e società finanziarie	6,0	4,8	2,5	-0,8

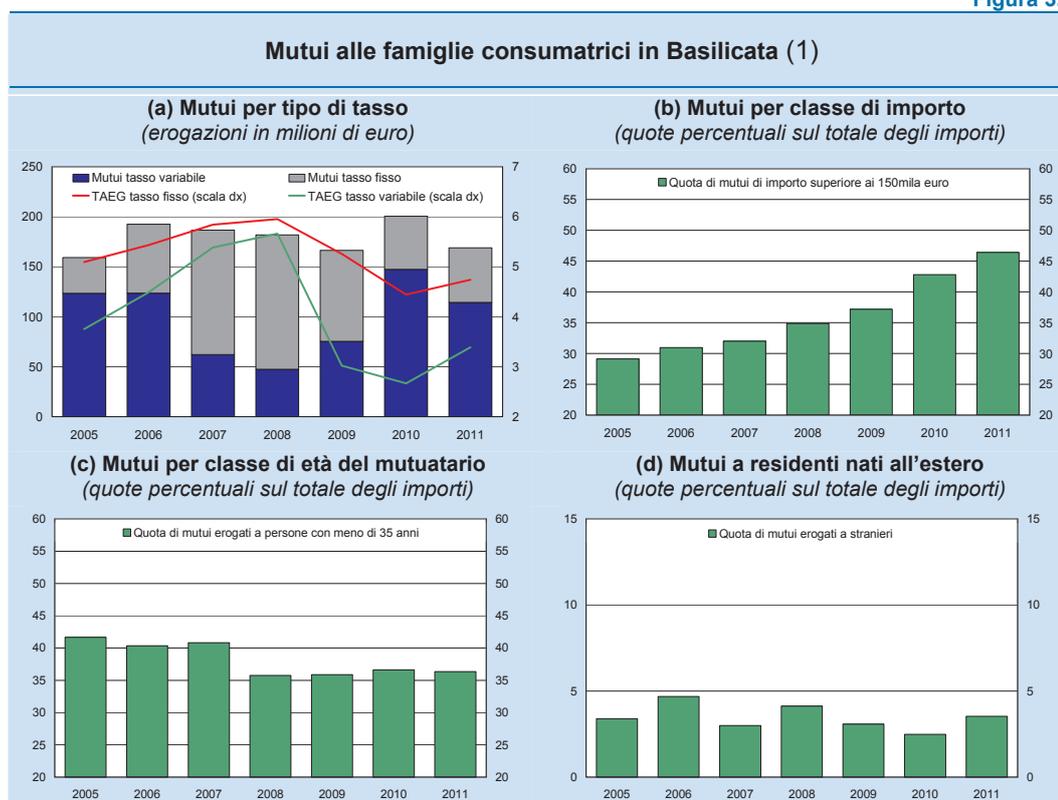
Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati escludono i pronti contro termine e le sofferenze. – (2) Dati provvisori. – (3) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (4) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

Le erogazioni di nuovi mutui si sono ridotte nel 2011 a poco meno di 170 milioni di euro, il 16 per cento in meno rispetto all'anno precedente (fig. 3.2a). In numero, le erogazioni sono diminuite del 12 per cento, a fronte di una contrazione dell'8 per cento delle compravendite di immobili (fig. 3.3.a).

*Negli anni successivi all'insorgere della crisi sono mutate le modalità di partecipazione delle famiglie al mercato dei mutui. In particolare, a partire dalla fine del 2007 è, da un lato, aumentato il peso dei finanziamenti di importo più elevato e, dall'altro, si è ridimensionato il peso dei mutuatari più giovani: i finanziamenti di importo superiore a 150mila euro sono cresciuti dal 32,0 al 46,4 per cento del totale tra il 2007 e il 2011 (fig. 3.2.b); in un contesto di tendenziale riduzione della percentuale del valore dell'immobile finanziata dal mutuo (loan-to-value), tale andamento indica che le nuove erogazioni avrebbero finanziato l'acquisto di immobili di maggiore valore. Nel contempo, la quota di erogazioni ai debitori più giovani si è ridotta. Nel 2011, il 36,3 per cento dei mutui era stato erogato a residenti con meno di 35 anni (fig. 3.2.c), a fronte di valori superiori al 40 per cento tra il 2005 e il 2007. La quota di erogazioni concessa a residenti nati all'estero è rimasta sostanzialmente invariata tra il 2005 e il 2011: alla fine dello scorso anno era pari in Basilicata al 3,5 per cento (fig. 3.2.d), meno della metà rispetto alla media nazionale (7,4 per cento).*

Nel 2011 si è interrotta la fase di riduzione dei tassi applicati ai finanziamenti per acquisto abitazioni che aveva caratterizzato il biennio precedente. Il tasso annuo effettivo globale (TAEG) sui mutui alle famiglie per acquisto di abitazioni è aumentato di 84 punti base al 4,2 per cento (tav. a25), risentendo principalmente dell'andamento dei tassi variabili aumentati di 1,1 punti percentuali, a fronte di una sostanziale stabilità di quelli a tasso fisso. Il conseguente calo del differenziale tra condizioni applicate ai mutui a tasso fisso e quelle applicate ai mutui a tasso variabile, pari a 1,4 punti percentuali alla fine del 2011, a fronte dell'1,8 dell'anno precedente, si è riflesso in una riduzione del peso delle erogazioni a tasso variabile (pari al 68 per cento nel 2011, 73 nel 2010; fig. 3.2.a).



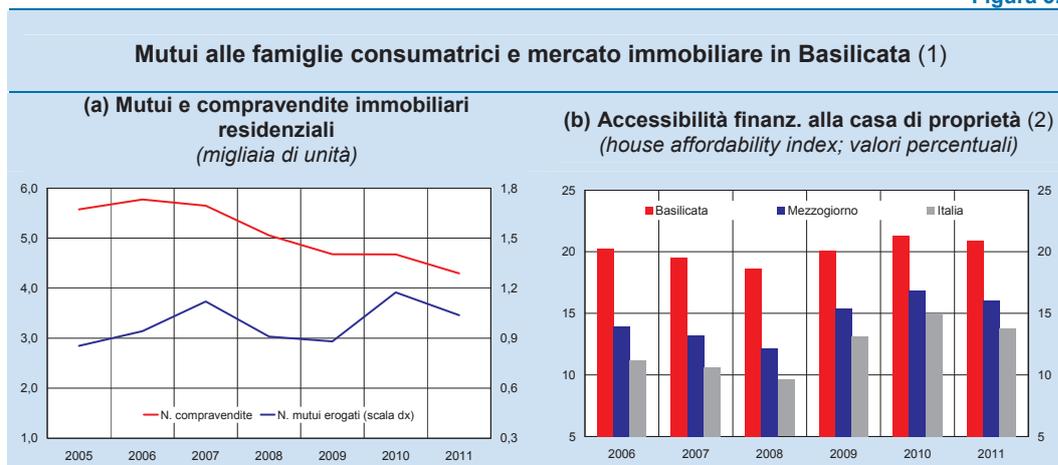
Fonte: Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.  
(1) I dati si riferiscono alla residenza della controparte.

L'aumento dei tassi applicati ai prestiti per acquisto di abitazioni ha comportato un lieve calo nel 2011 del grado di accessibilità finanziaria alla casa di proprietà (fig. 3.3.b), convenzionalmente misurata confrontando il reddito disponibile delle famiglie e il reddito che andrebbe destinato al pagamento della rata del mutuo per acquistare un'abitazione alle condizioni di prestito prevalenti. Sulla base di elaborazioni della Banca d'Italia (cfr. la sezione: Note metodologiche), in Basilicata questo indicatore si colloca su valori più favorevoli rispetto al Mezzogiorno e all'Italia.

*L'indebitamento delle famiglie.* – Il livello di indebitamento delle famiglie italiane, nonostante la crescita degli ultimi anni, rimane contenuto nel confronto internazionale (cfr. il *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, aprile 2012). In Basilicata, l'indebitamento delle famiglie consumatrici è nettamente inferiore rispetto alla media del paese e del Mezzogiorno.

Nel 2011 il rapporto tra i debiti finanziari (mutui e credito al consumo) e il reddito delle famiglie consumatrici era pari in Basilicata al 36,6 per cento (50,8 nel Mezzogiorno, 53,2 nella media del paese), in crescita rispetto al valore registrato nel 2003 (21,3). Il minor livello di indebitamento in regione è ascrivibile esclusivamente al minore ricorso ai mutui (25,5 per cento del reddito, 35,9 e 43,3 per cento, rispettivamente nel Mezzogiorno e in Italia), a fronte di una incidenza del credito al consumo in linea con le altre regioni (fig. 3.4.a).

Figura 3.3

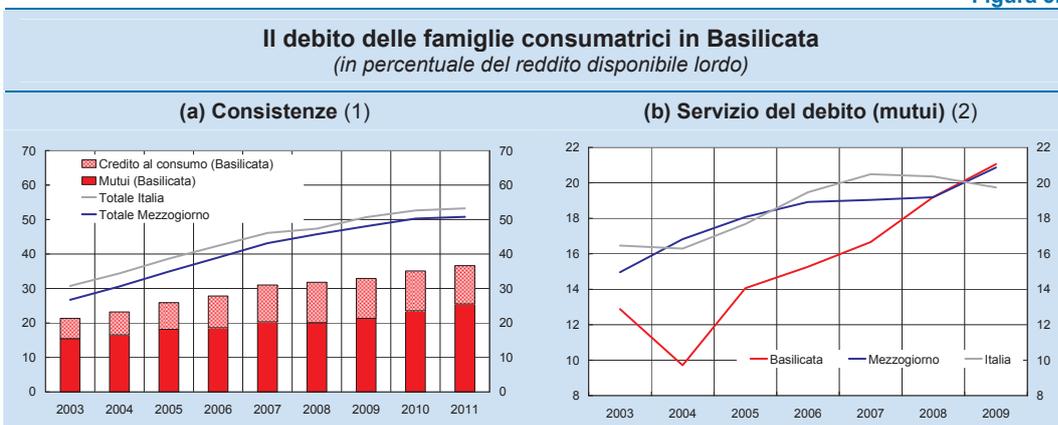


Fonte: Centrale dei rischi, OMI, *Il Consulente immobiliare*, Istat, Prometeia e Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati sui mutui si riferiscono alla residenza della controparte. Dati annuali. I valori dei prezzi delle abitazioni per il 2011 sono provvisori e si riferiscono al dato del I semestre. – (2) Un aumento dell'indice indica un miglioramento della capacità di accesso. I dati del reddito disponibile familiare del 2010 e del 2011 sono stimati.

In base ai dati dell'indagine Eu-Silc, che permettono di analizzare alcune caratteristiche del debito delle famiglie a livello regionale, negli ultimi anni la percentuale di famiglie lucane che aveva contratto un mutuo (8,9 per cento) si sarebbe allineata alla media del Mezzogiorno. Anche l'onere del servizio del debito (gli esborsi relativi al pagamento della rata per interessi e rimborso del capitale) si è allineato ai valori registrati in Italia. Nel 2009, ultimo anno per cui l'indagine è disponibile, le famiglie consumatrici con un mutuo avevano destinato il 21,1 per cento del proprio reddito al servizio del debito (fig. 3.4.b).

Figura 3.4



Fonte: Banca d'Italia, Istat (pannello a), Eu-Silc (pannello b). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Incidenza alla fine del periodo di riferimento di mutui per l'acquisto di abitazioni, prestiti finalizzati al credito al consumo e altri prestiti alle famiglie consumatrici sul reddito disponibile. La categoria "mutui" comprende anche altri prestiti diversi dal credito al consumo, la cui incidenza sul debito delle famiglie consumatrici è tuttavia trascurabile. I dati per il 2010 e il 2011 sono provvisori. – (2) Incidenza della rata per interessi e rimborsi del mutuo sul reddito disponibile lordo delle famiglie indebitate con un mutuo.

La quota di reddito destinata al pagamento della rata del mutuo fornisce indicazioni sulla vulnerabilità finanziaria di una famiglia: convenzionalmente è definita finanziariamente vulnerabile una famiglia con una rata del mutuo superiore al 30 per cento del proprio reddito. Tra il 2007 e il 2009 la quota di famiglie lucane finanzia-

riamente vulnerabile sul totale delle famiglie è aumentata di 1 punto all'1,4 per cento, un valore inferiore sia alla media del Mezzogiorno (1,7) sia, soprattutto, a quella italiana (2,8). Nel contempo, tra quelle indebitate, sono aumentate in misura più marcata in Basilicata le famiglie finanziariamente vulnerabili. Tra il 2007 e il 2009, la quota delle famiglie finanziariamente vulnerabili è passata dal 5,9 al 15,9 per cento in Basilicata, dal 23,1 al 20,4 per cento in Italia.

L'indebitamento finanziario comporta in alcuni casi una riduzione della capacità delle famiglie di fare fronte con regolarità ai pagamenti e mantenere il proprio tenore di vita. Nel 2009, il 5,2 per cento delle famiglie lucane che avevano contratto mutui erano state incapaci di rispettarne le scadenze (6,2 in Italia).

*La crisi ha influito anche sulla regolarità dei pagamenti effettuati dalle famiglie. Sulla base dei dati della Centrale di allarme interbancaria (CAI), nel 2011 l'incidenza dei soggetti a cui sono stati revocati assegni o carte di pagamento per irregolarità nell'utilizzo è stata di 31,3 ogni 10mila abitanti, in sensibile aumento rispetto al 2005 (22,6). Valori ben più elevati si rilevano per la media delle regioni meridionali (54,2 nel 2009 e 35,8 nel 2005) a fronte di valori medi nazionali decisamente più contenuti (36,7 e 25,8).*

*Il credito alle imprese.* – Il credito complessivamente erogato alle imprese da banche e società finanziarie ha rallentato nel 2011, in particolare nella seconda metà dell'anno, all'1,3 per cento (3,2 nel 2010; tav. 3.3). L'andamento dei prestiti non è stato uniforme né rispetto alla rischiosità delle imprese (cfr. il riquadro: *Finanziamenti bancari e caratteristiche d'impresa*) né tra i settori produttivi.

**Tavola 3.3**

<b>Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica e forma tecnica (1)</b> (variazioni percentuali sui 12 mesi)				
VOCI	Dic. 2010	Giu. 2011	Dic. 2011	Mar. 2012 (2)
<b>Principali branche</b>				
Attività manifatturiere	0,2	5,7	1,8	-5,2
Costruzioni	6,4	5,6	4,3	-0,8
Servizi	2,6	0,2	-3,2	-3,8
<b>Forme tecniche</b>				
Factoring	49,5	29,5	69,3	51,7
Anticipi, altri crediti autoliquidanti e cessioni diverse dal factoring	-0,9	-2,3	1,7	-1,1
Aperture di credito in conto corrente	-0,2	10,8	-1,3	-8,5
Mutui e altri rischi a scadenza	4,0	2,9	0,1	-0,8
di cui: <i>leasing finanziario</i>	4,7	9,7	7,0	4,6
<b>Totale (3)</b>	<b>3,2</b>	<b>3,3</b>	<b>1,3</b>	<b>-1,2</b>

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.  
 (1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. – (2) Dati provvisori. –  
 (3) Il totale include anche i finanziamenti a procedura concorsuale e i settori primario, estrattivo ed energetico.

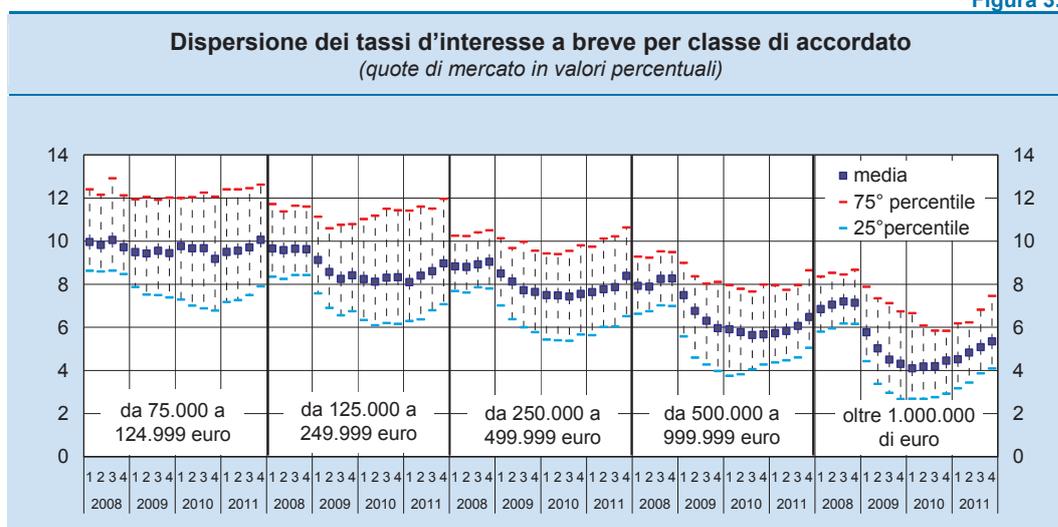
A fronte di una marcata accelerazione dei finanziamenti alle imprese manifatturiere (all'1,8 per cento nel 2011, dallo 0,2 per cento del 2010), che si è concentrata nei comparti dell'industria alimentare, del legno e dei mezzi di trasporto (tav. a22), i prestiti alle imprese di costruzioni hanno rallentato (dal 6,4 al 4,3 per cento). Il credito

erogato alle imprese dei servizi ha pure rallentato sino a ridursi del 3,2 per cento in dicembre (era cresciuto del 2,6 per cento nel 2010): i finanziamenti erogati alle aziende del commercio, che rappresentano oltre la metà dei prestiti del terziario, si sono contratti del 2,4 per cento, a fronte della crescita sostenuta del 2010 (5,4 per cento). Hanno continuato a calare i prestiti alle imprese più strettamente legate all'andamento del turismo (servizi di alloggio e ristorazione e di noleggio e viaggi). Nel primo trimestre del 2012, secondo dati ancora provvisori, il credito alle imprese ha continuato a rallentare, contraendosi dell'1,2 per cento. Il calo ha interessato anche il credito alle imprese manifatturiere e delle costruzioni (rispettivamente, del 5,2 e 0,8 per cento), che aveva registrato una espansione nel 2011.

Tra le forme tecniche, i finanziamenti collegati alla gestione del portafoglio commerciale (soprattutto anticipi su fatture) sono aumentati. Al contrario, i mutui e gli altri prestiti con scadenza predefinita (pari a circa due terzi del totale) hanno ristagnato, risentendo della scarsa attività di investimento in capitale fisso. Il factoring, sebbene in forte crescita, continua a rappresentare una componente marginale dei finanziamenti complessivi alle imprese. Nel primo trimestre del 2012 le aperture di credito in conto corrente si sono contratte dell'8,5 per cento.

Nel 2011, i tassi sui prestiti a breve termine, applicati alle imprese, sono aumentati di 76 punti base, al 6,7 per cento (tav. a25). L'aumento è stato particolarmente marcato per le imprese del terziario (1,4 punti, al 7,1 per cento) e manifatturiere (di 0,9, al 6,9), più contenuto per quelle delle costruzioni (di 0,2 al 6,5 per cento).

Figura 3.5



Fonte: Rilevazione sui tassi d'interesse attivi e passivi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

Il differenziale tra le condizioni praticate alle imprese medio-grandi e quelle alle piccole è rimasto invariato, al 3,1 per cento. Anche a parità di dimensione dell'impresa, la dispersione dei tassi di interesse intorno al valore medio è risultata elevata (fig. 3.5). La variabilità dei tassi sui prestiti a breve termine, ampliata a partire dall'insorgere della crisi, rimane meno elevata per le imprese di maggiori dimensioni. Le condizioni del credito bancario hanno mostrato una più elevata reattività per le imprese maggiori e, all'interno di ciascuna classe dimensionale, per quelle più affida-

bili (primo quartile della distribuzione). Il costo del credito a medio - lungo termine è aumentato in misura più ampia rispetto alle altre scadenze. Alla fine del 2011, era pari al 4,9 per cento, 1,4 punti percentuali in più rispetto al 2010.

Nei primi tre mesi del 2012, i tassi a breve termine hanno continuato a salire. In media per le imprese, essi hanno raggiunto il 7,6 per cento, registrando un aumento (89 punti base) superiore a quello rilevato per l'intero 2011 (76) e concentrato presso le imprese di maggiori dimensioni. Anche il costo del credito a medio-lungo termine è aumentato in misura sostenuta, portandosi al 5,9 per cento.

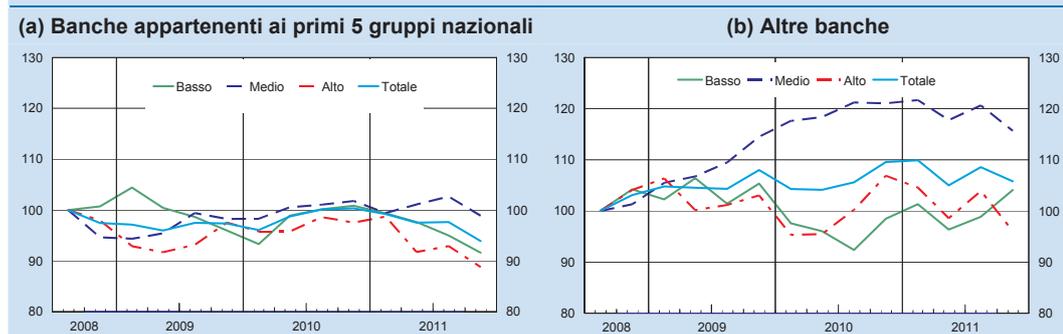
## FINANZIAMENTI BANCARI E CARATTERISTICHE D'IMPRESA

Da un'analisi condotta su un campione chiuso di oltre 1.000 società di capitale con sede in regione, per le quali si dispone sia dei dati di bilancio sia delle segnalazioni bancarie alla Centrale dei rischi, è emersa nel 2011 una contrazione del credito diffusa tra le imprese, sebbene più marcata per quelle più rischiose. Nel contempo, gli spread sui tassi di interesse si sono ampliati per tutte le categorie di imprese, in particolare nella seconda metà dello scorso anno.

L'andamento del credito è stato difforme tra le varie componenti del sistema bancario. I finanziamenti erogati dalle banche appartenenti ai primi cinque gruppi nazionali si sono ridotti per tutte le classi di rischio delle imprese. L'ammontare dei prestiti alla fine del 2011 è risultato per queste banche inferiore di oltre il 8 per cento rispetto ai livelli registrati prima che insorgesse la crisi finanziaria nel 2008 (fig. r3a). Per le altre banche, il credito ha rallentato per tutte le imprese. Ha tuttavia continuato a espandersi a ritmi sostenuti per quelle caratterizzate da una bassa vulnerabilità, contraendosi marcatamente per le altre (fig. r3b).

Figura r3

### Prestiti alle imprese per classe di rischio (1) (indici: III trimestre 2008 = 100)



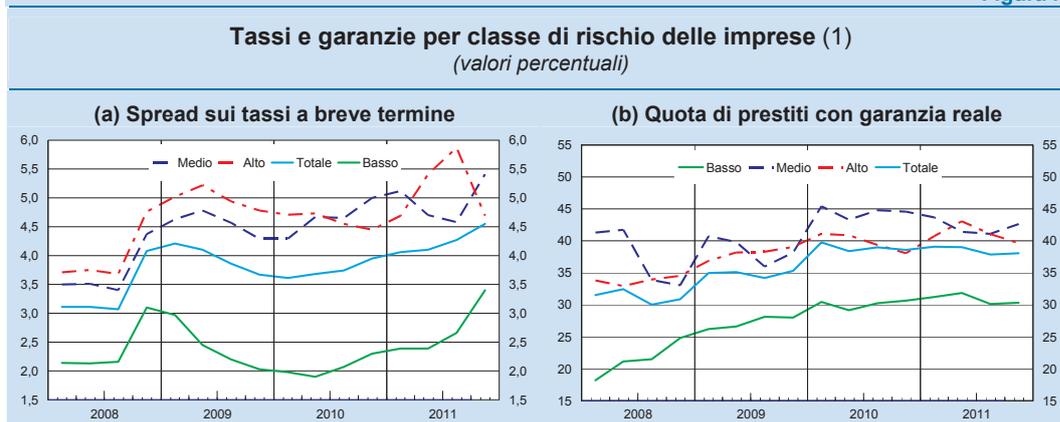
Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci e Centrale dei rischi. Campione chiuso di imprese di cui si dispone del bilancio sull'anno 2007 e poi presenti nelle segnalazioni della Centrale dei rischi tra il primo trimestre 2007 e l'ultimo del 2011. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Le imprese sono classificate sulla base dello score calcolato dalla Centrale dei bilanci sui dati di bilancio del 2007. Il criterio di classificazione adottato è il seguente: rischio basso, score 1, 2, 3, 4; rischio medio, score 5 e 6; rischio alto, score 7, 8 e 9.

Il costo del credito alle imprese ha continuato ad aumentare nel 2011. Lo spread tra i tassi d'interesse sui prestiti a breve termine e quello applicato dalla BCE sulle operazioni di rifinanziamento principale è aumentato di circa 60 punti base per la media

delle imprese considerate (fig. r4.a). L'aumento è stato più marcato per le imprese meno rischiose, sebbene rimanga ampio il differenziale rispetto alle imprese più vulnerabili. La quota di prestiti assistiti da garanzia reale, aumentata notevolmente nel biennio 2008-09, è rimasta stabile nel 2011 (fig. r4.b). Rimangono elevate le differenze tra le imprese con più elevato merito di credito (per le quali circa il 30 per cento dell'importo dei prestiti è garantito) e le altre (circa il 40 per cento).

Figura r4



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci, Centrale dei rischi e *Rilevazione sui tassi di interesse attivi*. Campione chiuso di imprese di cui si dispone del bilancio sull'anno 2007 e poi presenti nelle segnalazioni della Centrale dei rischi tra il primo trimestre 2007 e l'ultimo del 2011. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Le imprese sono classificate sulla base dello score calcolato dalla Centrale dei bilanci sui dati di bilancio del 2007. Il criterio di classificazione adottato è il seguente: rischio basso, score 1, 2, 3, 4; rischio medio, score 5 e 6; rischio alto, score 7, 8 e 9.

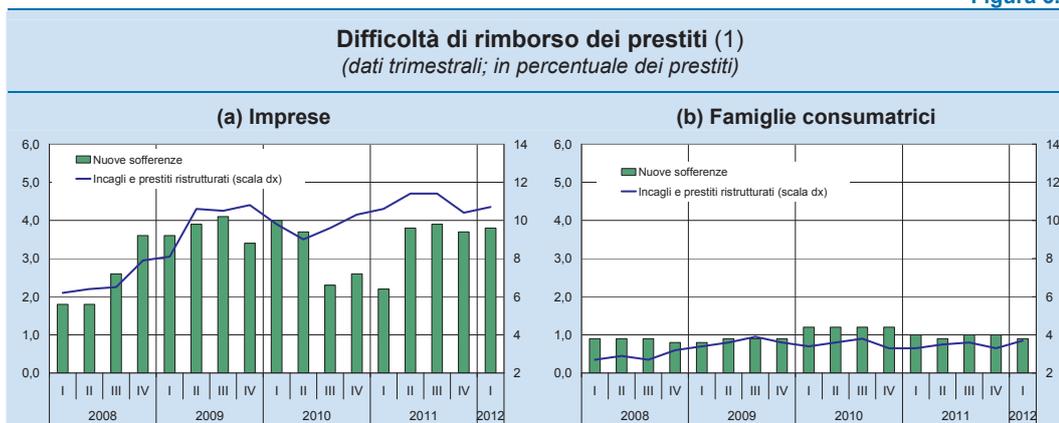
### La qualità del credito

Nella media dei quattro trimestri del 2011, il flusso di nuove sofferenze in rapporto ai prestiti in essere all'inizio del periodo (tasso di decadimento) è stato pari al 2,6 per cento, in aumento rispetto all'anno precedente (2,0; tav. a23). L'incremento è ascrivibile alle imprese che hanno registrato un tasso di decadimento pari al 3,7 per cento (2,5 nel dicembre del 2010; fig. 3.6.a). L'accelerazione del deterioramento della qualità del credito ha interessato tutti i principali settori di attività economica. Il peggioramento è stato, tuttavia, particolarmente marcato per le imprese manifatturiere (dal 3,9 al 7,0 per cento, rispettivamente a dicembre del 2010 e del 2011). Il tasso di decadimento di prestiti alle famiglie consumatrici è stato pari all'1,0 per cento, inferiore rispetto all'anno precedente (1,2 per cento; fig. 3.6.b).

L'incidenza delle partite incagliate e dei prestiti ristrutturati sul totale dei finanziamenti rimane su valori elevati. Alla fine del 2010 tale rapporto era pari al 7,6 per cento per il complesso dei residenti (7,5 nel 2010). Risulta maggiore per le imprese (10,4 per cento lo scorso dicembre), in particolare per quelle manifatturiere (11,7).

Nel primo trimestre dell'anno, secondo informazioni ancora provvisorie, il tasso di decadimento per le imprese è ancora aumentato (al 3,8 per cento), risentendo in particolare dell'ulteriore peggioramento della qualità del credito nel comparto manifatturiero (7,9 per cento). Gli incagli e i crediti ristrutturati, in rapporto ai prestiti, sono aumentati al 10,7 per cento per il complesso delle imprese.

Figura 3.6

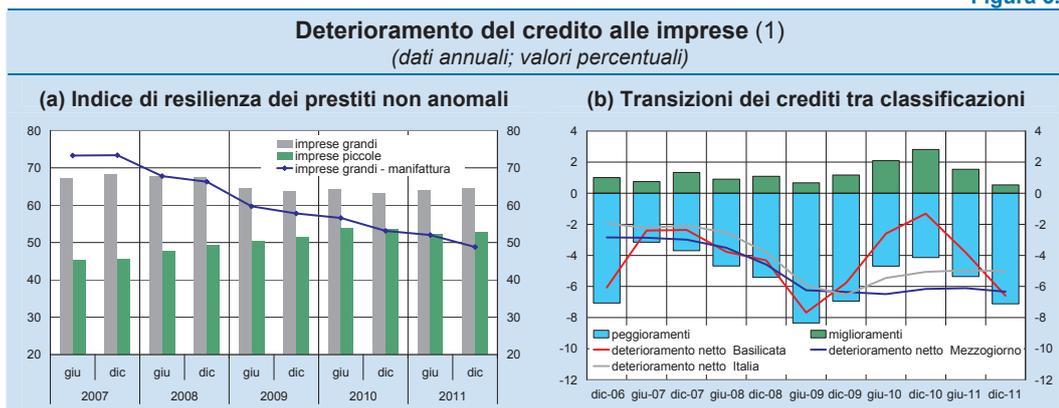


Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione.

Sulla base delle informazioni della Centrale dei rischi, è possibile analizzare l'evoluzione delle posizioni creditizie usando una definizione più ampia di crediti deteriorati che include, oltre alle sofferenze, anche le partite incagliate e ristrutturate, i crediti scaduti e gli sconfinamenti rilevanti. Tale analisi indica che, nel complesso, la quota di prestiti alle imprese che non presentava alcuna anomalia alla fine del 2010 e che non ha registrato alcun deterioramento nei 12 mesi successivi (indice di resilienza) è rimasta sostanzialmente invariata al 60 per cento. Tale quota è stata nettamente più contenuta per le imprese manifatturiere (49 per cento; fig. 3.7.a), in calo rispetto al valore registrato nel 2010 (53 per cento). Le imprese di minori dimensioni (meno di 20 addetti) continuano a registrare una maggiore propensione al deterioramento: la quota di prestiti che non presentava anomalia alla fine del 2010 e che non ha registrato alcun deterioramento nei 12 mesi successivi è stata pari al 52 per cento, a fronte del 64 per cento per le imprese più grandi.

Figura 3.7



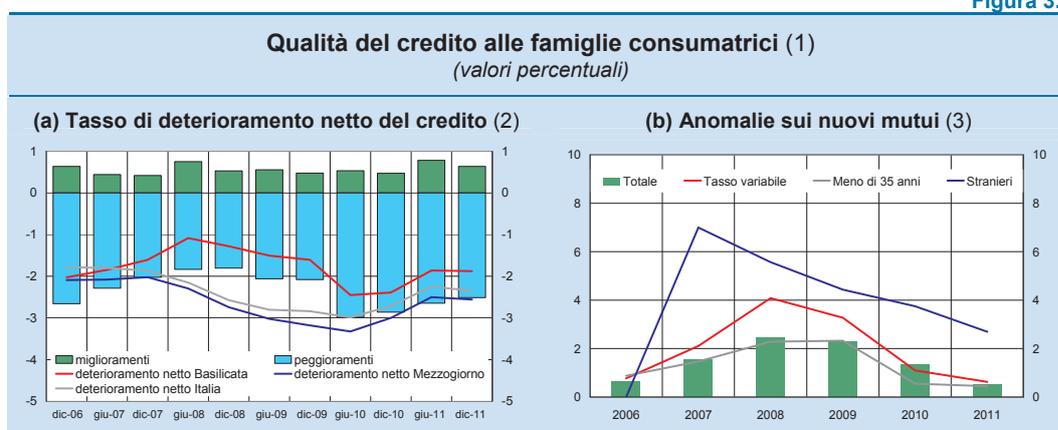
Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte e ponderati per gli importi dei prestiti. L'indice di deterioramento netto considera i passaggi dei crediti alle imprese tra le diverse classificazioni del credito. Esso è calcolato come il saldo tra la quota di finanziamenti la cui qualità è migliorata nei 12 mesi precedenti e quella dei crediti che hanno registrato un peggioramento, in percentuale dei prestiti di inizio periodo. Un valore più negativo indica un deterioramento più rapido. L'indice di resilienza dei prestiti non anomali è dato dai prestiti che non presentano alcuna anomalia all'inizio del periodo di riferimento e che, nel contempo, non hanno registrato alcun deterioramento nei 12 mesi successivi, in rapporto ai prestiti complessivi in essere alla fine del periodo.

A fronte di una sostanziale stabilità dell'indice di resilienza del credito alle imprese, il saldo tra i crediti la cui qualità è migliorata nei 12 mesi precedenti e quelli per cui essa è peggiorata (deterioramento netto), in rapporto ai crediti dell'anno precedente, è stato pari a -6,6 per cento nel 2011, a fronte del -1,3 per cento dell'anno precedente (fig. 3.7.b). Il più elevato tasso di deterioramento del credito alle imprese registrato nel 2011 risente sia di un significativo incremento dell'incidenza dei finanziamenti la cui qualità è peggiorata (dal 4,1 al 7,1 per cento), sia di un marcato calo di quella dei prestiti che hanno registrato un miglioramento (da 2,8 allo 0,5 per cento). Tale peggioramento è stato più accentuato per le imprese manifatturiere che hanno registrato un tasso di deterioramento netto pari al -10,7 per cento nel 2011, a fronte del -1,7 nel 2010.

Alla fine del 2011 l'indice di deterioramento netto del credito alle famiglie lucane è stato pari a -1,9 per cento, in miglioramento rispetto al 2010 (-2,4) e inferiore sia alla media delle regioni meridionali sia a quella nazionale. Al miglioramento dell'indicatore potrebbe avere contribuito, in parte, il ricorso ai provvedimenti di moratoria creditizia da parte dei mutuatari. L'attenuazione della rischiosità dei mutui è anche il riflesso di politiche più selettive adottate dalle banche nei confronti delle fasce di clientela e delle tipologie di mutuo considerate più rischiose. Tra il 2007 e il 2009, la probabilità di registrare un'anomalia nel rimborso è stata superiore per i mutui a tasso variabile e per i debitori immigrati; nel biennio successivo le differenze si sono attenuate (fig. 3.8.b).

Figura 3.8



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte e ponderati per gli importi dei prestiti. – (2) L'indice considera i passaggi dei crediti alle famiglie consumatrici tra le diverse classificazioni del credito. Esso è calcolato come il saldo tra la quota di finanziamenti la cui qualità è migliorata nei 12 mesi precedenti e quella dei crediti che hanno registrato un peggioramento, in percentuale dei prestiti di inizio periodo. Un valore più negativo indica un deterioramento più rapido. – (3) L'indice è misurato come incidenza sul totale degli importi dei mutui erogati nei 3 anni precedenti che si trovavano in una situazione di scaduto, incaglio, sofferenza o perdita alla data di riferimento.

## Il risparmio finanziario

Nel 2011 i depositi bancari detenuti dalle famiglie e dalle imprese residenti in regione hanno ripreso a crescere (1,6 per cento; fig. 3.9) dopo essersi ridotti nell'anno precedente (-0,8 per cento), nonostante i depositi in conto corrente si siano contratti del 2,2 per cento, più che nell'anno precedente (-0,2).

I depositi delle famiglie consumatrici, che rappresentano circa l'80 per cento dei depositi complessivi, hanno accelerato nei primi nove mesi dell'anno per poi rallentare lievemente nell'ultima parte dell'anno. Le famiglie si sono orientate preferibilmente verso forme d'investimento a scadenza predefinita e i conti correnti hanno registrato una decisa decelerazione, contrandosi nell'ultimo semestre dell'anno (-2,8 per cento in dicembre).

Nel 2011, i titoli a custodia e amministrazione, il cui valore risente dell'andamento delle quotazioni di mercato, sono aumentati dello 0,6 per cento per le famiglie, in linea con l'andamento registrato nell'anno precedente. Tra le obbligazioni, sono aumentate in misura marcata quelle emesse da banche italiane (15,3 per cento, dopo un calo del 2,7 nel 2010) e i titoli di Stato italiani (19,7). La crescita di queste attività finanziarie ha più che compensato la forte contrazione delle azioni e delle quote di OICR. Nel complesso, la raccolta bancaria presso le famiglie (depositi e obbligazioni) ha accelerato al 3,5 per cento nel 2011, dallo 0,2 registrato nel 2010.

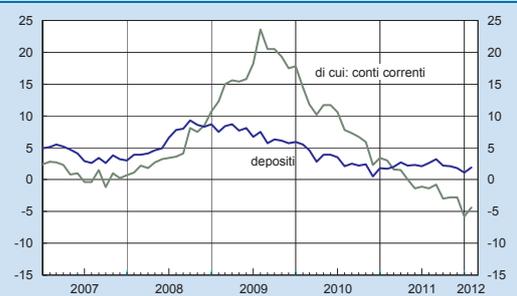
### La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali

Nel 2011 il numero delle banche presenti in regione con almeno uno sportello è rimasto invariato rispetto a quello registrato l'anno precedente (31 intermediari). Nel contempo, il numero di sportelli è aumentato di una unità a 251 mentre non è variato il numero dei comuni serviti da banche (85). Al contrario, continua l'espansione dei POS installati presso gli esercizi commerciali lucani, aumentati a 9.297 (8.129 nel 2010).

In Basilicata, la quota detenuta dai primi cinque gruppi bancari regionali nel mercato dei prestiti è aumentata di 2 punti al 58 per cento, valore in linea con quelli prevalenti nel biennio immediatamente precedente l'insorgere della crisi (fig. 3.10).

Figura 3.9

#### Depositi bancari delle famiglie consumatrici (dati mensili; variazioni percentuali sui 12 mesi)



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

Figura 3.10

#### Grado di concentrazione del sistema bancario regionale (1) (quote di mercato in valori percentuali)



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Quota dei prestiti delle prime 5 banche (o gruppi bancari) operanti in regione. La definizione delle prime 5 banche (o gruppi bancari) viene aggiornata ogni anno in base alle quote di mercato in regione. Sono escluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti.

## LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

### 4. LA SPESA PUBBLICA LOCALE

#### *La composizione della spesa*

Sulla base dei *Conti pubblici territoriali* (CPT), elaborati dal Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica (Ministero dello Sviluppo economico), nel triennio 2008-2010 la spesa pubblica primaria delle Amministrazioni locali della Basilicata è stata in media d'anno pari a 3.893 euro pro capite (tav. a27), nettamente superiore a quella delle Regioni a statuto ordinario (RSO) e alla media delle regioni italiane (rispettivamente pari a 3.276 e 3.492 euro). La spesa è rimasta sostanzialmente invariata nel triennio (0,2 per cento in media d'anno), a fronte di un incremento dello 0,7 e dello 0,3 per cento rispettivamente per le RSO e per il complesso delle regioni italiane.

Il contenimento della spesa primaria complessiva è riconducibile a una forte contrazione della spesa in conto capitale (8,5 per cento all'anno), che ha quasi del tutto compensato la sostenuta espansione di quella corrente (3,0 per cento) - pari a oltre tre quarti del totale. Oltre un terzo delle spese correnti è assorbito dalle retribuzioni per il personale dipendente.

*In base ai dati elaborati dall'Istat secondo il criterio della competenza economica e aggiornati al 2009, la spesa per il personale delle Amministrazioni locali della Basilicata, pari a 618,4 milioni di euro, è aumentata del 2,0 per cento l'anno nell'ultimo triennio disponibile; in termini pro capite essa ammonta a 1.048 euro, a fronte di 944 euro per la media italiana e 911 per l'insieme delle RSO (tav. a28). La Basilicata presenta valori più elevati rispetto alla media delle RSO sia nel rapporto fra numero di addetti e popolazione residente (224 unità ogni 10.000 abitanti, 197 nelle RSO) sia nel rapporto fra spesa per il personale e numero complessivo di addetti alle Amministrazioni locali. Nel confronto territoriale occorre tenere conto che la dotazione di personale di ogni ente e la relativa spesa risentono di approcci organizzativi diversi, di un differente processo di esternalizzazione di alcune funzioni e di modelli di offerta del servizio sanitario in cui può incidere in modo significativo l'entità del ricorso a enti convenzionati e accreditati.*

La spesa in conto capitale, pari a 918 euro pro capite nel triennio 2008-2010, è di competenza dei Comuni per il 44,6 per cento e per il 33,5 per cento della Regione.

*In rapporto al PIL regionale gli investimenti fissi delle Amministrazioni locali della Basilicata sono stati pari al 2,7 per cento nel 2010 (3,3 nel 2008), un valore pari a più del doppio rispetto alla media delle RSO (1,3; tav. a29).*

Sotto il profilo degli enti erogatori, il 58,3 cento della spesa pubblica locale è di competenza della Regione e delle Aziende sanitarie locali (ASL; 59,1 per le RSO), per il rilievo assunto dalla sanità; oltre un quarto della spesa totale è invece erogato dai Comuni, per il ruolo significativo di tali enti nell'ambito degli investimenti fissi. La sanità rappresenta la principale funzione di spesa degli enti decentrati ed è di seguito analizzata in maggiore dettaglio.

### **La sanità**

*I costi del servizio sanitario regionale.* – Sulla base dei conti consolidati di ASL e Aziende ospedaliere (AO) rilevati dal Nuovo sistema informativo sanitario (NSIS), nella media dell'ultimo triennio disponibile (2008-2010) la spesa sanitaria sostenuta in favore dei residenti in Basilicata è stata di 1.059 milioni di euro, pari a 1.862 euro pro capite (in linea con il dato pro capite delle RSO e dell'Italia; tav. a30).

I costi della gestione diretta nel 2010 sono aumentati del 2,9 per cento rispetto all'anno precedente, a fronte di un calo dello 0,4 per cento per il totale delle RSO. In media, nel triennio 2008-2010, la gestione diretta ha inciso sui costi totali per il 67 per cento, valore superiore alla media delle RSO (63). In rapporto alla spesa della gestione diretta, i costi per il personale rappresentano il 55 per cento (50 per le RSO).

I costi dell'assistenza fornita da enti convenzionati e accreditati si sono ridotti dello 0,7 per cento nel 2010, riflettendo un calo della spesa farmaceutica e della spesa per medici di base, che ha più che compensato l'aumento della spesa per altre prestazioni da enti convenzionati e accreditati.

*Le principali componenti della spesa sanitaria.* – Secondo i dati, relativi al 2009, pubblicati dal Ministero della Salute sul monitoraggio dei Livelli Essenziali di Assistenza (LEA), all'assistenza distrettuale viene dedicata in Basilicata una quota inferiore (48,5) di risorse sanitarie rispetto alla media delle RSO e a quella italiana (rispettivamente 49,3 e 48,8 per cento; tav. a31). Il peso della farmaceutica convenzionata, 11,6 per cento, è inferiore alla media delle RSO e a quella italiana (13,1 per cento in ambedue i casi); al contrario, quello dell'assistenza collettiva in ambienti di vita e di lavoro (5,1 per cento) è superiore alle rispettive medie (4,1 e 4,2). In termini pro capite la Basilicata mostra valori inferiori per la spesa farmaceutica e superiori per l'assistenza ospedaliera, rispetto a quelli medi delle RSO e italiani.

A una spesa ospedaliera pro capite più elevata si accompagna una dotazione strutturale, definita dal numero di ospedali per milione di abitanti, inferiore alla media nazionale e in linea con quella delle RSO (tav. a32). La struttura ospedaliera è relativamente poco frammentata, in particolare rispetto all'Italia: la quota di posti letto presso strutture di piccole dimensioni è pari a 27,8 per cento (contro il 27,0 nelle RSO e il 29,1 in Italia). L'incidenza delle strutture private accreditate è contenuta (pari al 2,6 per cento delle strutture ospedaliere, contro il 19,7 e il 19,6 per cento nelle RSO e in Italia).

## 5. LE PRINCIPALI MODALITÀ DI FINANZIAMENTO

### *Le entrate di natura tributaria*

*La struttura delle entrate.* – Nel triennio 2008-2010 le entrate tributarie della Regione Basilicata sono state pari a 1.385 euro pro capite (1.765 euro nella media delle RSO) e sono aumentate del 2,2 per cento l'anno (1,5 per cento nelle RSO; tav. a33). Le entrate tributarie della Regione comprendono sia tributi propri dell'ente sia quote di tributi devoluti dallo Stato: secondo i dati elaborati dall'Issirfa-Cnr sulla base dei bilanci di previsione, la prima componente ha rappresentato il 24,2 per cento del totale nella media del triennio, un valore nettamente inferiore a quello delle RSO (46,7 per cento). I tributi propri sono calati dello 0,8 per cento all'anno (+0,2 per cento per le RSO), a fronte di una crescita del 2,1 delle devoluzioni di risorse erariali (5,8).

La minore rilevanza dei tributi propri è ascrivibile al contributo più elevato sia della compartecipazione all'IVA (66,6 cento del totale delle entrate tributarie, 50,3 per le RSO), sia di altre devoluzioni di imposta (il 7,0 e lo 0,1 per cento delle entrate tributarie, rispettivamente, per la Basilicata e le RSO) che includono anche l'imposta erariale sulla coltivazione di idrocarburi. I tributi propri più rilevanti per la Regione sono l'IRAP e le tasse automobilistiche, che rappresentano rispettivamente il 70,7 e il 15,0 per cento delle entrate tributarie proprie totali (70,9 e 10,5 cento, rispettivamente, nella media delle RSO).

Le entrate tributarie delle Province sono state pari a 69 euro pro capite nel triennio in esame (85 euro nella media delle RSO) e si sono ridotte dello 0,6 per cento l'anno (-1,5 per cento nelle RSO). I principali tributi propri sono l'imposta sull'assicurazione Rc auto e quella di trascrizione, che rappresentano rispettivamente il 37,8 e il 22,8 per cento delle entrate tributarie provinciali e sono calate del 2,1 e del 4,7 per cento nella media del triennio.

Le entrate tributarie dei Comuni sono state pari a 247 euro pro capite (338 euro nella media delle RSO) e sono rimaste sostanzialmente stabili nel triennio a fronte di un calo nelle RSO (-3,1 per cento all'anno). Fra i principali tributi di competenza dei Comuni rientrano l'ICI e l'addizionale comunale all'Irpef, che rappresentano rispettivamente il 34,5 e il 15,9 per cento del totale e hanno registrato, rispettivamente, un calo del 7,5 e un aumento dell'8,2 per cento in media annua nel triennio.

*L'autonomia impositiva.* – Gli enti territoriali hanno la facoltà di variare, entro determinati margini, le aliquote di alcuni tributi di loro competenza. L'autonomia impositiva delle Regioni consiste principalmente nella possibilità di variare l'aliquota dell'IRAP e dell'addizionale all'Irpef. In Basilicata l'aliquota ordinaria dell'IRAP è pari al 3,9 per cento, inferiore alla media delle RSO (4,3), quella dell'addizionale all'Irpef è fissata all'1,23 per cento, a fronte dell'1,56 per le RSO (fig. 5.1).

*L'aliquota ordinaria dell'IRAP può variare di 0,92 punti percentuali in aumento o in diminuzione rispetto a quella base (pari al 3,9 per cento), con eventuali differenziazioni a seconda dell'attività economica*

svolta dal soggetto passivo. Nelle Regioni con elevati disavanzi sanitari, in caso di commissariamento, sono previsti incrementi automatici delle aliquote dell'IRAP fino a 0,15 punti oltre la soglia massima consentita (quindi fino a 4,97 per cento per l'aliquota ordinaria in caso di mancato conseguimento degli obiettivi del piano di rientro). La manovra finanziaria nazionale disposta con la legge 15 luglio 2011, n. 111 ha innalzato le aliquote applicate a banche e società finanziarie, ai soggetti operanti nel settore assicurativo e alle società esercenti attività in concessione rispettivamente al 4,65, al 5,9 e al 4,2 per cento (dal 3,9 per cento precedentemente in vigore).

L'aliquota dell'addizionale regionale all'Irpef può essere innalzata fino a 0,5 punti percentuali oltre la misura base, che dal periodo d'imposta 2011 è stata portata all'1,23 per cento (dallo 0,9 per cento precedentemente in vigore; cfr. legge 22 dicembre 2011, n. 214).

In caso di elevati disavanzi sanitari le maggiorazioni sono applicate in via automatica e possono portare l'aliquota dell'addizionale fino a 0,30 punti oltre la misura massima (quindi fino a 2,03 per cento nel caso l'ente non abbia rispettato gli obiettivi previsti dal piano di rientro).

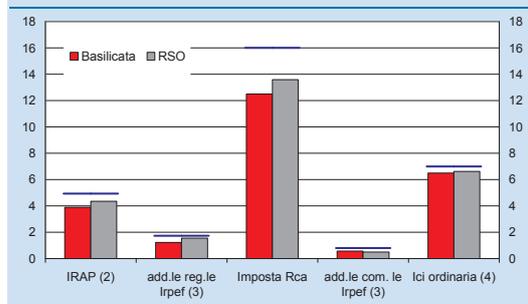
L'autonomia impositiva delle Province riguarda la facoltà di variare la misura dell'imposta di trascrizione e, dal 2011, quella dell'imposta sull'assicurazione Rc-auto. In base alle informazioni disponibili ambedue le Province lucane hanno maggiorato l'imposta di trascrizione: del 30 per cento quella di Potenza e del 10 quella di Matera. L'aliquota dell'imposta sull'assicurazione Rc-auto è stata per il 2011 pari a quella minima (12,5 per cento). Con riferimento al 2012, sia la Provincia di Matera sia quella di Potenza hanno elevato l'aliquota al 16 per cento, valore massimo ammesso dal decreto Legislativo del 6 maggio 2011, n. 68.

Le Province possono maggiorare del 30 per cento l'importo dell'imposta di trascrizione rispetto alla tariffa base prevista dal decreto ministeriale 27.11.1998, n. 435. Inoltre, per effetto del decreto legislativo del 6 maggio 2011, n. 68 a decorrere dal 2011 le Province possono variare fino a 3,5 punti percentuali l'aliquota dell'imposta sull'assicurazione Rc auto (pari al 12,5 per cento).

Nel caso dei Comuni, infine, l'autonomia impositiva si manifesta principalmente nella facoltà di variare le aliquote dell'ICI (che dal 2012 sarà sostituita dall'imposta municipale propria) e quelle dell'addizionale all'Irpef. Se si considera l'ICI ordinaria, nel 2011 le aliquote praticate dai Comuni della Basilicata sono state in media pari al 6,5 per mille, un dato leggermente inferiore alla media delle RSO (6,6 per mille). Nel caso dell'addizionale all'Irpef, l'aliquota media applicata dai Comuni lucani è lievemente superiore alla media delle RSO (0,57 contro 0,50 per cento), nonostante la percentuale significativamente più bassa di enti che applicano l'imposta (79,4 per cento contro 85,4 nelle RSO).

Figura 5.1

Aliquote tributi degli enti territoriali nel 2011  
(valori percentuali, millesimi per l'ICI)



Fonte: elaborazioni su dati degli enti e del MEF.

(1) La linea rossa indica le aliquote massime previste dalla legge per ciascun tributo locale; le aliquote dell'IRAP e dell'addizionale regionale all'Irpef possono superare tale limite nel caso di elevati disavanzi sanitari. - (2) L'aliquota IRAP è calcolata come media delle aliquote settoriali, ponderata per il peso di ciascun settore sulla base imponibile totale dei soggetti privati desunta dalle dichiarazioni. - (3) L'aliquota delle RSO e, nel caso delle addizionali comunali, l'aliquota regionale sono medie ponderate ottenute pesando l'aliquota applicata da ciascun ente per la base imponibile risultante dalle dichiarazioni dei redditi. - (4) L'aliquota regionale è una media delle aliquote applicate da ciascun Comune ponderata per il gettito desunto dai certificati di conto consuntivo.

*I Comuni possono variare l'aliquota dell'ICI fra il 4 e il 7 per mille. Per effetto della legge n. 214 del 22 dicembre 2011 (manovra salva-Italia), dal 2012 all'ICI subentrerà l'imposta municipale propria, che sarà prelevata anche sulle unità immobiliari adibite ad abitazione principale (escluse dal prelievo ICI dal 2008). Per maggiori dettagli sull'imposta municipale propria, cfr. l'Indagine conoscitiva sul decreto legge recante disposizioni urgenti per la crescita, l'equità e il consolidamento dei conti pubblici, testimonianza resa dal Governatore alla Camera dei deputati il 9 dicembre 2011.*

*Nel caso dell'addizionale all'Irpef i poteri riconosciuti ai Comuni riguardano sia la facoltà di istituire il tributo sia la manovrabilità delle aliquote (entro il limite dello 0,8 per cento). Per effetto di alcuni provvedimenti legislativi, i Comuni hanno di fatto potuto avvalersi della facoltà di incrementare le aliquote dell'addizionale all'Irpef solo fra il 1999 (anno in cui il tributo entrò in vigore) e il settembre del 2002 e nel periodo compreso fra il 2007 e il luglio del 2008; tale facoltà sarà ripristinata a decorrere dal 2012 per effetto della legge 14 settembre 2011, n. 148.*

Il quadro complessivo che emerge è quello di un moderato ricorso alla leva fiscale da parte degli enti territoriali lucani.

## ***Il debito***

Nel 2011 il debito delle Amministrazioni locali della Basilicata, pari a 870 milioni di euro, è aumentato del 2,5 per cento, in misura superiore sia rispetto alla media delle RSO sia a quella delle regioni italiane (0,3 e 0,8 per cento, rispettivamente; tav. a34).

Tra le principali componenti dell'indebitamento in regione, il peso dei finanziamenti ricevuti da banche operanti in Italia e dalla Cassa depositi e prestiti è stato nel complesso pari al 75,3 per cento (68,9 per le RSO), il 7,8 per cento da banche estere (2,6). Il ricorso all'emissione di obbligazioni continua a essere meno rilevante per la Basilicata (15,6 a fronte del 23,3 per cento in media per le RSO) ed è risultato in calo rispetto al 2010 (17,0 e 24,4 per cento, rispettivamente).



# APPENDICE STATISTICA

## INDICE

### L'ECONOMIA REALE

- Tav. a1 Valore aggiunto e PIL per settore di attività economica nel 2009
- “ a2 Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2009
- “ a3 Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2009
- “ a4 Imprese attive, iscritte e cessate
- “ a5 Produzione di idrocarburi in regione
- “ a6 Commercio estero (cif-fob) per settore
- “ a7 Commercio estero (cif-fob) per area geografica
- “ a8 Movimento turistico
- “ a9 Occupati e forza lavoro
- “ a10 Tassi di occupazione per sesso, età e titolo di studio
- “ a11 Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
- “ a12 I livelli di istruzione
- “ a13 Punteggi nei test Invalsi e PISA
- “ a14 Punteggi dei quindicenni nel test PISA e quota di iscritti al primo anno della scuola secondaria di secondo grado, per indirizzo
- “ a15 Dispersione dei punteggi nei test Invalsi e PISA
- “ a16 Punteggi medi e background familiare nei test Invalsi e PISA
- “ a17 La ricchezza delle famiglie lucane
- “ a18 Componenti della ricchezza pro-capite
- “ a19 Spesa media mensile equivalente

### L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

- Tav. a20 Prestiti e depositi delle banche per provincia
- “ a21 Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
- “ a22 Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica
- “ a23 Nuove sofferenze, esposizioni incagliate o ristrutturate
- “ a24 Il risparmio finanziario
- “ a25 Tassi di interesse bancari
- “ a26 Struttura del sistema finanziario

### LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

- Tav. a27 Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
- “ a28 Pubblico impiego degli enti territoriali e delle ASL
- “ a29 Spesa pubblica per investimenti fissi
- “ a30 Costi del servizio sanitario
- “ a31 Spesa sanitaria per Livelli Essenziali di Assistenza nel 2009
- “ a32 Caratteristiche di struttura delle reti ospedaliere pubbliche e private accreditate nel 2009
- “ a33 Entrate tributarie correnti degli enti territoriali
- “ a34 Il debito delle Amministrazioni locali

**Valore aggiunto e PIL per settore di attività economica nel 2009 (1)**  
(milioni di euro correnti e valori percentuali)

SETTORI E VOICI	Valori Assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente	
			2008	2009
Agricoltura, silvicoltura e pesca	447,8	4,6	2,5	-17,0
Industria	2368,8	24,3	-2,3	-5,1
<i>Industria in senso stretto</i>	1489,8	15,3	-10,0	-2,2
<i>Costruzioni</i>	879	9,0	13,0	-9,5
Servizi	6911,9	71,0	1,6	0,0
<i>Commercio, trasp. e magaz., alloggio e ristor.</i>	2003,4	20,6	8,5	0,9
<i>Attività finanziarie e assicurative</i>	281,1	2,9	0,2	-12,1
<i>Servizi vari a imprese e famiglie (3)</i>	2074,2	21,3	-5,0	4,0
<i>Altre attività di servizi (4)</i>	2553,1	26,2	2,3	-2,2
<b>Totale valore aggiunto</b>	<b>9728,5</b>	<b>100,0</b>	<b>0,7</b>	<b>-2,2</b>
<b>PIL</b>	<b>10648,9</b>		<b>1,0</b>	<b>-2,3</b>
<b>PIL pro capite</b>	<b>18058</b>	<b>71,2</b>	<b>1,1</b>	<b>-2,1</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Sono disponibili informazioni in euro correnti fino al 2009; i dati prima del 2007 non sono comparabili. – (2) PIL ai prezzi di mercato. La quota del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100. – (3) Include servizi di informazione e comunicazione, attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, altre attività professionali e imprenditoriali. – (4) Include amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale, altri servizi.

**Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2009 (1)**  
(milioni di euro correnti e valori percentuali)

BRANCHE	Valori Assoluti	Quota %	Var. % sull'anno precedente	
			2008	2009
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	151,00	12,3	1,2	-12,8
Industrie tessili e abbigliamento, confezione di articoli in pelle e simili	101,00	8,2	9,5	-10,9
Industria del legno, della carta, editoria	59,58	4,8	-12,2	-7,2
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	42,60	3,5	-4,7	7,5
Gomma, plastica e altri prodotti della lavoraz. di minerali non metalliferi	148,38	12,1	-7,6	-3,7
Prodotti in metallo, metallurgia	110,04	8,9	5,1	-24,2
Prodotti di elettronica e ottica, computer e apparecchiature elettriche	97,65	7,9	-24,8	-26,2
Mezzi di trasporto	362,61	29,5	-33,3	28,6
Mobili, rip. e install. di macchine e apparecchiature, altro	157,84	12,8	4,4	-5,3
<b>Totale</b>	<b>1230,63</b>	<b>100,0</b>	<b>-12,5</b>	<b>-3,1</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Sono disponibili informazioni in euro correnti fino al 2009; i dati prima del 2007 non sono comparabili.

**Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2009 (1)**  
(milioni di euro correnti e valori percentuali)

BRANCHE	Valori Assoluti	Quota %	Var. % sull'anno precedente	
			2008	2009
Commercio e riparazioni	1027,14	14,9	16,3	-4,2
Servizi di alloggio e di ristorazione	328,66	4,8	-3,0	10,4
Trasporti e magazzinaggio	647,64	9,4	2,5	5,2
Attività finanziarie e assicurative	281,11	4,1	0,2	-12,1
Servizi vari a imprese e famiglie (2)	2074,20	30,0	-5,0	4,0
Pubblica amministrazione (3)	922,53	13,3	2,9	-0,5
Istruzione	764,96	11,1	-3,6	0,9
Sanità e assistenza sociale	627,60	9,1	5,4	-7,5
Altri servizi pubblici, sociali e personali (4)	237,98	3,4	11,9	-3,2
<b>Totale</b>	<b>6911,83</b>	<b>100,0</b>	<b>1,6</b>	<b>0,0</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Sono disponibili informazioni in euro correnti fino al 2009; i dati prima del 2007 non sono comparabili. – (2) Include servizi di informazione e comunicazione, attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, altre attività professionali e imprenditoriali. – (3) Include anche difesa e assicurazioni sociali obbligatorie. – (4) Include attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico; produzione di beni e servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze.

**Imprese attive, iscritte e cessate (1)**  
(unità)

SETTORI	2010			2011		
	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo
Agricoltura, silvicoltura e pesca	651	1.062	19.809	451	1.130	19.059
Industria in senso stretto	143	243	4.409	103	231	4.343
Costruzioni	256	400	6.718	239	390	6.677
Commercio	675	845	13.173	587	846	13.074
di cui: <i>al dettaglio</i>	472	590	8.741	427	612	8.692
Trasporti e magazzinaggio	39	87	1.403	24	69	1.401
Servizi di alloggio e ristorazione	131	201	2.819	132	179	2.882
Finanza e servizi alle imprese	212	273	3.772	203	266	3.845
di cui: <i>attività immobiliari</i>	10	15	252	14	13	269
Altri servizi	119	147	2.914	104	123	2.967
Imprese non classificate	1.225	183	43	1.263	142	72
<b>Totale</b>	<b>3.451</b>	<b>3.441</b>	<b>55.060</b>	<b>3.106</b>	<b>3.376</b>	<b>54.320</b>

Fonte: Infocamere-Movimprese.

(1) Le cessazioni sono al netto delle cessazioni d'ufficio.

**Produzione di idrocarburi in regione***(tonnellate di petrolio e metri cubi standard di gas; variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)*

ANNO	Olio greggio	Var. %	Gas naturale	Var. %
1995	270.832	23,4	379.698	2,0
1996	395.003	45,8	448.455	18,1
1997	567.592	43,7	471.728	5,2
1998	485.241	-14,5	403.997	-14,4
1999	534.936	10,2	361.340	-10,6
2000	836.905	56,4	386.914	7,1
2001	1.108.750	32,5	444.858	15,0
2002	2.638.000	137,9	798.000	79,4
2003	3.262.539	23,7	837.000	4,9
2004	3.369.505	3,3	835.199	-0,2
2005	4.386.036	30,2	1.070.148	28,1
2006	4.312.690	-1,7	1.103.525	3,1
2007	4.360.776	1,1	1.209.985	9,6
2008	3.930.382	-9,9	1.080.029	-10,7
2009	3.155.531	-19,7	913.999	-15,4
2010	3.442.591	9,1	1.112.806	21,8
2011	3.731.452	8,4	1.171.327	5,3

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico.

**Commercio estero (cif-fob) per settore**  
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2011	Variazioni		2011	Variazioni	
		2010	2011		2010	2011
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	38	33,2	2,1	36	-15,2	10,8
Prod. dell'estr. di minerali da cave e miniere	67	15,8	5,4	1	93,9	-14,7
di cui: <i>estr. di petrolio greggio e gas naturale</i>	66	15,5	3,9	...		
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	31	-8,5	33,0	43	-3,2	1,7
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	53	46,3	5,8	14	36,0	36,3
Pelli, accessori e calzature	1	-89,5	-40,8	8	46,0	126,0
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	10	-19,4	0,0	16	-7,5	-0,9
Coke e prodotti petroliferi raffinati	0	-89,4	11,0	0	89,8	-69,8
Sostanze e prodotti chimici	40	19,0	-50,1	173	57,4	-14,3
Articoli farm., chimico-medicinali e botanici	8	-4,8	56,0	2	-1,9	10,0
Gomma, materie plast., minerali non metal.	61	25,0	9,9	51	39,8	7,2
Metalli di base e prodotti in metallo	19	-7,4	2,7	94	-9,5	28,5
Computer, apparecchi elettronici e ottici	24	-1,6	9,9	107	57,6	-23,5
Apparecchi elettrici	1	33,9	-56,9	36	28,3	-3,7
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	34	9,2	53,9	47	21,8	6,0
Mezzi di trasporto	961	-10,7	-3,9	329	2,9	0,0
di cui: <i>autoveicoli</i>	889	-12,4	-5,8	189	9,0	22,4
Prodotti delle altre attività manifatturiere	51	-8,1	-5,3	32	-29,8	6,0
di cui: <i>mobili</i>	50	-7,9	-5,4	21	-37,6	-6,4
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	1	-39,8	172,6	1	156,4	50,7
Prodotti delle altre attività	0	-97,0	-67,1	0	-72,5	-28,2
<b>Totale</b>	<b>1.399</b>	<b>-5,3</b>	<b>-3,1</b>	<b>991</b>	<b>15,9</b>	<b>-2,2</b>

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

**Commercio estero (cif-fob) per area geografica**  
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2011	Variazioni		2011	Variazioni	
		2010	2011		2010	2011
<b>Paesi UE (1)</b>	<b>1.053</b>	<b>-9,8</b>	<b>-7,2</b>	<b>770</b>	<b>10,4</b>	<b>-2,0</b>
Area dell'euro	852	-12,3	-3,9	440	11,1	-3,8
di cui: <i>Francia</i>	193	-1,6	-15,9	64	-5,9	0,5
<i>Germania</i>	267	-52,1	29,2	167	17,9	-17,3
<i>Spagna</i>	74	32,0	-31,2	84	11,4	7,9
Altri paesi UE	201	0,0	-18,9	330	9,3	0,5
di cui: <i>Regno Unito</i>	95	3,2	-30,1	19	47,4	5,7
<b>Paesi extra UE</b>	<b>345</b>	<b>16,5</b>	<b>12,0</b>	<b>221</b>	<b>40,2</b>	<b>-3,2</b>
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	14	45,2	-6,5	3	-9,7	140,0
Altri paesi europei	187	29,9	6,3	38	36,6	7,3
America settentrionale	20	-37,7	203,8	7	-52,8	-31,8
di cui: <i>Stati Uniti</i>	16	-42,3	198,7	7	-56,3	-27,1
America centro-meridionale	9	49,4	65,1	27	162,1	-8,2
Asia	67	15,7	15,3	144	49,4	-4,4
di cui: <i>Cina</i>	9	104,4	-4,9	30	50,0	-9,7
<i>Giappone</i>	9	-13,1	73,1	0	-47,4	81,4
<i>EDA (2)</i>	21	-7,0	62,4	17	-1,8	-38,3
Altri paesi extra UE	49	-13,0	2,6	2	29,0	46,1
<b>Totale</b>	<b>1.399</b>	<b>-5,3</b>	<b>-3,1</b>	<b>991</b>	<b>15,9</b>	<b>-2,2</b>

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Aggregato UE a 27. - (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Tavola a8

**Movimento turistico (1)**  
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

PERIODI	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
2009	1,3	-8,4	0,2	2,9	-12,7	1,4
2010	4,9	12,5	5,7	0,3	-2,0	0,1
2011	2,9	8,9	3,6	4,3	-0,5	3,9

Fonte: APT Basilicata.

(1) I dati fanno riferimento ai flussi regionali registrati negli esercizi alberghieri ed extra-alberghieri.

Tavola a9

**Occupati e forza lavoro**  
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)

PERIODI	Occupati					Totale	In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)	Tasso di occupazione (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi							
				di cui: com., alb. e ristor.							
2009	-4,5	-8,5	0,3	-1,4	0,8	-2,7	-1,1	-2,5	11,2	54,6	48,5
2010	7,0	-7,4	1,0	-3,5	0,6	-2,8	14,7	-0,9	13,0	54,2	47,1
2011	2,5	12,3	-7,0	0,1	6,0	1,3	-7,9	0,1	12,0	54,2	47,6
2010 – 1° trim.	27,9	-9,0	-2,9	-4,0	9,4	-2,8	22,3	0,0	13,8	53,2	45,8
2° trim.	6,8	4,0	1,1	-6,8	1,9	-3,3	26,4	-0,4	12,4	54,8	48,0
3° trim.	0,9	-8,4	3,9	-6,1	-11,7	-4,8	28,8	-1,3	13,6	54,7	47,2
4° trim.	-1,6	-15,4	1,6	3,4	5,5	-0,4	-10,7	-1,8	12,2	54,2	47,5
2011 – 1° trim.	0,2	12,0	-9,4	2,6	9,5	2,6	-4,1	1,7	13,0	53,8	46,7
2° trim.	0,7	17,9	6,1	-1,1	5,0	2,9	-9,4	1,3	11,1	55,2	49,0
3° trim.	3,5	11,8	-8,7	-0,5	3,5	0,8	-18,6	-1,9	11,2	53,7	47,6
4° trim.	5,5	6,8	-15,4	-0,8	6,2	-0,9	1,4	-0,6	12,5	54,0	47,2

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.

(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

**Tassi di occupazione per sesso, età e titolo di studio (1)**  
(valori percentuali, medie annue)

PERIODI	Per sesso		Per età		Per titolo di studio	
	Maschi	Femmine	15-34 anni	35-64 anni	Max licenza media	Diploma o Laurea
2004	63,7	34,5	37,1	57,7	40,7	58,5
2005	63,9	34,6	36,3	58,3	40,5	58,5
2006	66,2	34,3	37,2	59,2	41,4	59,1
2007	64,9	34,1	36,5	58,2	40,7	58,2
2008	64,2	34,9	37,1	57,6	39,2	59,2
2009	61,3	35,6	35,0	56,8	37,2	58,5
2010	59,1	35,2	31,6	56,4	36,1	57,3
2011	60,4	34,9	33,5	55,8	37,0	57,1

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Riferiti alla popolazione di età compresa tra i 15 e i 64 anni.

**Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni**  
(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2011	Variazioni		2011	Variazioni		2011	Variazioni	
		2010	2011		2010	2011		2010	2011
Agricoltura									
Industria in senso stretto	4.864	12,7	18,2	5.000	53,8	-9,8	9.864	33,1	2,1
<i>Estrattive</i>								-100,0	
<i>Legno</i>	262	2,3	-14,0	1.158	-17,0	28,9	1.420	-12,9	18,1
<i>Alimentari</i>	8	159,7	-85,9	291	18,9	-13,7	299	29,2	-24,3
<i>Metallurgiche</i>	143	-15,5	-26,5	27		-62,8	169	15,7	-36,3
<i>Meccaniche</i>	3.694	18,5	33,4	1.115	237,1	-52,3	4.809	68,6	-5,8
<i>Tessili</i>		-85,3	-100,0	62	106,6	-39,6	62	64,1	-40,8
<i>Abbigliamento</i>	5	-27,5	-87,7	878	-9,6	2,3	882	-10,6	-1,5
<i>Chimica, petrolchimica, gomma e plastica</i>	432	-3,4	29,8	584	62,7	-7,8	1.016	31,7	5,1
<i>Pelli, cuoio e calzature</i>					-95,6	-100,0		-95,6	-100,0
<i>Lavorazione minerali non met.</i>	130	4,7	-23,9	636		158,8	766	155,6	84,0
<i>Carta, stampa ed editoria</i>	6	-72,2	115,9				6	-72,2	115,9
<i>Installaz. impianti per l'edilizia</i>	85	22,4	-51,9	249		359,4	334	60,1	45,1
<i>Energia elettrica e gas</i>	0						0		
<i>Varie</i>	101	75,7	45,0				101	75,7	45,0
Edilizia	924	-21,3	-9,3	9	109,1	-25,6	933	-20,8	-9,5
Trasporti e comunicazioni	24	-62,6	30,0	52	4,4	-10,8	76	-27,0	-1,0
Tabacchicoltura									
Commercio, servizi e settori vari				682	67,2	134,2	682	67,2	134,2
<b>Totale</b>	<b>5.812</b>	<b>3,1</b>	<b>12,8</b>	<b>5.743</b>	<b>53,8</b>	<b>-2,8</b>	<b>11.555</b>	<b>25,2</b>	<b>4,5</b>
di cui: <i>artigianato (1)</i>	331	-20,2	2,4	65	85,6	8,4	396	-12,3	3,4

Fonte: INPS.

(1) Negli interventi ordinari include solo l'artigianato edile e lapidei; nel totale include anche l'artigianato industriale, dei trasporti e dei servizi.

Tavola a12

**I livelli di istruzione**  
(valori percentuali)

AREE	Tasso di scolarizzazione superiore (1)				Tasso di scolarizzazione terziaria (2)	
	20-24 anni		25-64 anni		25-64 anni	
	2004	2010	2004	2010	2004	2010
Basilicata	76,9	78,9	47,0	53,1	9,5	12,6
Mezzogiorno	67,7	72,8	42,3	47,1	10,3	12,8
Italia	72,3	75,9	48,1	54,8	11,6	14,8

Fonte: Istat.

(1) Percentuale della popolazione delle classi di età indicate che ha conseguito almeno il diploma di scuola secondaria superiore. – (2) Percentuale della popolazione della classe di età indicata che ha conseguito un titolo di studio terziario.

Tavola a13

**Punteggi nei test Invalsi e PISA (1)**  
(numeri indice; media Italia=100)

GRADI	MATERIE	Basilicata			Mezzogiorno			Italia		
		Primo quartile	Punteggio medio	Terzo quartile	Primo quartile	Punteggio medio	Terzo quartile	Primo quartile	Punteggio medio	Terzo quartile
II primaria	Italiano	76	102	132	63	95	126	69	100	132
	Matematica	82	105	132	69	98	126	76	100	126
V primaria	Italiano	85	102	122	74	95	117	83	100	122
	Matematica	82	103	126	74	97	122	78	100	122
I secondaria	Italiano	81	98	117	75	94	114	84	100	120
	Matematica	70	96	122	65	92	117	75	100	126
III secondaria	Italiano	78	95	114	76	93	113	83	100	119
	Matematica	72	96	117	72	92	115	78	100	121
15enni	Lettura	84	97	110	82	95	109	87	100	114
	Matematica	86	98	110	83	95	108	87	100	114

Fonte: elaborazioni su dati Invalsi (per II primaria, V primaria, I secondaria, III secondaria) e OCSE-PISA (per i 15enni).

(1) I dati Invalsi sono riferiti all'anno scolastico 2009-2010, i dati PISA all'anno 2009.

**Punteggi dei quindicenni nel test PISA e quote di iscritti al primo anno  
della scuola secondaria di secondo grado, per indirizzo**  
(numeri indice: media Italia=100; valori percentuali)

INDIRIZZI	Basilicata		Mezzogiorno		Italia	
	Punteggio medio	Quote di iscritti (1)	Punteggio medio	Quote di iscritti (1)	Punteggio medio	Quote di iscritti (1)
Licei (2)	107	41,2	104	44,1	109	42,3
Istituti tecnici	95	37,1	92	35,6	100	37,2
Altre scuole (3)	84	21,7	81	20,3	86	20,5

Fonte: MIUR e OCSE-PISA.

(1) Iscritti al primo anno nell'anno scolastico 2009-2010. – (2) La voce "licei" include anche gli studenti dell'ex istituto magistrale ma esclude gli studenti dei licei artistici.  
– (3) La voce "altre scuole" include le scuole professionali, gli istituti e i licei artistici.

**Dispersione dei punteggi nei test Invalsi e PISA (1)**  
(numeri indice: media Italia=100; valori percentuali)

GRADI	MATERIE	Basilicata		Mezzogiorno		Italia	
		Coefficiente di variazione (2)	Quota di varianza fra scuole	Coefficiente di variazione (2)	Quota di varianza fra scuole	Coefficiente di variazione (2)	Quota di varianza fra scuole
II primaria	Italiano	93	18	108	29	100	20
	Matematica	98	39	109	45	100	29
V primaria	Italiano	93	21	112	30	100	23
	Matematica	97	35	109	41	100	29
I secondaria	Italiano	95	15	107	19	100	16
	Matematica	95	18	107	26	100	19
III secondaria	Italiano	105	37	111	49	100	38
	Matematica	99	47	113	60	100	44
15enni	Lettura	92	46	103	52	100	55
	Matematica	92	40	104	45	100	49

Fonte: elaborazioni su dati Invalsi (per II primaria, V primaria, I secondaria, III secondaria) e OCSE-PISA (per i 15enni).

(1) I dati Invalsi sono riferiti all'anno scolastico 2009-2010, i dati PISA all'anno 2009. – (2) Numeri indice: Italia=100.

**Punteggi medi e *background* familiare nei test Invalsi e PISA (1)**  
(numeri indice; media Italia=100)

GRADI	Basilicata		Mezzogiorno	
	Punteggio medio	Punteggio corretto per ESCS	Punteggio medio	Punteggio corretto per ESCS
V primaria	103	103	96	98
I secondaria	97	99	93	95
15enni	98	99	95	96

Fonte: elaborazioni su dati Invalsi (per II primaria, V primaria, I secondaria, III secondaria) e OCSE-PISA (per i 15enni).  
(1) I dati Invalsi sono riferiti all'anno scolastico 2009-2010, i dati PISA all'anno 2009.

**La ricchezza delle famiglie lucane (1)**  
(miliardi di euro correnti e valori percentuali)

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
<b>VALORI ASSOLUTI</b>									
Abitazioni	18,6	19,4	20,8	21,8	23,5	25,6	28,1	28,9	29,0
Altre attività reali	7,5	7,6	7,9	8,0	8,3	8,8	9,2	9,1	9,4
<b>Totale attività reali (a)</b>	<b>26,0</b>	<b>27,0</b>	<b>28,7</b>	<b>29,9</b>	<b>31,9</b>	<b>34,4</b>	<b>37,3</b>	<b>38,0</b>	<b>38,4</b>
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	9,7	10,8	11,7	12,7	13,5	14,1	14,8	15,5	15,3
Titoli pubblici italiani	1,1	0,9	1,1	1,0	1,0	1,0	0,9	0,7	0,6
Obbligazioni private, titoli esteri, prestiti alle cooperative, azioni, partecipazioni e quote di fondi comuni	5,4	5,2	5,2	5,7	6,0	6,5	6,7	6,0	6,0
Altre attività finanziarie	2,5	2,8	3,0	3,3	3,5	3,7	3,6	3,9	4,2
<b>Totale attività finanziarie (b)</b>	<b>18,6</b>	<b>19,7</b>	<b>21,1</b>	<b>22,7</b>	<b>24,0</b>	<b>25,3</b>	<b>26,0</b>	<b>26,2</b>	<b>26,1</b>
Prestiti totali	2,2	2,3	2,4	2,6	2,9	3,1	3,1	3,3	3,4
Altre passività finanziarie	1,3	1,4	1,4	1,5	1,6	1,7	1,8	1,7	1,8
<b>Totale passività finanziarie (c)</b>	<b>3,5</b>	<b>3,6</b>	<b>3,9</b>	<b>4,1</b>	<b>4,5</b>	<b>4,9</b>	<b>4,9</b>	<b>5,0</b>	<b>5,2</b>
<b>Ricchezza netta (a+b-c)</b>	<b>41,2</b>	<b>43,1</b>	<b>45,9</b>	<b>48,5</b>	<b>51,4</b>	<b>54,9</b>	<b>58,4</b>	<b>59,2</b>	<b>59,3</b>
<b>COMPOSIZIONE PERCENTUALE</b>									
Abitazioni	71,3	71,9	72,4	73,1	73,9	74,3	75,3	75,9	75,6
Altre attività reali	28,7	28,1	27,6	26,9	26,1	25,7	24,7	24,1	24,4
<b>Totale attività reali</b>	<b>100,0</b>								
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	51,9	55,0	55,5	55,7	56,3	55,6	57,1	59,3	58,5
Titoli pubblici italiani	5,8	4,7	5,3	4,5	4,1	4,0	3,5	2,6	2,4
Obbligazioni private, titoli esteri, prestiti alle cooperative, azioni, partecipazioni e quote di fondi comuni	29,1	26,4	24,9	25,0	24,8	25,8	25,6	23,1	23,0
Altre attività finanziarie	13,2	14,0	14,3	14,7	14,8	14,7	13,8	15,0	16,0
<b>Totale attività finanziarie</b>	<b>100,0</b>								
Prestiti totali	62,2	62,4	63,0	63,2	64,0	64,8	63,4	65,4	65,9
Altre passività finanziarie	37,8	37,6	37,0	36,8	36,0	35,2	36,6	34,6	34,1
<b>Totale passività finanziarie</b>	<b>100,0</b>								

Fonte: cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici residenti in regione, escluse le Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni sociali private, ISP).

**Componenti della ricchezza pro capite (1)**  
(migliaia di euro correnti)

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
<b>BASILICATA</b>									
Attività reali	43,6	45,3	48,2	50,3	53,9	58,2	63,2	64,6	65,3
Attività finanziarie	31,2	33,0	35,3	38,2	40,6	42,8	44,0	44,5	44,4
Passività finanziarie	5,8	6,1	6,5	6,9	7,5	8,2	8,3	8,5	8,8
<b>Ricchezza netta</b>	<b>69,0</b>	<b>72,2</b>	<b>77,0</b>	<b>81,6</b>	<b>86,9</b>	<b>92,8</b>	<b>98,9</b>	<b>100,6</b>	<b>101,0</b>
<i>Per memoria (2):</i>									
Ricchezza netta / reddito disponibile	5,8	5,9	6,1	6,3	6,4	6,6	6,9	7,1	7,0
<b>MEZZOGIORNO</b>									
Attività reali	45,6	48,0	51,4	55,9	61,5	66,2	69,2	69,2	70,5
Attività finanziarie	27,3	28,0	29,9	31,9	33,3	33,9	34,9	34,3	34,5
Passività finanziarie	5,7	6,0	6,6	7,3	8,0	8,8	9,2	9,5	9,9
<b>Ricchezza netta</b>	<b>67,2</b>	<b>70,0</b>	<b>74,7</b>	<b>80,5</b>	<b>86,7</b>	<b>91,4</b>	<b>94,9</b>	<b>93,9</b>	<b>95,1</b>
<i>Per memoria (2):</i>									
Ricchezza netta / reddito disponibile	5,8	5,9	6,2	6,5	6,8	7,0	7,1	7,1	7,2
<b>ITALIA</b>									
Attività reali	67,7	73,0	77,3	82,6	88,7	94,1	96,5	97,1	97,7
Attività finanziarie	53,2	54,1	57,7	61,5	63,5	62,2	61,5	60,1	59,4
Passività finanziarie	8,6	9,3	10,2	11,2	12,3	13,4	13,8	14,1	14,6
<b>Ricchezza netta</b>	<b>112,3</b>	<b>117,8</b>	<b>124,7</b>	<b>132,9</b>	<b>139,8</b>	<b>142,9</b>	<b>144,2</b>	<b>143,2</b>	<b>142,5</b>
<i>Per memoria (2):</i>									
Ricchezza netta / reddito disponibile	7,1	7,4	7,6	7,9	8,1	8,1	8,0	8,2	8,2

Fonte: cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici residenti in regione, escluse le Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni sociali private, ISP). Valori pro capite calcolati utilizzando la popolazione residente a fine anno. – (2) Il reddito disponibile lordo delle famiglie è tratto dalla contabilità regionale per gli anni dal 2002 al 2009; per l'anno 2010 è stato stimato applicando al dato regionale 2009 il tasso di crescita 2010/2009 del reddito disponibile lordo nazionale, tratto dalla contabilità nazionale.

**Spesa media mensile equivalente**  
(valori percentuali)

VOCI	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
<b>BASILICATA</b>									
Alimentari	22,0	22,0	22,4	21,4	21,3	22,4	22,4	21,7	21,6
Tabacchi e bevande alcoliche	2,3	2,6	2,0	2,0	2,0	1,9	1,9	2,0	1,9
Abbigliamento e calzature	5,8	6,2	5,7	6,4	6,1	6,6	7,4	8,7	7,1
Abitazione e energia	30,8	29,4	31,4	28,2	31,9	28,4	28,6	28,2	28,4
Beni e servizi per la casa	6,3	7,3	5,3	6,7	6,9	7,9	6,4	5,7	6,2
Salute	3,1	2,9	5,0	3,4	3,3	3,5	4,2	4,6	4,8
Trasporti	13,2	13,9	13,5	15,9	12,8	13,5	13,7	13,0	13,4
Telecom	1,4	1,4	1,8	1,7	2,0	2,1	2,3	2,2	2,2
Tempo libero e cultura	3,8	3,4	3,7	3,8	3,6	3,2	3,3	3,6	3,4
Istruzione	1,5	1,3	1,4	1,7	1,3	1,2	1,3	1,3	0,6
Ristoranti e alberghi	3,3	4,0	2,4	3,3	3,2	3,0	2,6	3,5	3,6
Altri beni e servizi	6,5	5,4	5,4	5,3	5,6	6,4	5,8	5,5	6,9
Spesa media mensile	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<b>MEZZOGIORNO</b>									
Alimentari	23,7	23,3	23,0	23,0	23,8	23,9	23,7	23,3	24,1
Tabacchi e bevande alcoliche	2,3	2,3	2,2	2,1	2,0	2,1	2,1	2,0	2,0
Abbigliamento e calzature	7,4	7,1	7,0	7,0	7,0	7,1	7,0	7,0	6,9
Abitazione e energia	28,9	28,7	29,1	29,7	30,0	29,6	30,1	31,9	32,3
Beni e servizi per la casa	6,6	6,9	6,9	6,8	6,1	5,7	5,4	5,2	5,2
Salute	2,9	3,1	3,1	3,1	3,1	3,6	3,8	3,7	3,7
Trasporti	12,7	12,8	13,2	12,9	12,6	12,4	12,2	11,9	11,2
Telecom	1,3	1,4	1,6	1,7	1,9	2,1	2,2	2,2	2,2
Tempo libero e cultura	3,7	3,7	3,8	3,7	3,6	3,7	3,5	3,5	3,4
Istruzione	1,1	1,1	1,1	0,9	0,9	0,9	0,8	0,8	0,8
Ristoranti e alberghi	3,4	3,4	3,2	3,2	3,3	3,2	3,3	3,3	3,3
Altri beni e servizi	6,0	6,1	5,9	5,8	5,7	5,7	5,7	5,4	4,8
Spesa media mensile	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<b>ITALIA</b>									
Alimentari	21,8	21,2	20,3	20,2	19,9	19,2	18,5	17,9	18,0
Tabacchi e bevande alcoliche	2,4	2,3	2,1	2,1	1,9	1,8	1,8	1,6	1,7
Abbigliamento e calzature	7,2	7,0	6,8	6,4	6,3	6,1	5,8	5,5	5,4
Abitazione e energia	40,6	39,3	39,3	37,8	36,3	36,0	34,4	35,8	35,5
Beni e servizi per la casa	7,4	7,2	7,1	6,7	6,4	5,9	5,7	5,5	5,4
Salute	3,9	3,9	3,8	3,9	3,5	4,1	3,9	3,6	3,7
Trasporti	16,6	16,0	15,6	15,2	15,1	14,7	13,6	13,4	13,0
Telecom	1,5	1,6	1,7	1,8	1,8	1,9	2,0	2,0	2,0
Tempo libero e cultura	5,2	5,0	5,0	4,8	4,5	4,4	4,2	4,1	4,3
Istruzione	1,0	1,1	1,1	0,9	0,9	0,9	0,8	0,8	0,8
Ristoranti e alberghi	5,7	5,4	5,0	5,1	5,1	4,8	4,8	4,9	4,5
Altri beni e servizi	7,9	7,7	7,4	7,3	7,0	6,6	6,5	6,3	5,7
Spesa media mensile	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

**Prestiti e depositi delle banche per provincia (1)**  
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

PROVINCE	2009	2010	2011
<b>PRESTITI (2)</b>			
Potenza	3.697	3.997	4.658
Matera	2.320	2.519	2.715
<b>Totale</b>	<b>6.017</b>	<b>6.516</b>	<b>7.373</b>
<b>DEPOSITI (3)</b>			
Potenza	2.456	2.392	5.730
Matera	1.655	1.668	2.578
<b>Totale</b>	<b>4.112</b>	<b>4.060</b>	<b>8.308</b>

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) A partire da giugno 2011 sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) I dati si riferiscono alle famiglie consumatrici e alle imprese.

**Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica (1)**  
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti (2)			Sofferenze (3)		
	2009	2010	2011	2009	2010	2011
Amministrazioni pubbliche	314	288	722	0	0	0
Società finanziarie e assicurative	11	22	19	0	0	1
Imprese medio-grandi (a)	2.675	2.768	2.875	630	673	1.040
Imprese piccole (b) (4)	1.158	1.189	1.287	328	360	563
di cui: <i>famiglie produttrici</i> (5)	737	756	819	224	249	394
Imprese (a)+(b)	3.833	3.958	4.162	958	1.033	1.603
Famiglie consumatrici	1.847	2.232	2.444	162	211	503
<b>Totale</b>	<b>6.017</b>	<b>6.516</b>	<b>7.373</b>	<b>1.122</b>	<b>1.244</b>	<b>2.112</b>

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

1) Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. A partire da giugno 2011 sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) A gennaio 2011 le sofferenze sono state influenzate da discontinuità dovute a operazioni societarie realizzate da alcuni gruppi bancari. – (4) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (5) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

**Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica (1)**  
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

BRANCHE	2011	Variazioni	
		2010	2011
Agricoltura, silvicoltura e pesca	270	-3,6	5,0
Estrazioni di minerali da cave e miniere	15	0,2	3,4
Attività manifatturiere	637	0,2	1,8
<i>Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco</i>	127	-7,0	5,2
<i>Industrie tessili, abbigliamento e articoli in pelle</i>	19	-7,0	-10,5
<i>Industria del legno e dell'arredamento</i>	66	-4,3	12,9
<i>Fabbricazione di carta e stampa</i>	15	6,3	-6,9
<i>Fabbricazione di raffinati del petrolio, prodotti chimici e farmaceutici</i>	67	14,2	-4,8
<i>Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche</i>	21	-18,4	-7,6
<i>Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo e lavorazione di min. non metalliferi</i>	217	7,0	-3,7
<i>Fabbricazione di prodotti elettronici, apparecchiature elettriche e non elettriche</i>	21	10,0	36,7
<i>Fabbricazione di macchinari</i>	43	-3,2	-9,9
<i>Fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto</i>	28	-27,6	90,1
<i>Altre attività manifatturiere</i>	15	7,3	1,6
Fornitura di energia elettrica, gas, acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	208	12,0	13,1
Costruzioni	918	6,4	4,3
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	796	5,4	-2,4
Trasporto e magazzinaggio	144	6,1	3,6
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	159	-3,9	-4,2
Servizi di informazione e comunicazione	30	1,6	-5,3
Attività immobiliari	115	1,6	-4,3
Attività professionali, scientifiche e tecniche	82	-2,8	0,9
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	84	-6,6	-20,0
Altre attività terziarie	75	4,5	-2,0
<b>Totale</b>	<b>3.547</b>	<b>3,2</b>	<b>1,3</b>

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Sono escluse le posizioni in sofferenza.

**Nuove sofferenze, esposizioni incagliate o ristrutturate (1)***(valori percentuali)*

PERIODI	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale
	di cui:			di cui:			
	attività manifatturiere	costruzioni	servizi	piccole imprese (2)			
<b>NUOVE SOFFERENZE (3)</b>							
Dic. 2010	2,5	3,9	1,2	2,5	2,8	1,2	2,0
Mar. 2011	2,2	1,2	1,3	3,0	2,8	1,0	1,7
Giu. 2011	3,8	5,4	1,8	4,7	3,3	0,9	2,6
Set. 2011	3,9	6,6	1,3	4,6	3,1	1,0	2,7
Dic. 2011	3,7	7,0	1,8	3,7	3,5	1,0	2,6
Mar. 2012 (5)	3,8	7,9	2,3	3,5	2,8	0,9	2,6
<b>ESPOSIZIONI INCAGLIATE O RISTRUTTURATE IN RAPPORTO AI PRESTITI (4)</b>							
Dic. 2010	10,3	14,1	7,7	10,0	9,0	3,3	7,5
Mar. 2011	10,6	14,7	8,8	9,4	9,2	3,3	7,8
Giu. 2011	11,4	13,9	9,0	11,4	10,9	3,5	8,1
Set. 2011	11,4	13,9	10,0	10,6	11,2	3,6	8,1
Dic. 2011	10,4	11,7	8,7	10,7	10,8	3,3	7,6
Mar. 2012 (5)	10,7	10,9	9,2	11,0	10,9	3,7	7,8

Fonte: Centrale dei rischi. Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Il totale include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Esposizioni passate a sofferenza rettificata in rapporto ai prestiti in bonis in essere all'inizio del periodo. I valori sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. – (4) Il denominatore del rapporto esclude le sofferenze. (5) Dati provvisori.

### Il risparmio finanziario

(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	Famiglie consumatrici			Imprese			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	2011	Variazioni		2011	Variazioni		2011	Variazioni	
		2010	2011		2010	2011		2010	2011
<b>Depositi</b>	<b>7.460</b>	<b>0,5</b>	<b>1,8</b>	<b>848</b>	<b>-4,6</b>	<b>0,3</b>	<b>8.308</b>	<b>-0,8</b>	<b>1,6</b>
di cui:									
<i>conti correnti</i>	2.072	2,3	-2,8	727	-6,8	-0,3	2.799	-0,2	-2,2
<i>pronti contro termine.</i>	89	-6,0	-36,8	27	15,4	10,4	116	-3,3	-29,8
<b>Titoli a custodia (1)</b>	<b>2.616</b>	<b>0,7</b>	<b>0,6</b>	<b>221</b>	<b>9,2</b>	<b>-14,9</b>	<b>2.837</b>	<b>1,4</b>	<b>-0,8</b>
di cui:									
<i>titoli di Stato italiani</i>	674	6,0	19,7	45	26,1	8,4	720	7,2	18,9
<i>obbligazioni bancarie ital.</i>	1.165	-2,7	15,3	98	-5,7	-2,2	1.263	-2,9	13,7
<i>altre obbligazioni</i>	159	4,6	-21,7	13	42,0	-31,3	173	7,1	-22,5
<i>azioni</i>	202	7,3	-21,3	22	13,1	-32,2	225	7,9	-22,5
<i>quote di OICR (2)</i>	413	-0,7	-26,4	41	21,2	-36,2	454	1,2	-27,4
p.m.: Raccolta bancaria (3)	8.652	0,2	3,5	972	-4,1	0,4	9.625	-0,7	3,1

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al *fair value*. – (2) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia. – (3) Depositi e obbligazioni di banche italiane. I dati sulle obbligazioni (al *fair value*) sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito.

### Tassi di interesse bancari (1)

(valori percentuali)

VOCI	Dic. 2009	Dic. 2010	Dic. 2011	Mar. 2012 (4)
	<b>TASSI ATTIVI</b>			
<b>Prestiti a breve termine (2)</b>	<b>5,70</b>	<b>5,86</b>	<b>6,69</b>	<b>7,56</b>
di cui: <i>imprese medio-grandi</i>	5,24	5,40	6,21	7,16
<i>piccole imprese (3)</i>	8,69	8,50	9,28	9,78
<i>totale imprese</i>	5,79	5,91	6,67	7,56
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	5,84	5,99	6,91	7,55
<i>costruzioni</i>	6,31	6,31	6,50	7,57
<i>servizi</i>	5,59	5,74	7,11	7,87
<b>Prestiti a medio e a lungo termine</b>	<b>3,89</b>	<b>3,51</b>	<b>4,77</b>	<b>5,54</b>
di cui: <i>famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni</i>	3,51	3,32	4,16	4,52
<i>imprese</i>	4,06	3,50	4,90	5,87
	<b>TASSI PASSIVI</b>			
<b>Conti correnti liberi</b>	<b>0,34</b>	<b>0,35</b>	<b>0,57</b>	<b>0,48</b>

Fonte: *Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle operazioni in euro. I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo con numero di addetti inferiore a 20. Società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) Dati provvisori.

**Struttura del sistema finanziario**  
(dati di fine periodo, unità)

VOCI	2001	2006	2010	2011
Banche attive	32	31	31	31
di cui: <i>con sede in regione</i>	9	7	4	4
<i>banche spa (1)</i>	2	1	0	0
<i>banche popolari</i>	0	0	0	0
<i>banche di credito cooperativo</i>	7	6	4	4
di cui: <i>banche maggiori e grandi</i>	15	13	10	10
di cui: <i>filiali e filiazioni di banche estere</i>	0	3	2	2
Sportelli operativi	234	250	250	251
di cui: <i>di banche con sede in regione</i>	95	57	24	25
di cui: <i>banche maggiori e grandi</i>	141	149	140	141
di cui: <i>filiali e filiazioni estere</i>	0	8	7	7
Comuni serviti da banche	91	86	85	85
Numero dei rapporti di finanziamento per sportello bancario	661	554	565	577
Numero dei conti di deposito per sportello bancario	1.838	1.364	1.473	1.462
POS (2)	3.037	6.030	8.129	9.297
ATM	262	312	322	324

Fonte: Base informativa pubblica e archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Inclusi gli istituti centrali di categoria e di rifinanziamento. – (2) Il numero dei POS include dal 2004 le segnalazioni delle società finanziarie e dal 2011 quelle degli istituti di pagamento.

Tavola a27

**Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi**  
(valori medi del periodo 2008-2010 e valori percentuali)

VOCI	Euro pro capite	Composizione %				Var. % annua
		Regione e ASL (1)	Province	Comuni (2)	Altri enti	
Spesa corrente primaria	2.975	65,9	7,5	20,6	6,0	3,0
Spesa c/capitale (3)	918	33,5	10,6	44,6	11,4	-8,5
Spesa totale	3.893	58,3	8,2	26,2	7,2	0,2
Per memoria:						
Spesa totale Italia	3.492	60,2	4,7	27,1	7,9	0,3
“ RSO	3.276	59,1	5,2	27,8	7,9	0,7
“ RSS	4.704	64,7	2,8	24,3	8,2	-1,1

Fonte: per la spesa, Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica), base dati dei Conti pubblici territoriali; per la popolazione residente, Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Include le Aziende ospedaliere. – (2) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008. – (3) Al netto delle partite finanziarie.

Tavola a28

**Pubblico impiego degli enti territoriali e delle ASL (1) (2)**  
(valori medi, variazioni percentuali, unità e migliaia)

VOCI	Spesa per il personale (2)		Numero di addetti (3)		Spesa per addetto (euro)	Spesa pro capite (euro)
	Migliaia di euro	Var. % annua	Unità per 10.000 abitanti	Var. % annua		
Regione e ASL (1)	425.850	2,6	139	0,7	52.104	721,6
Province	44.570	0,9	17	-0,4	44.900	75,5
Comuni	147.987	0,7	68	1,4	37.538	250,8
<b>Totale</b>	<b>618.408</b>	<b>2,0</b>	<b>224</b>	<b>0,8</b>	<b>47.178</b>	<b>1.047,9</b>
Per memoria:						
Totale Italia (3)	51.857.551	2,0	203	0,1	46.388	943,4
“ RSO	46.383.522	1,8	197	0,0	46.169	911,1
“ RSS (3)	5.474.028	3,8	284	1,3	48.330	1.353,5

Fonte: per la spesa, Istat, Bilancio delle Amministrazioni regionali, provinciali, comunali e Ministero della Salute, *NSIS*; per la spesa delle Regioni a Statuto Speciale, RGS, *Conto annuale*; per i dipendenti pubblici, RGS, *Conto Annuale*; per la popolazione, Istat, *Statistiche demografiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Per la spesa, valori medi del periodo 2007-09; per gli addetti, valori medi del periodo 2008-2010. – (2) Le ASL includono le Aziende Ospedaliere e tutti gli enti del Servizio sanitario regionale. – (3) Il totale dell'Italia e delle RSS non include la Sicilia.

**Spesa pubblica per investimenti fissi**  
(valori percentuali)

VOCI	Basilicata			RSO			Italia		
	2008	2009	2010	2008	2009	2010	2008	2009	2010
Amministrazioni locali (in % del PIL)	3,3	3,4	2,7	1,5	1,5	1,3	1,7	1,8	1,5
di cui (quote % sul totale):									
<i>Regione e ASL</i>	10,6	13,8	13,0	17,7	18,3	20,7	25,2	25,0	26,3
<i>Province</i>	17,5	14,5	17,7	11,5	11,3	12,9	9,5	9,4	10,7
<i>Comuni (1)</i>	59,8	59,1	55,8	61,1	62,0	58,2	56,3	57,8	55,3
<i>Altri enti</i>	12,1	12,5	13,5	9,7	8,4	8,3	9,1	7,7	7,7

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica), *Conti pubblici territoriali*. La tavola è costruita sulla base dei dati di cassa relativi alla spesa per la costituzione di capitali fissi (beni e opere immobiliari; beni mobili e macchinari) delle AALL. Per il PIL: Istat e, relativamente al 2010, elaborazioni su stime Prometeia.

(1) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008.

**Costi del servizio sanitario**  
(milioni di euro)

VOCI	Basilicata			RSO			Italia		
	2008	2009	2010	2008	2009	2010	2008	2009	2010
<b>Costi sostenuti dalle strutture ubicate in reg.</b>	<b>1.027</b>	<b>1.041</b>	<b>1.059</b>	<b>92.599</b>	<b>95.228</b>	<b>95.608</b>	<b>108.689</b>	<b>111.734</b>	<b>112.292</b>
Funzioni di spesa									
Gestione diretta	697	691	711	58.409	60.464	60.220	68.981	71.446	71.170
di cui: <i>beni</i>	135	145	154	11.229	12.049	12.648	13.104	14.055	14.731
<i>personale</i>	379	385	393	29.295	30.086	30.458	35.264	36.176	36.618
Enti conv. e accreditati (1)	330	350	348	34.191	34.764	35.388	39.709	40.289	41.122
di cui: <i>farmaceutica conv.</i>	114	115	108	9.434	9.261	9.165	11.226	10.999	10.936
<i>medici di base</i>	82	85	82	5.127	5.379	5.513	6.068	6.361	6.539
<i>altre prest. da enti conv. e accred. (2)</i>	134	150	158	19.630	20.124	20.709	22.414	22.929	23.647
<b>Saldo mobilità sanitaria interregionale (3)</b>	<b>-40</b>	<b>-36</b>	<b>-36</b>	<b>264</b>	<b>264</b>	<b>264</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>0</b>
Costi sostenuti per i residenti (€ pro capite)	1.806	1.828	1.862	1.812	1.853	1.851	1.810	1.852	1.852

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 25 marzo 2011). Per la popolazione residente, Istat, *Conti regionali*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso il Bambin Gesù e lo Smom (Sovrano militare ordine di Malta). - (2) Include le prestazioni specialistiche, riabilitative, integrative e protesiche, ospedaliere e altre prestazioni convenzionate e accreditate. - (3) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione.

## Spesa sanitaria per Livelli Essenziali di Assistenza nel 2009 (1)

VOCI	Composizione (in % della spesa sanitaria)			Costo pro capite (euro)					
				Popolazione			Popolazione pesata		
	Basilicata	RSO	Italia	Basilicata	RSO	Italia	Basilicata	RSO	Italia
Assistenza collettiva in ambiente di vita e di lavoro	5,1	4,1	4,2	99,3	80,5	80,9	–	–	–
Assistenza distrettuale	48,5	49,3	48,8	946,0	957,5	942,9	–	–	–
di cui: <i>medicina generale</i>	8,3	5,9	6,0	162,2	114,1	115,4	–	–	–
<i>farmaceutica conv.</i>	11,6	13,1	13,1	225,8	254,3	252,4	226,4	253,2	252,0
<i>specialistica</i>	13,3	14,8	14,3	259,2	287,5	277,0	–	–	–
<i>altra distrettuale</i>	15,3	15,5	15,4	298,7	301,6	298,0	–	–	–
Assistenza ospedaliera	46,5	46,6	47,0	906,8	905,5	906,8	910,1	900,0	905,0

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero della Salute, *Rapporto nazionale di monitoraggio dei livelli essenziali di assistenza; anni 2007 - 2009*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Non include i dati della Calabria e delle Province Autonome di Trento e di Bolzano.

Caratteristiche di struttura delle reti ospedaliere  
(numero e valori percentuali)

VOCI	Numero di strutture di ricovero pubbliche e private accreditate (per milione di abitanti)				Quota % di posti letto in (2)		Quota % di comuni con almeno una struttura ospedaliera (2)	
	2003	2005	2007	2009	Ospedali con meno di 200 posti letto	Ospedali privati accreditati	Totale	Comuni con almeno 5 mila abitanti
Regione	16,8	16,8	18,6	18,6	27,8	2,6	7,6	24,2
Per memoria:								
<i>Totale Italia</i>	22,3	20,9	20,2	19,5	29,1	19,6	7,8	23,8
<i>RSO</i>	21,6	20,0	19,4	18,6	27,0	19,7	7,8	22,9
<i>RSS</i>	26,4	25,7	25,2	24,8	41,7	19,0	8,0	29,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat, per la popolazione residente a livello di comune, e su dati Ministero della Salute.

(1) Annuario statistico del servizio sanitario nazionale - *Attività gestionali ed economiche delle Asl e Aziende ospedaliere*, anni vari. - (2) Banca dati del Servizio sanitario nazionale, *Strutture di ricovero pubbliche e case di cura accreditate presenti nel territorio della ASL*, anno 2007.

**Entrate tributarie correnti degli enti territoriali**  
(valori medi del periodo 2008-2010)

VOCI	Basilicata		RSO		Italia	
	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua
Regione	1.385	2,2	1.765	1,5	2.008	1,6
Province	69	-0,6	85	-1,5	80	-1,7
di cui (quote % sul totale):						
<i>imposta sull'assic. RC auto</i>	37,8	-2,1	41,4	-3,5	41,3	-3,5
<i>imposta di trascrizione</i>	22,8	-4,7	24,0	-5,4	24,4	-5,6
<i>compartecipazione all'Irpef</i>	19,0	7,7	8,0	1,3	7,3	1,3
Comuni	247	-0,1	338	-3,1	334	-2,8
di cui (quote % sul totale):						
<i>ICI</i>	34,5	-7,5	48,9	-10,2	48,6	-9,8
<i>addizionale all'Irpef</i>	15,9	8,2	14,8	5,4	14,1	5,8

Fonte: elaborazioni su Corte dei conti e bilanci regionali (per le Regioni) e Ministero dell'Interno (per le Province e i Comuni). Le entrate tributarie sono riportate nel titolo I dei bilanci degli enti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). I dati relativi ai Comuni escludono le entrate da compartecipazione all'Irpef. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

**Il debito delle Amministrazioni locali**  
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Basilicata		RSO		Italia	
	2010	2011	2010	2011	2010	2011
Consistenza	848	870	96.415	96.748	109.991	110.861
Variazione % sull'anno precedente	-5,8	2,5	-0,5	0,3	-0,2	0,8
Composizione %						
<i>Titoli emessi in Italia</i>	14,1	13,0	9,0	8,5	8,4	7,9
<i>Titoli emessi all'estero</i>	2,9	2,6	15,4	14,8	16,4	15,5
<i>Prestiti di banche italiane e CDP</i>	74,0	75,3	68,0	68,9	68,1	69,3
<i>Prestiti di banche estere</i>	8,5	7,8	2,3	2,6	2,4	2,6
<i>Altre passività</i>	0,5	1,4	5,3	5,3	4,7	4,7

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

## NOTE METODOLOGICHE

Ulteriori informazioni sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia e nell'Appendice metodologica al Bollettino Statistico della Banca d'Italia.

### L'ECONOMIA REALE

#### Indagini sulle imprese industriali e dei servizi

La rilevazione sulle imprese dell'industria in senso stretto con 20 addetti e oltre ha riguardato, per l'anno 2011, 2.936 aziende (di cui 1.858 con almeno 50 addetti). Dal 2002 l'indagine è stata estesa alle imprese di servizi con 20 addetti e oltre, con riferimento alle attività di commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, servizi alle imprese. Il campione dei servizi per il 2011 include 1.184 aziende. Dal 2006 la rilevazione si è estesa anche al settore delle costruzioni con 20 addetti e oltre; il campione per il 2011 ha utilizzato 502 imprese. Il tasso di partecipazione è stato pari al 73,6, al 71,4 e al 72,3 per cento, rispettivamente, per le imprese industriali, per quelle dei servizi e per quelle delle costruzioni.

Le interviste sono svolte annualmente dalle Filiali della Banca d'Italia nel periodo febbraio-aprile dell'anno successivo a quello di riferimento. La numerosità campionaria teorica dei singoli strati è determinata applicando per classe dimensionale e area geografica il metodo noto come *optimum allocation to strata*, che consente di minimizzare l'errore standard delle medie campionarie attraverso il sovra campionamento degli strati a più elevata varianza (in particolare, il sovracampionamento ha riguardato le imprese di maggiori dimensioni e quelle con sede amministrativa nell'Italia meridionale). Il metodo di assegnazione sopra descritto si applica con l'obiettivo di minimizzare la varianza degli stimatori della dinamica delle variabili investimenti, occupazione e fatturato.

Il riporto all'universo dei dati campionari è poi ottenuto attribuendo a ciascuna impresa un coefficiente di ponderazione che tiene conto del rapporto tra numero di unità rilevate e numero di unità presenti nell'universo di riferimento a livello di classe dimensionale, di area geografica e di settore di attività economica. I risultati quantitativi dell'indagine possono in taluni comparti e/o classi dimensionali essere basati su una ridotta numerosità campionaria e quindi avere un elevato errore standard.

Le stime relative agli investimenti e al fatturato sono calcolate attraverso medie robuste ottenute ridimensionando i valori estremi (con segno sia positivo sia negativo) delle distribuzioni delle variazioni annue, sulla base del 5° e 95° percentile; il metodo è stato applicato tenendo conto delle frazioni sondate in ciascuno strato del campione (*Winsorized Type II Estimator*). I deflatori utilizzati sono stimati dalle stesse imprese.

La documentazione dettagliata su risultati e metodi utilizzati nell'indagine è resa disponibile annualmente nei Supplementi al Bollettino statistico, collana Indagini campionarie ([www.bancaditalia.it](http://www.bancaditalia.it)). La documentazione dettagliata su risultati e metodi utilizzati nell'indagine è resa disponibile annualmente nei Supplementi al Bollettino statistico, collana Indagini campionarie ([www.bancaditalia.it](http://www.bancaditalia.it)).

Tav. r1, Fig. r2

#### I dati Nielsen

I dati Nielsen si riferiscono alla sola distribuzione organizzata. I dati utilizzati si riferiscono alle strutture di vendita a prevalenza alimentare con superfici almeno pari a 150 metri quadri. Queste sono

convenzionalmente distinte in ipermercati (con almeno 2.500 mq), supermercati (tra 400 e 2.500 mq), esercizi di libero servizio (tra 150 e 400 mq) e discount cioè dediti alla vendita di prodotti non di marca.

L'indice di produttività è elaborato a partire dai dati della società Nielsen, che per ogni punto vendita fornisce il rapporto tra il fatturato e la somma del fatturato di tutti i punti vendita presenti sul territorio nazionale (espressa in millesimi). L'indice riportato nella figura R.1 è pari al rapporto tra l'indice di fatturato della Nielsen, moltiplicato per dieci, e i metri quadri dei singoli punti vendita (in migliaia di metri quadri).

Il calcolo dell'indice di Herfindahl è basato sulla quota di metri quadri dei singoli punti vendita. Esercizi commerciali appartenenti allo stesso gruppo economico o consorzio sono considerati come un soggetto economico unitario.

Fig. 1.1

### **Indagini di Unioncamere sulle imprese manifatturiere e del commercio al dettaglio**

L'indagine congiunturale sulle imprese dei settori del manifatturiero, realizzata dal Centro Studi Unioncamere per conto dell'Unioncamere Basilicata, si rivolge trimestralmente a un campione di circa 230 aziende con dipendenti. L'indagine è rappresentativa della totalità delle imprese fino a 500 dipendenti. Nell'indagine, condotta telefonicamente con la tecnica CATI, viene chiesto alle imprese di dichiarare l'andamento congiunturale e tendenziale di una serie di indicatori economici (tra i quali l'andamento di produzione, fatturato, ordinativi ed esportazioni), nonché la previsione per i tre e i dodici mesi successivi al trimestre di indagine. Alcuni dei dati tendenziali sono di tipo quantitativo (variazioni registrate nel trimestre rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente), mentre i dati congiunturali (rispetto al trimestre precedente) e previsionali (riferiti al trimestre successivo e a 4 trimestri) sono di tipo qualitativo (aumento, stabilità, diminuzione). L'unità di riporto è costituita dalle unità provinciali d'impresa (anche se la classe dimensionale è quella dell'impresa nel suo complesso). I dati vengono successivamente elaborati e ponderati secondo il valore aggiunto per addetto.

L'indagine congiunturale sulle imprese del commercio al dettaglio, realizzata dal Centro Studi Unioncamere per conto dell'Unioncamere Basilicata, si rivolge trimestralmente a un campione di poco più di 120 aziende con dipendenti. L'indagine è rappresentativa della totalità delle imprese con dipendenti, interessando, anche le imprese con più di 500 dipendenti. Nell'indagine, condotta telefonicamente con la tecnica CATI, viene chiesto alle imprese di dichiarare l'andamento congiunturale e tendenziale di una serie di indicatori economici (tra i quali l'andamento delle vendite e la consistenza delle giacenze di magazzino), nonché la previsione per i tre e i dodici mesi successivi al trimestre di indagine (ad es. del volume degli ordini emessi nei confronti dei fornitori). Alcuni dei dati tendenziali sono di tipo quantitativo (variazioni registrate nel trimestre rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente), mentre i dati congiunturali (rispetto al trimestre precedente) e previsionali (riferiti al trimestre successivo e a 4 trimestri) sono di tipo qualitativo (aumento, stabilità, diminuzione). I dati vengono successivamente elaborati e ponderati secondo il valore aggiunto per addetto.

Fig. 1.2, Tavv. a6-a7

### **Commercio con l'estero (cif-fob)**

I dati sugli scambi con i paesi della UE sono rilevati attraverso il sistema Intrastat; quelli con gli altri paesi tramite le documentazioni doganali. I dati regionali sono il risultato dell'aggregazione di dati per provincia di provenienza o di destinazione delle merci. Si considera provincia di provenienza quella in cui le merci destinate all'esportazione sono state prodotte o ottenute a seguito di lavorazione, trasformazione o riparazione di prodotti importati temporaneamente. Si considera provincia di destinazione quella a cui sono destinate le merci importate per l'utilizzazione finale o per essere sottoposte a lavorazione, trasformazione o riparazione. Per ulteriori approfondimenti si rimanda al sito internet [www.coeweb.istat.it](http://www.coeweb.istat.it).

Fig. 1.3

### Prezzi delle abitazioni in base ai dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia del territorio (OMI)

La banca dati delle quotazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare istituito dall'Agenzia del territorio contiene dati semestrali relativi a circa 8.100 comuni italiani, a loro volta suddivisi in circa 31.000 zone omogenee (la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc.); la rilevazione avviene per le principali tipologie di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Le fonti utilizzate sono soprattutto agenzie immobiliari private, con le quali sono stati sottoscritti specifici accordi di collaborazione; in via residuale vengono considerati i dati amministrativi relativi alle transazioni. Per ciascuna area e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo. Il numero delle transazioni degli immobili residenziali è ponderato per la quota di proprietà oggetto della transazione. Dati si basano su quelli forniti dall'Agenzia del territorio.

Per la stima dei prezzi delle abitazioni, si è fatto riferimento alla metodologia di Cannari e Faiella (cfr. L. Cannari e I. Faiella, *House prices and housing wealth in Italy*, presentato al convegno "Household Wealth in Italy", Banca d'Italia, Perugia, Ottobre 2007). Si calcola una media semplice delle quotazioni al metro quadro massime e minime per zona (centro, semicentro e periferia) a livello comunale; si aggregano tali informazioni a livello di comune, ponderando le tre aree urbane mediante i pesi rilevati nell'Indagine sui Bilanci delle famiglie italiane, condotta dalla Banca d'Italia; i prezzi a livello comunale vengono quindi aggregati per regione, macroarea e intero territorio nazionale, utilizzando come pesi il numero di abitazioni rilevato dall'Istat nel Censimento sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001.

Tav. 2.1, Fig. 2.9

### I consumi delle famiglie

L'indagine sui consumi delle famiglie è condotta annualmente dall'Istat su un campione di oltre 20 mila famiglie residenti in Italia (oltre 1500 per il Veneto). Oggetto della rilevazione è la spesa mensile sostenuta per acquistare beni e servizi destinati al diretto soddisfacimento dei propri bisogni (consumo). Tiene conto anche degli autoconsumi, dei compensi in natura e dei fitti figurativi. L'unità di rilevazione è la famiglia, intesa come insieme di persone coabitanti e legate da vincoli affettivi, di matrimonio, parentela, affinità, adozione e tutela. Sono considerate appartenenti alla famiglia tutte le persone che, a qualsiasi titolo, convivono abitualmente con essa.

I dati sono stati deflazionati con gli indici regionali Istat dei prezzi al consumo per l'intera collettività.

La voce "in altra condizione", riferita alla condizione professionale, include: i disoccupati, le persone in cerca di prima occupazione, le casalinghe, gli studenti, gli inabili al lavoro. La voce "altro" riferita alla tipologia familiare comprende i monogenitori.

I consumi familiari sono stati resi confrontabili utilizzando la scala di equivalenza Carbonaro come fattore di correzione che tiene conto delle economie derivanti dalla coabitazione. Il consumo familiare è stato, quindi, diviso per un coefficiente che tiene conto della numerosità del nucleo familiare. Il coefficiente è pari a: 0,6 - 1 - 1,33 - 1,63 - 1,9 - 2,15 - 2,4, rispettivamente per famiglie composte da: una, due, tre, quattro, cinque, sei, sette o più persone.

La soglia di povertà relativa è rappresentata dalla spesa media mensile procapite del Paese. Sono considerate povere in senso relativo le famiglie che vivono con una spesa media mensile equivalente inferiore a tale soglia.

Figg. 2.1-2.3, Tavv. a9-a10

### Rilevazione sulle forze di lavoro

La *Rilevazione sulle forze di lavoro* ha base trimestrale ed è condotta dall'Istat durante tutte le settimane dell'anno. Le medie annue si riferiscono alla media delle rilevazioni. L'indagine rileva i principali

aggregati dell'offerta di lavoro, intervistando un campione di circa 175.000 famiglie in circa 1.246 comuni di tutte le province del territorio nazionale. L'indagine analizza la posizione delle persone residenti (civili e militari, esclusi quelli di leva) e presenti sul territorio (cfr. nell'Appendice alla Relazione Annuale la voce del Glossario: *Rilevazione sulle forze di lavoro*). I principali cambiamenti e le discontinuità introdotti con il mutamento dell'indagine avvenuto nel primo trimestre del 2004 e i criteri adottati per il raccordo dei dati sono descritti nel riquadro: *La nuova Rilevazione sulle forze di lavoro* in *Bollettino Economico* n. 43, 2004.

Tav. a11

### **Cassa integrazione guadagni (CIG)**

Fondo gestito dall'INPS a carico del quale vengono parzialmente reintegrate le retribuzioni dei lavoratori dipendenti nei casi di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa previsti dalla legge. Nella Rilevazione sulle forze di lavoro (vedi) i lavoratori in CIG dovrebbero autodichiararsi occupati. Ai fini della stima dell'input complessivo di lavoro nell'economia si possono trasformare le ore di CIG in lavoratori occupati (occupati equivalenti in CIG), dividendole per l'orario contrattuale.

Fig. 2.4, Tav. a12

### **Il sistema di istruzione in Basilicata: i livelli di istruzione e la partecipazione scolastica**

I dati sui livelli di istruzione sono tratti da Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. I dati sulla partecipazione scolastica sono tratti dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR).

Si riportano le definizioni degli indicatori utilizzati e le modalità con le quali sono stati costruiti:

Tasso di scolarizzazione superiore: percentuale della popolazione delle classi di età indicate che ha conseguito almeno il diploma di scuola secondaria superiore.

Tasso di scolarità: rapporto tra gli iscritti alla scuola secondaria di secondo grado e la popolazione di 14-18 anni; può assumere valori superiori a 100 per la presenza di ripetenze, anticipi di frequenza o di studenti residenti in altre regioni.

Quota di studenti diplomatisi entro i 19 anni: è calcolata sul totale degli studenti "interni", ossia coloro che hanno sostenuto l'esame di Stato e ottenuto il diploma avendo frequentato la scuola statale.

Tasso di abbandono: rapporto tra il numero complessivo di abbandoni (durante e alla fine dell'anno scolastico, dopo la mancata ammissione alla classe successiva) e il numero di iscritti all'inizio dell'anno.

Tasso di non ammissione: rapporto tra il numero di non ammessi alla fine dell'anno scolastico (inclusi quelli non ammessi dopo la sospensione del giudizio) e il numero di iscritti all'inizio dell'anno.

Fig. 2.5, Tavv. a13-a16

### **Il sistema di istruzione in Basilicata: i livelli di apprendimento**

I test Invalsi (Istituto Nazionale per la valutazione del sistema dell'istruzione) dell'anno scolastico 2009/2010 esaminano le competenze degli studenti in italiano e matematica, in seconda e quinta primaria e in prima e terza secondaria di I grado. In quest'ultimo caso, il test ha avuto luogo nell'ambito degli esami di Stato. L'indagine PISA (*Programme for International Student Assessment*), promossa dall'OCSE, valuta con periodicità triennale la qualità dell'apprendimento degli studenti di 15 anni di età nei maggiori paesi industrializzati. Le competenze monitorate nell'indagine PISA 2009 e riportate in questa nota riguardano due materie: lettura e matematica. Per la Provincia autonoma di Bolzano, i dati Invalsi e PISA riguardano solo le scuole in lingua italiana. Tra gli studenti italiani di 15 anni di età testati in PISA 2009, circa l'1,5 per cento frequentava ancora la scuola secondaria di primo grado.

I campioni Invalsi e PISA sono statisticamente rappresentativi a livello regionale. Le caratteristiche tecniche dei test Invalsi e dell'indagine PISA sono descritte con maggior dettaglio, rispettivamente, in *Rilevazione degli apprendimenti, Servizio Nazionale di Valutazione a.s. 2009/2010* e *Le competenze in lettura, matematica e scienze degli studenti quindicenni italiani – Rapporto Nazionale PISA 2009*, reperibili sul sito [www.invalsi.it](http://www.invalsi.it).

I risultati presentati nella scheda sono ottenuti attraverso metodologie di stima omogenee per le due rilevazioni, tenendo conto tuttavia della diversa struttura campionaria che esse presentano. Per ogni ambito territoriale considerato, i punteggi (o livelli di apprendimento) sono calcolati come media pesata dei livelli di apprendimento degli studenti. Per ogni studente il livello di apprendimento è ottenuto come media individuale dei punteggi, rispettivamente, in italiano e matematica per i test Invalsi, e in lettura e matematica per PISA. I punteggi medi per regione e macroarea sono quindi standardizzati ponendo la media nazionale uguale a 100. Ove necessario, i punteggi individuali Invalsi sono stati corretti per tener conto di fenomeni di *cheating*.

La dispersione complessiva dei risultati è misurata utilizzando il coefficiente di variazione (rapporto tra scarto quadratico medio e valore medio dei punteggi individuali). È possibile identificare quanta parte della dispersione complessiva è riconducibile a differenze *tra* le scuole piuttosto che *all'interno* delle singole scuole. La quota della varianza *tra* le scuole è data dal coefficiente di determinazione (più comunemente  $R^2$ ) della regressione dei punteggi individuali su una lista di variabili dicotomiche, una per scuola. La varianza tra scuole di ogni ambito territoriale è quindi normalizzata, assumendo uguale a 100 la varianza tra scuole stimata su base nazionale.

Per l'analisi del background familiare degli studenti viene utilizzato l'indice ESCS (*Index of Economic, Social and Cultural Status*) elaborato sia dall'Invalsi sia dall'OCSE. I livelli di apprendimento medi regionali corretti per il background familiare sono ottenuti come valori fittati della regressione dei punteggi individuali su ESCS e variabili dicotomiche regionali, assumendo che il livello dell'indice ESCS individuale sia pari a quello medio nazionale. Per il calcolo dei livelli di apprendimento corretti per il background familiare a livello di macroarea, la stessa procedura è ripetuta, sostituendo le variabili dicotomiche regionali con quelle per macroarea.

Figg. 2.6-2.8, Tavv. a17-a18

### La ricchezza reale e finanziaria delle famiglie

Le stime della ricchezza sono effettuate per il complesso delle famiglie residenti in regione, in base ai dati disponibili a dicembre 2011. L'insieme di riferimento delle stime include le famiglie nella loro funzione di consumo (Famiglie consumatrici, FC) e le famiglie nella loro funzione produttiva (Famiglie produttrici, FP); sono invece escluse le Istituzioni senza fini di lucro al servizio delle famiglie (o Istituzioni Sociali Private, ISP). Le singole componenti della ricchezza delle famiglie per regione negli anni 2002-10 sono state calcolate scomponendo le corrispondenti voci disponibili a livello nazionale in base alle quote regionali, stimate con idonee serie opportunamente ricostruite. Per informazioni sulla stima della ricchezza delle famiglie a livello nazionale cfr. *Indicatori monetari e finanziari. La ricchezza delle famiglie italiane – 2010* in *Supplementi al Bollettino Statistico*, n. 46, 14 Dicembre 2011. Per la metodologia di calcolo adottata per la costruzione delle serie regionali si rimanda allo studio di G. Albareto, R. Bronzini, D. Caprara, A. Carmignani e A. Venturini, *La ricchezza reale e finanziaria delle famiglie italiane per regione dal 1998 al 2005*, Rivista economica del Mezzogiorno, a. XXII, 2008, n. 1, pp. 127-161. Le stime qui presentate hanno beneficiato della disponibilità di nuove fonti informative e di affinamenti metodologici; ne sono conseguite, per alcune componenti della ricchezza, revisioni rispetto ai dati regionali pubblicati in studi precedenti. Di seguito vengono indicate le fonti informative utilizzate e le principali differenze con la metodologia descritta in Albareto *et al.* (2008).

*Attività reali.* – Per la scomposizione regionale delle componenti reali della ricchezza sono state utilizzate le seguenti fonti di dati: Censimenti della popolazione (Istat), Censimento dell'agricoltura (Istat), Contabilità regionale e nazionale (Istat), Forze di lavoro (Istat), Indagini sui bilanci delle famiglie (Banca d'Italia), rilevazioni dell'Osservatorio mobiliare italiano (Agenzia del territorio) e alcuni risultati tratti da precedenti studi. Le principali differenze metodologiche rispetto al lavoro di Albareto *et al.* (2008) riguardano: (i) la stima del valore regionale delle abitazioni, che viene ora corretto in base alla quota di abitazioni non occupate da residenti localizzate in una data regione ma di proprietà di residenti in altre regioni, stimata in base ai dati raccolti attraverso le Indagini sui bilanci delle famiglie (IBF) tra il 2002 e il 2010; (ii) la componente dei fabbricati non residenziali delle FP, che è stata stimata utilizzando i dati di recente resi disponibili dall'Agenzia del territorio a livello provinciale e per tipologia di fabbricato (uffici, capannoni e negozi), integrati da informazioni provenienti dall'IBF e tenendo conto, nel calcolo della quota regionale attribuibile alle FP, dell'occupazione non regolare misurata dall'Istat.

*Attività e passività finanziarie.* – Le stime regionali delle variabili finanziarie sono basate principalmente sulle informazioni relative ai titoli a custodia e alle gestioni patrimoniali presso le banche provenienti dalle Segnalazioni statistiche di vigilanza. Per alcune voci tali informazioni sono state integrate con dati di fonte: Istat, Isvap, Covip, Inps, e Lega delle Cooperative. Le principali novità rispetto al lavoro di Albareto *et al.* (2008) riguardano: (i) la correzione delle consistenze dei mutui per l'acquisto di abitazione e del credito al consumo per tenere conto delle operazioni di cartolarizzazione; (ii) il passaggio alla rilevazione degli strumenti al *fair value* nelle Segnalazioni di vigilanza; (iii) l'utilizzo dei dati regionali sui prestiti dei soci di fonte Lega delle Cooperative; (v) la disponibilità, a partire dal 2007, della distribuzione regionale degli iscritti e la ponderazione per l'importo medio delle prestazioni destinate alle varie tipologie di fondi pensione (entrambi di fonte Covip).

## L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

### Premessa

Con la presente edizione del rapporto regionale le informazioni sulle consistenze di prestiti e depositi bancari sono state completamente allineate alle statistiche nazionali pubblicate nella Relazione annuale e nel Supplemento al Bollettino statistico della Banca d'Italia *Moneta e banche*. Le serie dei prestiti comprendono le sofferenze e le operazioni pronti contro termine attive; le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti vengono incluse invece solo a partire da giugno 2011, coerentemente con il loro ingresso nelle statistiche della Base informativa pubblica.

Le informazioni derivano da elaborazioni aggiornate al 18 maggio 2012.

Tavv. 3.1-3.2, Figg. 3.1, 3.9-3.10, Tavv. a20-a21, a24

### Le segnalazioni di vigilanza delle banche

I dati sono tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza richieste dalla Banca d'Italia alle banche in forza dell'art. 51 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia). Fino a novembre 2008 vengono utilizzate le informazioni della III sezione della Matrice dei conti; da dicembre 2008, a seguito della riforma degli schemi segnaletici, si utilizzano i dati della I sezione della Matrice. Dal 1995 anche gli ex istituti e sezioni di credito speciale inviano segnalazioni identiche a quelle delle altre banche; le informazioni statistiche delle ex sezioni sono confluite, alla medesima data, nelle segnalazioni delle rispettive case madri. I settori di controparte escludono le banche e le altre istituzioni finanziarie monetarie; per informazioni sulla classificazione della clientela per attività economica si rinvia al Glossario del *Bollettino Statistico* della Banca d'Italia (voci "settori" e "comparti"). Nella presente pubblicazione sono escluse dalle famiglie consumatrici le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili e non classificate.

I dati in consistenza sono di fine periodo; le informazioni, salvo diversa indicazione, si riferiscono alla residenza della controparte. Dagli enti segnalanti sono escluse le Poste spa, mentre viene inclusa la Cassa depositi e prestiti a partire da giugno 2011. Eventuali differenze nelle consistenze totali rispetto alla somma degli importi riportati nelle tavole sono dovute agli arrotondamenti.

Definizione di alcune voci:

*Depositi:* comprendono i depositi a vista e *overnight*, i conti correnti, i depositi con durata prestabilita e quelli rimborsabili con preavviso, gli assegni circolari, le operazioni pronti contro termine passive. I depositi in conto corrente non comprendono i conti correnti vincolati ma comprendono – a partire da giugno 2011 – i depositi a vista, *overnight* e gli assegni circolari. I depositi con durata prestabilita includono i certificati di deposito, i conti correnti vincolati e i depositi a risparmio vincolati. I depositi rimborsabili con preavviso comprendono i depositi a risparmio liberi e altri depositi non utilizzabili per pagamenti al dettaglio.

*Prestiti:* comprendono gli impieghi vivi e le sofferenze. Gli impieghi vivi sono costituiti dai finanziamenti in euro e valuta a clientela ordinaria residente nelle seguenti forme tecniche: anticipi su effetti, altri titoli di credito e documenti s.b.f., conti correnti, mutui, carte di credito, prestiti contro cessione dello stipendio, prestiti personali, operazioni di factoring, leasing finanziario, pronti contro termine attivi e altri finanziamenti. A partire da dicembre 2008 sono inclusi i prestiti subordinati. Fino a novembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 18 mesi; quelli a medio e a lungo

termine hanno una scadenza oltre i 18 mesi. A partire da dicembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 12 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 12 mesi.

*Sofferenze*: crediti nei confronti di soggetti in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili. Sono esclusi gli effetti insoluti e al protesto.

*Titoli di Stato*: titoli obbligazionari del Tesoro italiano. Attualmente comprendono i Prestiti della Repubblica, emessi sui mercati esteri, e le seguenti tipologie di titoli emessi sul mercato interno: BOT, BTP e alcune tipologie di Certificati del Tesoro.

*Obbligazioni*: titoli di debito che impegnano l'emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita.

*Obbligazioni bancarie*: titoli di debito che impegnano la banca emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita. La normativa di vigilanza prescrive che la durata media di una emissione non possa essere inferiore a 24 mesi. L'eventuale rimborso anticipato non può avvenire prima di 18 mesi e deve essere esplicitamente previsto dal regolamento di emissione.

*Raccolta bancaria*: comprende i depositi e le obbligazioni.

*Quote di OICR*: parti di Organismi di investimento collettivo del risparmio di diritto italiano o di altri Stati. Gli OICR comprendono i fondi comuni di investimento e le Società di investimento a capitale variabile (Sicav).

*Gestioni di patrimoni mobiliari*: servizi svolti dagli intermediari autorizzati ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria (banche, SIM, SGR e altri soggetti abilitati), volti a gestire patrimoni mobiliari sia di singoli individui o istituzioni (gestione di portafogli) sia di OICR (gestione collettiva del risparmio).

Tav. 3.1, Fig. 3.1

### Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni

Fino a maggio 2010 la correzione per le cartolarizzazioni viene attuata calcolando i valori  $S_t$ , le consistenze dei prestiti alla fine del mese  $t$ , come segue:

$$S_t = L_t + \sum_{j=0}^n Z_{t-j} (1 - x)^j$$

dove:

$L_t$  è il livello delle consistenze così come indicato nelle segnalazioni statistiche di vigilanza;

$Z_{t-j}$  è il flusso di crediti cartolarizzati nel mese  $t-j$  a partire da luglio 2000;

$x$  è il tasso di rimborso mensile dei prestiti cartolarizzati.

Il tasso di rimborso  $x$  è stimato sulla base dei rimborsi dei prestiti bancari per settore ed è costante nel tempo.

A partire da giugno 2010 le consistenze dei prestiti cartolarizzati vengono tratte direttamente dalle segnalazioni statistiche di vigilanza.

Tav. 3.1, Fig. 3.9, Tav. a24

### Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni

I tassi di variazione dei prestiti e dei depositi bancari sono calcolati sulle differenze mensili nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni e, per i prestiti, delle cessioni diverse dalla cartolarizzazioni a partire da giugno 2010.

Indicando con  $L_t$  le consistenze alla fine del mese  $t$ , con  $Ricl_t^M$  la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del mese  $t$  e con  $Cess_t^M$  le cessioni nette di credito diverse dalle cartolarizzazioni, si definiscono le transazioni  $F_t^M$  nel mese  $t$  come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ricl_t^M + Cess_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi  $a_t$  sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[ \prod_{i=0}^{11} \left( 1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato. I dati relativi alla Cassa depositi e prestiti sono inclusi nel calcolo dei tassi di variazione a partire da ottobre 2007 per i prestiti e da settembre 2010 per i depositi. Dal calcolo delle variazioni dei prestiti sono escluse le sofferenze e le operazioni pronti contro termine attive.

Principali riclassificazioni:

Dicembre 2001: introduzione della serie stimata sui flussi cumulati di prestiti cartolarizzati.

Ottobre 2007: introduzione delle segnalazioni sui prestiti della Cassa depositi e prestiti.

Dicembre 2008: inclusione dei prestiti subordinati.

Dicembre 2008: inclusione tra i prestiti degli effetti insoluti e al protesto.

Giugno 2010: i prestiti cartolarizzati vengono trattati direttamente dalle segnalazioni delle società *servicer* delle operazioni, in luogo della precedente procedura di stima (cfr. *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni*).

Settembre 2010: introduzione delle segnalazioni sulle forme di raccolta postale della Cassa depositi e prestiti.

Giugno 2011: inclusione tra i depositi in conto corrente dei depositi a vista, overnight e degli assegni circolari.

## Tav. 3.2

### Prestiti alle famiglie consumatrici

Le società finanziarie considerate sono quelle iscritte nell'elenco speciale di cui all'art. 107 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia) che esercitano (anche in forma non prevalente) l'attività di credito al consumo, che comprende i finanziamenti concessi, ai sensi dell'art. 121 dello stesso Decreto, a persone fisiche che agiscono per scopi estranei all'attività di impresa, inclusi i crediti relativi all'utilizzo di carte di credito che prevedono un rimborso rateale.

I prestiti bancari per l'acquisto di abitazioni includono le ristrutturazioni. Le categorie di credito bancario diverse dall'acquisto di abitazioni e dal credito al consumo, incluse nel solo totale, riguardano principalmente le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo..

Le variazioni percentuali di banche e società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle cartolarizzazioni e riclassificazioni (cfr. *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni* e *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni*).

Tav. 3.3, Figg. 3.6-3.8, r3-r4, Tavv. a22-a23

### Le segnalazioni alla Centrale dei rischi

La Centrale dei rischi rileva tutte le posizioni di rischio delle banche (incluse le filiali italiane di banche estere, limitatamente al credito erogato ai soggetti residenti in Italia) per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009). Le sofferenze sono censite a prescindere dall'importo.

Definizione di alcune voci:

*Credito scaduto*: un credito è da considerarsi scaduto quando da oltre 90/180 giorni è trascorso il termine previsto contrattualmente per il pagamento o presenta uno sconfinamento in via continuativa.

*Credito incagliato*: esposizione nei confronti di soggetti in temporanea situazione di obiettiva difficoltà, che sia prevedibile possa essere rimossa in un congruo periodo di tempo.

*Credito ristrutturato*: rapporto contrattuale modificato o acceso nell'ambito di un'operazione di ristrutturazione, cioè di un accordo con il quale un intermediario o un pool di intermediari, a causa del deterioramento delle condizioni economico-finanziarie del debitore, acconsente a modifiche delle originarie condizioni contrattuali (ad esempio, riscadenamento dei termini, riduzione del debito e/o degli interessi) che diano luogo a una perdita.

*Sconfinamento*: differenza positiva tra fido utilizzato, escluse le sofferenze, e fido accordato operativo.

*Sofferenze rettificate*: esposizione complessiva per cassa di un affidato verso il sistema finanziario, quando questi viene segnalato alla Centrale dei rischi:

- in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dell'unico altro intermediario esposto;
- in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza è almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva verso il sistema finanziario o vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento del credito utilizzato complessivo per cassa.

*Nuove sofferenze*: posizioni di rischio che fanno ingresso nella condizione di sofferenza rettificata.

Tav. 3.3

### I prestiti alle imprese per branca e forma tecnica

Le informazioni, tratte dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi, riguardano tutti gli intermediari finanziari segnalanti (banche, società finanziarie di cui all'articolo 106 del testo unico bancario, iscritte nell'albo e/o nell'elenco speciale di cui agli articoli, rispettivamente, 64 e 107 del medesimo TUB, società per la cartolarizzazione dei crediti). Sono escluse le posizioni in sofferenza. La classificazione per branche delle imprese si basa, secondo l'attività produttiva prevalente, sulla classificazione Ateco 2007 pubblicata dall'Istat. Sono comprese tutte le posizioni di rischio per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009): le variazioni percentuali sono corrette per tenere conto della discontinuità nella soglia di censimento.

Definizione delle forme tecniche:

*Factoring*: contratto di cessione, pro soluto (con rischio di credito a carico del cessionario) o pro solvendo (con rischio di credito a carico del cedente), di crediti commerciali a banche o a società specializzate, ai fini di gestione e di incasso, al quale può essere associato un finanziamento in favore del cedente. I crediti per factoring comprendono gli anticipi concessi a fronte di crediti già sorti o futuri. Sono escluse le posizioni scadute anche laddove non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza.

*Anticipi, altri crediti autoliquidanti e cessioni diverse dal factoring*: operazioni caratterizzate da una fonte di rimborso predeterminata (ad esempio lo sconto di portafoglio).

*Aperture di credito in conto corrente:* finanziamenti concessi per elasticità di cassa – con o senza una scadenza prefissata – per le quali l'intermediario si sia riservato la facoltà di recedere indipendentemente dall'esistenza di una giusta causa.

*Rischi a scadenza:* finanziamenti con scadenza fissata contrattualmente e privi di una fonte di rimborso predeterminata.

*Leasing finanziario:* Contratto con il quale il locatore (società di leasing) concede al locatario il godimento di un bene per un tempo determinato. Il locatario, al termine della locazione, ha facoltà di acquistare la proprietà del bene a condizioni prefissate. Il bene viene preventivamente acquistato o fatto costruire dal locatore su scelte e indicazioni del locatario. I crediti per locazione finanziaria sono dati dai crediti impliciti (somma delle quote capitale dei canoni a scadere e del prezzo di riscatto desumibile dal piano di ammortamento) maggiorati, in caso di inadempimento dell'utilizzatore, dei canoni (quota capitale e interessi) scaduti e non rimborsati e dei relativi oneri e spese di carattere accessorio, purché non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza. Nel caso di leasing avente a oggetto beni in costruzione, sono incluse le spese sostenute dall'intermediario per la costruzione del bene (c.d. oneri di prelocazione) al netto dei canoni eventualmente anticipati.

Figg. 3.2-3.3, 3.5, Tav. a25

### Le rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnaletico è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 250 unità per i tassi attivi e 125 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi (effettivi) sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno.

Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre. Sono inclusi i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Fig. 3.3

### Indice di capacità di accesso al mercato immobiliare

L'*house affordability index* (HAI) è un indicatore che rappresenta la passibilità di accesso all'acquisto di un'abitazione da parte delle famiglie. L'indice di base è calcolato secondo la metodologia proposta dalla *National Association of Realtors* (NAR), come il rapporto tra il costo finanziario relativo all'ammortamento del mutuo e il reddito disponibile.

$$HAI_{base} = \frac{rata(i, T, P, LTV)}{R}$$

dove  $i$  rappresenta il tasso di interesse per l'acquisto di un'abitazione da parte delle famiglie consumatrici,  $T$  definisce la durata del mutuo,  $P$  è il prezzo di una casa la cui dimensione standard è assunta essere di 100 mq,  $LTV$  è la percentuale del prezzo finanziata dal prestito (*Loan to Value*) e  $R$  è il reddito disponibile delle famiglie consumatrici. Il piano di ammortamento che si considera è quello francese con rata mensile.

Si suppone che una casa sia accessibile se la rata non supera il 30 per cento del reddito disponibile, quota che indica il livello massimo di spesa allocabile per l'acquisto dell'abitazione secondo il *Cranston-Gonzalez National Affordable Housing Act* e Agenzia del territorio. L'HAI può essere quindi definito come:

$$HAI = 30\% - HAI_{base}$$

Se  $HAI > 0$  le famiglie sono mediamente in grado di sostenere la spesa per un'abitazione, viceversa se  $HAI < 0$ . A un aumento dell'indicatore corrisponde un aumento dell'accessibilità della proprietà immobiliare.

Al fine di calcolare l'indicatore su base regionale sono stati utilizzati i dati dell'indagine *Rilevazione analitica sui tassi d'interesse* (RATI), e della *Regional Bank Lending Survey* per la durata del mutuo e il *Loan-To-Value*. I prezzi delle case si basano su elaborazioni di dati dell'Agenzia del Territorio (cfr. questa *Nota Metodologica*). Il reddito disponibile procapite delle famiglie consumatrici, calcolato come rapporto tra il reddito disponibile aggregato e il numero delle famiglie residenti, si basa su dati Istat. Per il reddito disponibile del 2010 si utilizza una stima che applica al dato del 2009 il tasso di crescita 2010 su 2009 calcolato su dati Prometeia, mentre per il 2011 si applica alla stima del 2010 il tasso di crescita nazionale nella media dei primi nove mesi dell'anno rilasciato dall'Istat. Il numero delle famiglie del 2011 è calcolato come il rapporto tra la stima Istat della popolazione residente del 2011 e il numero medio di componenti per famiglia del 2010.

### Numero di compravendite immobiliari

Il numero delle transazioni degli immobili residenziali è ponderato per la quota di proprietà oggetto della transazione. I dati si basano su quelli forniti dall'Agenzia del territorio.

Fig. 3.4

### Il debito delle famiglie consumatrici

Le consistenze del debito delle famiglie consumatrici comprendono i prestiti erogati dalle banche e dagli intermediari finanziari, incluse le sofferenze e i pronti contro termine. Le consistenze dei prestiti bancari, al netto di sofferenze e pronti contro termine, sono state calcolate a partire da quelle segnalate nella Matrice dei conti al termine del 2010, e applicando a queste i tassi di variazione sui dodici mesi corretti per le cartolarizzazioni e le riclassificazioni.

Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici nelle regioni italiane è stato stimato con riferimento agli anni 2010 e 2011. Per il 2010 si è ipotizzato che il reddito disponibile delle famiglie consumatrici fosse pari al livello del 2009 incrementato in base al tasso di variazione dell'anno 2010 desumibile dalle stime regionali di Prometeia, riferite all'intero settore delle famiglie. Per il 2011 si è ipotizzato che il reddito delle famiglie fosse cresciuto in tutte le regioni in misura pari al tasso di crescita registrato a livello nazionale.

Il progetto Eu-Silc (*Statistics on Income and Living Conditions*, Regolamento del Parlamento europeo, n. 1177/2003) costituisce una delle principali fonti di dati per i rapporti periodici dell'Unione Europea sulla situazione sociale e sulla diffusione della povertà nei paesi membri. Il nucleo informativo di Eu-Silc riguarda principalmente le tematiche del reddito e dell'esclusione sociale. Il progetto è ispirato a un approccio multidimensionale al problema della povertà, con una particolare attenzione agli aspetti di deprivazione materiale.

L'Italia partecipa al progetto con un'indagine, condotta dall'Istat ogni anno a partire dal 2004, sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie, fornendo statistiche sia a livello trasversale, sia longitudinale (le famiglie permangono nel campione per quattro anni consecutivi). Sebbene il Regolamento Eu-Silc richieda solamente la produzione di indicatori a livello nazionale, in Italia l'indagine è stata disegnata per assicurare stime affidabili anche a livello regionale. Le famiglie sono estratte casualmente dalle liste anagrafiche dei comuni campione, secondo un disegno campionario che le rende statisticamente rappresentative della popolazione residente in Italia. La numerosità campionaria delle famiglie intervistate è pari a 21.499 per il 2005, 20.598 per il 2007 e 19.147 per il 2009.

La significatività delle percentuali riportate nel testo è stata verificata stimando gli intervalli di confidenza attraverso la formula seguente:

$$\Pr \left[ P \in \left( p \pm z_{\alpha/2} \sqrt{(1-f) \frac{pq}{n-1} + \frac{1}{2n}} \right) \right] = 1 - \alpha$$

dove  $p$  rappresenta la stima campionaria della probabilità di essere titolari di un mutuo,  $z_{\alpha/2}$  è il valore critico della distribuzione normale,  $f$  la frazione campionamento definita come il rapporto tra la numerosità campionaria e quella della popolazione per ciascuna regione,  $q = 1 - p$ ,  $\alpha$  è il livello di significatività desiderato (5%),  $n$  è la numerosità campionaria regionale.

Per il reddito disponibile delle famiglie è stato considerato un concetto di reddito “monetario”, pari al reddito al lordo degli oneri finanziari, ma al netto degli affitti imputati. Il pagamento del mutuo è considerato in arretrato anche per un ritardo di un giorno.

I quartili di reddito in cui viene suddiviso il campione sono calcolati a livello nazionale nell'anno 2009 sulla base del reddito equivalente; questa misura tiene conto di ampiezza e composizione della famiglia adottando la scala di equivalenza OCSE, impiegata dall'Eurostat per il calcolo degli indicatori di disuguaglianza nelle statistiche ufficiali UE. I quartili sono così definiti: 1° quartile: fino a 10.918 €; 2° quartile: da 10.918 € a 15.987 €; 3° quartile: da 15.987 € a 22.531€; 4° quartile: oltre 22.531€. I medesimi quartili sono stati utilizzati per ripartire il campione negli anni precedenti esprimendo i redditi equivalenti del 2005 e del 2007 ai prezzi del 2009, attraverso i tassi d'inflazione armonizzati dei prezzi al consumo pubblicati dalla BCE.

Fig. 3.10

#### Metodologia di calcolo degli indicatori di concentrazione dei mercati del credito

Gli indici di concentrazione di Herfindahl riferiti ai mercati regionali dei prestiti e dei depositi bancari sono espressi in base 10.000 e sono calcolati come somma dei quadrati delle quote di mercato, espresse in percentuale, detenute da ciascun gruppo bancario (o banca non facente parte di un gruppo bancario) sul volume dei prestiti o dei depositi riferiti alla clientela residente in regione.

La definizione dei primi cinque gruppi bancari (o banche non in gruppi bancari) viene aggiornata ogni anno in base alle quote di mercato in regione.

Per entrambe gli indici, sono considerati i depositi delle imprese e delle famiglie consumatrici; i prestiti includono i pronti contro termine e le sofferenze e non sono corretti per l'effetto delle cartolarizzazioni e dei fenomeni che non traggono origine da transazioni. Gli indici riferiti alle macro aree o all'Italia sono calcolati come medie degli indici su base regionale ponderate per il volume complessivo di prestiti o di depositi riferiti alla clientela residente.

Figg. r1-r2

#### Indagine presso i responsabili dei principali sportelli bancari operanti in Basilicata

Nel marzo del 2011 è stata avviata una rilevazione presso i principali sportelli bancari della regione concernente le condizioni della domanda e offerta di credito alle imprese e alle famiglie. Il campione di analisi è composto dagli sportelli ubicati in comuni con almeno 10 mila abitanti (12 comuni). In ciascuno dei comuni interessati è stato incluso lo sportello con più dipendenti di ciascuna banca operante. Nel complesso il numero di banche partecipanti è stato pari a 11 per un totale di 76 sportelli.

L'*indice di espansione/contrazione della domanda di credito* è stato costruito come differenza tra la percentuale di risposte “notevole espansione”, “moderata espansione” e quella delle risposte “moderata contrazione”, “notevole contrazione”. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito.

L'*indice di contrazione/espansione dell'offerta di credito* è stato costruito come differenza tra la percentuale di risposte “notevole irrigidimento”, “moderato irrigidimento” e quella delle risposte “moderato allentamento”, “notevole allentamento”. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Figg. r3-r4

### Le informazioni della Centrale dei bilanci

La Centrale dei bilanci è una società a responsabilità limitata, costituita nel 1983 per iniziativa della Banca d'Italia d'intesa con l'ABI, avente per finalità la raccolta e la classificazione in archivi elettronici dei bilanci delle principali imprese italiane, nonché lo sviluppo di studi di analisi finanziaria. I servizi della società sono offerti alle numerose banche associate, che contribuiscono alla raccolta dei dati. Dal 2002 la Centrale dei bilanci è a capo di un gruppo che comprende anche la Cerved Business Information spa, la quale raccoglie i bilanci depositati presso le Camere di commercio dalle società di capitale italiane. Dal 1° maggio 2009, le due società si sono fuse in un unico soggetto denominato Cerved srl. Per l'elaborazione dei dati presentati è stato selezionato un campione chiuso di imprese non finanziarie i cui bilanci sono sempre presenti negli archivi della Centrale dei bilanci tra il 2005 e il 2010. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale.

Per l'elaborazione degli indicatori finanziari, quali il *leverage* o il peso degli oneri finanziari sul MOL, sono state selezionate soltanto le imprese con bilancio non semplificato.

L'indicatore sintetico di rischiosità (*Z-score*). – In base agli *Z-score* elaborati dalla Centrale dei bilanci, le aziende vengono classificate in nove categorie di rischio, che possono essere raggruppate nelle seguenti tre classi: (1) rischio basso (sicurezza e solvibilità), con score compreso tra 1 e 4; (2) rischio medio (vulnerabilità), con score compreso tra 5 e 6; (3) rischio alto, con score compreso tra 7 e 9.

Tav. a24

### Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei titoli a custodia semplice e amministrata

I tassi di variazione sono calcolati sulle differenze trimestrali nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni.

Indicando con  $L_t$  le consistenze alla fine del trimestre  $t$  e con  $Ricl_t^M$  la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del trimestre  $t$ , si definiscono le transazioni  $F_t^M$  nel trimestre  $t$  come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ricl_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi  $a_t$  sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[ \prod_{i=0}^3 \left( 1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato.

Tav. a26

### Gli archivi anagrafici degli intermediari

Le informazioni di tipo anagrafico relative agli intermediari creditizi e finanziari sono desunte da appositi albi o elenchi tenuti in osservanza delle leggi vigenti dalla Banca d'Italia o dalla Consob. Eventuali difformità rispetto alle informazioni già pubblicate nelle precedenti edizioni del rapporto sono da imputare all'aggiornamento degli archivi anagrafici in seguito a operazioni straordinarie degli intermediari.

Definizione di alcune voci:

*POS*: apparecchiatura automatica mediante la quale è possibile effettuare il pagamento di beni o servizi presso il loro fornitore utilizzando carte di pagamento. L'apparecchiatura consente il trasferimento delle informazioni necessarie per l'autorizzazione e la registrazione, in tempo reale o differito, del pagamento.

*ATM (Automated Teller Machine)*: apparecchiatura automatica per l'effettuazione da parte della clientela di operazioni quali prelievo di contante, versamento di contante o assegni, richiesta di infor-

mazioni sul conto, bonifici, pagamento di utenze, ricariche telefoniche, ecc. Il cliente attiva il terminale introducendo una carta e digitando il codice personale di identificazione.

*Società di intermediazione mobiliare (SIM):* imprese – diverse dalle banche e dagli intermediari finanziari iscritti nell'elenco previsto dall'art. 107 del Testo unico bancario – autorizzate a svolgere servizi o attività di investimento ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria. Per servizi e attività di investimento si intendono le seguenti attività aventi per oggetto strumenti finanziari: la negoziazione per conto proprio; l'esecuzione di ordini per conto dei clienti; il collocamento; la gestione di portafogli; la ricezione e trasmissione di ordini; la consulenza in materia di investimenti; la gestione di sistemi multilaterali di negoziazione. Le SIM sono sottoposte alla vigilanza della Banca d'Italia e della Consob.

*Società di gestione del risparmio (SGR):* società per azioni alle quali è riservata la possibilità di prestare congiuntamente il servizio di gestione collettiva e individuale di patrimoni. In particolare, esse sono autorizzate a istituire fondi comuni di investimento, a gestire fondi comuni di propria o altrui istituzione, nonché patrimoni di Sicav, e a prestare il servizio di gestione su base individuale di portafogli di investimento.

*Società finanziarie ex art. 107 del Testo unico bancario:* intermediari finanziari iscritti, in base ai criteri fissati dal Ministro dell'Economia e delle finanze, nell'elenco speciale previsto dall'art. 107 del Testo unico in materia bancaria e creditizia, e sottoposti ai controlli della Banca d'Italia.

*Istituti di moneta elettronica:* imprese, diverse dalle banche, che svolgono in via esclusiva l'attività di emissione di Moneta elettronica. Possono anche svolgere attività connesse e strumentali a quella esercitata in esclusiva e offrire servizi di pagamento. È preclusa loro l'attività di concessione di crediti in qualunque forma.

## LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Tav. a27

### Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

Le Amministrazioni locali (AALL) comprendono gli enti territoriali (Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni), gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere), gli enti locali produttori di servizi economici e di regolazione dell'attività (ad esempio, Camere di commercio) e quelli produttori di servizi locali, assistenziali, ricreativi e culturali (ad esempio, università ed enti lirici). Le Amministrazioni pubbliche (AAPP) sono costituite, oltre che dalle AALL, dalle Amministrazioni centrali e dagli Enti di previdenza. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS.

La spesa delle AALL riportata in questa tavola è al netto della spesa per interessi e delle partite finanziarie (partecipazioni azionarie e conferimenti; concessioni di crediti). Essa deriva dal consolidamento del bilancio dell'ente Regione con i conti economici delle Aziende sanitarie locali (ASL) e delle Aziende ospedaliere (AO) e con i bilanci degli altri enti delle AALL.

Tav. a31

### Spesa sanitaria per LEA

Il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 29 novembre 2001 definisce i Livelli Essenziali di Assistenza (LEA), individuati in termini di prestazioni e servizi da erogare ai cittadini, coerentemente con le risorse programmate del SSN. I LEA sono 3: 1) *l'assistenza collettiva in ambiente di vita e di lavoro*, 2) *l'assistenza distrettuale* e 3) *l'assistenza ospedaliera*.

*L'assistenza collettiva in ambiente di vita e di lavoro* riguarda le attività e le prestazioni erogate per la promozione della salute della popolazione e include le attività di prevenzione rivolte alla persona, quali vaccinazioni e screening, la tutela della collettività e dei singoli dai rischi sanitari negli ambienti di vita e

dai rischi infortunistici e sanitari connessi con gli ambienti di lavoro, la sanità pubblica veterinaria e la tutela igienicosanitaria degli alimenti.

*L'assistenza distrettuale* include l'assistenza sanitaria di base e la pediatria di libera scelta, compresa la continuità assistenziale, l'emergenza sanitaria territoriale, l'assistenza farmaceutica convenzionata, erogata attraverso le farmacie territoriali, l'assistenza integrativa, l'assistenza specialistica ambulatoriale, l'assistenza protesica, l'assistenza territoriale, ambulatoriale, domiciliare, semiresidenziale e residenziale (assistenza domiciliare integrata e assistenza programmata, attività per la tutela della salute dell'infanzia, della donna e della famiglia, attività sanitarie e sociosanitarie rivolte alle persone con problemi psichiatrici, ai soggetti con disabilità fisiche, psichiche o sensoriali, ai soggetti dipendenti da sostanze stupefacenti o da alcool, ai pazienti nella fase terminale, ai soggetti con infezione da HIV, attività sanitarie e sociosanitarie rivolte agli anziani non autosufficienti), l'assistenza termale.

*L'assistenza ospedaliera* comprende le prestazioni erogate in regime ordinario e in *day hospital* o *day surgery*, sia nelle discipline per acuti, sia in riabilitazione e lungodegenza; sono inoltre comprese le prestazioni erogate in pronto soccorso e gli interventi di ospedalizzazione domiciliare.

La popolazione è di fonte Istat e si riferisce al 1° gennaio del 2009.

I coefficienti per il calcolo della popolazione pesata sono i seguenti:

**Coefficienti per la ponderazione della popolazione ai fini del calcolo del fabbisogno di assistenza farmaceutica**

FASCE DI ETÀ	<1	1-4	5-14	15-44 (maschi)	15-44 (femmine)	45-64	64-74	75 e oltre
Peso	0,73	0,73	0,38	0,47	0,71	1.20	1,96	2,33

Fonte: Ministero della Salute, *Rapporto nazionale di monitoraggio dei Livelli Essenziali di Assistenza, anni 2007-09.*

**Coefficienti per la ponderazione della popolazione ai fini del calcolo del fabbisogno di assistenza ospedaliera**

FASCE DI ETÀ	<1	1-4	5-14	15-24	25-44	45-64	64-74	75 e oltre
Peso	2,358	0,366	0,235	0,371	0,537	0,944	2,028	2,88

Fonte: Ministero della Salute, *Rapporto nazionale di monitoraggio dei Livelli Essenziali di Assistenza, anni 2007-09.*

Tav. a33

**Entrate tributarie correnti degli enti territoriali**

Le entrate tributarie di Regioni, Province e Comuni sono riportate nel titolo I dei rispettivi bilanci. In tale categoria rientrano sia tributi il cui gettito è interamente assegnato agli enti territoriali (si tratta di tributi istituiti con legge dello Stato e con riferimento ai quali gli enti possono avere facoltà di variare le aliquote entro soglie prestabilite), sia quote di tributi erariali devolute agli enti secondo percentuali fissate dalla legge.

I principali tributi di competenza delle Regioni sono: l'imposta regionale sulle attività produttive, l'addizionale all'Irpef, la tassa automobilistica e di circolazione, il tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti, la tassa per il diritto allo studio universitario, la tassa sulle concessioni regionali, le imposte sulle concessioni dei beni demaniali, la tassa per l'abilitazione professionale, l'imposta sulla benzina per autotrazione, l'addizionale all'imposta sostitutiva sul gas metano. A tali risorse si aggiungono quelle derivanti da quote di compartecipazione al gettito di alcuni tributi erariali: in particolare, alle RSO è attribuita una compartecipazione sia al gettito erariale dell'IVA sia a quello dell'accisa sulla benzina; alle RSS è invece devoluta una parte del gettito dei principali tributi erariali riscossi sul loro territorio, secondo le aliquote indicate negli statuti (o nelle relative norme di attuazione) e riepilogate nella seguente tabella:

VOCI	Valle d'Aosta	Regione Trentino-Alto Adige	Province autonome di Trento e di Bolzano	Friuli Venezia Giulia	Sicilia	Sardegna
IRPEF	10/10	-	9/10	6/10	10/10	7/10
Imposta sui redditi delle società	10/10	-	9/10	4,5/10	10/10	7/10
IVA sui consumi	10/10	2/10	7/10	9,1/10	10/10	9/10
IVA sulle importazioni	10/10	-	9/10	-	-	-
Ritenute su interessi e redditi di capitale	10/10	-	9/10	-	10/10	7/10
Tasse sulle concessioni governative	9/10	-	9/10	-	10/10	9/10
Tasse automobilistiche	10/10	-	tributo proprio	-	10/10	9/10
Imposta su successioni e donazioni	10/10	9/10	-	-	10/10	5/10
Imposta di bollo e di registro	9/10	-	9/10	-	10/10	9/10
Imposte ipotecarie	9/10	10/10	-	-	10/10	9/10
Imposte fabbricazione	9/10	-	9/10	-	-	9/10
Imposta energia elettrica	10/10	-	10/10	9/10	10/10	9/10
Imposta gas metano per autotrazione	10/10	-	9/10	-	-	-
Canoni utilizzazione acque pubbliche	9/10	-	9/10	9/10	-	10/10
Imposta consumo tabacchi	10/10	-	9/10	9/10	-	9/10
Proventi del lotto al netto delle vincite	9/10	9/10	-	-	-	7/10
Accise benzine e gasolio a uso autotrazione			9/10	29,75 e 30,34%		
<b>Altri tributi comunque denominati</b>	<b>- (1)</b>	<b>-</b>	<b>9/10 (2)</b>	<b>-</b>	<b>10/10(3)</b>	<b>(4)</b>

Fonte: Statuti delle RSS e Province autonome e norme di attuazione.

(1) È prevista una compartecipazione, nella misura di 10/10, alle imposte sugli intrattenimenti (10/10), alle imposte di assicurazione diverse dalla responsabilità civile (10/10), alle ritenute sui premi e le vincite (10/10) e alla sovrimposta di confine (9/10). – (2) A eccezione dei tributi che spettano alla Regione Trentino-Alto Adige o ad altri enti pubblici. – (3) Sono riservate in ogni caso allo Stato le imposte di fabbricazione e le entrate di tabacchi e lotto, nonché le imposte il cui gettito è espressamente riservato allo Stato dalla legge. – (4) A eccezione dei tributi spettanti ad altri enti pubblici.

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci delle Province rientrano: l'imposta provinciale di trascrizione, l'imposta sulle assicurazioni Rc auto, il tributo per l'esercizio delle funzioni di igiene ambientale, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, il tributo per il deposito in discarica dei rifiuti, l'addizionale sul consumo di energia elettrica, e, per gli enti delle RSO, la compartecipazione in misura fissa al gettito erariale dell'Irpef.

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci dei Comuni rientrano: l'imposta comunale sugli immobili, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, la tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, l'imposta comunale sulla pubblicità, i diritti sulle pubbliche affissioni, l'addizionale sul consumo di energia elettrica, l'addizionale all'imposta personale sul reddito, l'addizionale sui diritti d'imbarco dei passeggeri delle aeromobili; per gli enti delle RSO, è prevista anche una compartecipazione al gettito erariale dell'Irpef.

Tav. a34

### Il debito delle Amministrazioni locali

Il debito delle Amministrazioni locali consiste nell'insieme delle passività finanziarie del settore valutate al valore facciale di emissione. Esso è consolidato tra e nei sottosettori, ossia esclude le passività che costituiscono attività, nei medesimi strumenti, di enti appartenenti alle Amministrazioni pubbliche, in linea con la definizione adottata ai fini della Procedura per i disavanzi eccessivi dell'Unione economica e monetaria europea. L'aggregato è calcolato in coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento del Consiglio delle Comunità europee n. 479/2009, sommando le passività finanziarie afferenti le seguenti categorie: monete e depositi, titoli diversi dalle azioni, prestiti. I prestiti sono attribuiti alle Amministrazioni locali solo se il debitore effettivo, ossia l'ente che è tenuto al rimborso,

appartiene a tale sottosettore; non sono pertanto inclusi i mutui erogati in favore di Amministrazioni locali con rimborso a carico dello Stato.

Le altre passività includono principalmente le operazioni di cartolarizzazione considerate come prestito secondo i criteri indicati dall'Eurostat.

Per ulteriori informazioni cfr. Supplementi al Bollettino Statistico – Indicatori monetari e finanziari: *Debito delle Amministrazioni Locali*, alla sezione: Appendice metodologica (<http://www.bancaditalia.it/statistiche>).